RESOCONTO STENOGRAFICO

183.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MAGGIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAFFAELE DELLA VALLE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **IGNAZIO LA RUSSA**

INDICE

PAG.

Disegno di legge di conversione:
(Autorizzazioni di relazione orale) . . . 10805

Gruppi parlamentari:
(Modifica nella composizione) 10805

Missioni 10805

Mozioni sulla riforma del processo civile: (Seguito della discussione):
PRESIDENTE . . . 10805, 10807, 10808, 10809, 10811, 10813, 10814, 10816, 10818, 10819, 10821, 10823, 10825, 10826, 10827, 10828, 10830, 10831, 10832
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale) 10819, 10830
BERGAMO ALESSANDRO (gruppo forza Italia) 10832
BORGHEZIO MARIO (gruppo lega nord) . 10816
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia) 10807
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA (gruppo progressisti-federativo) 10813
FLORESTA ILARIO (gruppo forza Italia) . 10830
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 10818
GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . 10809, 10831
LANTELLA LELIO (gruppo FLD) 10811
MARRA DONATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 10806
PAGGINI ROBERTO (gruppo i democratici) 10808
PORCARI LUIGI (gruppo progressisti-federativo) 10814
SALINO PIER CORRADO (gruppo FLD) . . 10821
SIMEONE ALBERTO (gruppo alleanza nazionale) 10828
STAJANO ERNESTO (gruppo misto) 10827
TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo misto) . . 10823
VIETTI MICHELE (gruppo CCD) 10825

Per fatti personali:
PRESIDENTE 10856, 10857
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 10857

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord) 10856

Proposta di legge (Discussione):
S. 359. — Senatori CAVAZZUTI ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità *(approvata dal Senato)* (2231) e delle concorrenti proposte di legge: SCALIA ed altri: Norme per la regolazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico a tutela degli interessi e dei diritti degli utenti (387); REBECCHI ed altri: Norme per la regolazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico a tutela degli interessi e dei diritti degli utenti (959).
PRESIDENTE . . 10843, 10849, 10850, 10851, 10854, 10855
BERNINI GIORGIO (gruppo forza Italia), *Relatore per la X Commissione* . . 10849
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 10855
CLÒ ALBERTO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. 10855
PERTICARO SANTE (gruppo CCD), *Relatore per la IX Commissione* 10844

Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE . . . 10832, 10833, 10834, 10835, 10836, 10837, 10838, 10839, 10840, 10841, 10842, 10843
BOLOGNESI MARIDA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 10840
CACCAVALE MICHELE (gruppo forza Italia) 10832
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA (gruppo PPI) 10837
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 10842
GIUGNI GINO (gruppo i democratici) . . 10834
INNOCENTI RENZO (gruppo progressisti-federativo) 10833
MALAN LUCIO (gruppo FLD) 10838
MONTANARI DANILO (gruppo CCD) 10839
MUSSI FABIO (gruppo progressisti-federativo) 10842
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . 10835
TARADASH MARCO (gruppo forza Italia) . 10833
TOFANI ORESTE (gruppo alleanza nazionale) 10836

Ordine del giorno della seduta di domani 10857

La seduta comincia alle 9,10

DIANA BATTAGGIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Buttiglione, Crimi, Lembo, Lodolo D'Oria, Martusciello, Mastrangeli, Micciché, Muratori, Podestà e Tortoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Tina Bassi Lagostena, già componente del gruppo parlamentare di forza Italia, ha comunicato, con lettera in data 17 maggio 1995, di aver chiesto l'iscrizione al gruppo parlamentare federalisti e liberaldemocratici.

Il comitato direttivo di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato in data 17 maggio 1995 di aver accolto tale richiesta.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze) e la IX Commissione permanente (Trasporti) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea, rispettivamente, sui seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 132, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria» (2438).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1995, n. 98, recante interventi urgenti in materia di trasporti» (2527).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni sulla riforma del processo civile *(ore 9,15).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il

seguito della discussione delle mozioni Onnis ed altri n. 1-00111, Diliberto e Moroni n. 1-00114 ed Acquarone ed altri n. 1-00118 *(vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 16 maggio 1995).*

Ricordo che nella seduta di ieri sono state presentate le risoluzioni Onnis ed altri n. 6-00013 e Pinza ed altri n. 6-00014 *(vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 17 maggio 1995).*

Avverto altresì che sono state ritirate dai presentatori le mozioni Onnis ed altri n. 1-00111 ed Acquarone ed altri n. 1-00118.

Invito il rappresentante del Governo, dottor Marra, ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

DONATO MARRA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, il Governo martedì scorso ha già illustrato ampiamente la sua posizione in merito alle mozioni che hanno introdotto il dibattito ed ha già espresso su di esse il proprio parere, che in questa sede conferma per quanto attiene alla residua mozione.

Debbo solo aggiornare il parere in presenza delle due risoluzioni presentate. Esse hanno riformulato ed integrato, ma non sostanzialmente modificato, il testo delle mozioni Onnis altri ed Acquarone ed altri. Il Governo, pertanto, non può che esprimere, per le ragioni già dette, parere contrario sulla risoluzione Onnis altri n. 6-00013 e parere favorevole sulla risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014.

Per quanto più specificamente concerne quest'ultima, il Governo ribadisce l'auspicio che in sede di conversione in legge del decreto-legge citato, ci si limiti alle modifiche ritenute indispensabili ed urgenti. Inoltre, sottolinea l'ovvia necessità che le soluzioni legislative auspicate siano poi definite nel dettaglio nella sede propria del procedimento legislativo, trattandosi ora di formulare degli indirizzi. Quanto all'ultima parte del dispositivo della stessa risoluzione Pinza altri, essa corrisponde ad un'esigenza fondamentale riconosciuta già nella risposta che ho avuto l'onore di fornire alle Camere e che sarà pertanto riversata con forza nell'ambito delle prossime valutazioni collegiali del Governo che porteranno alla definizione degli strumenti finanziari per i prossimi anni.

Sono certo che l'urgenza di ricostituire le condizioni per dare effettività al diritto dei cittadini ad una rapida definizione dei processi, con particolare riguardo anche alle controversie civili, mediante l'individuazione delle risorse necessarie, nonchè il miglioramento della situazione dei conti pubblici, imporranno una positiva inversione di tendenza all'andamento della spesa pubblica per il settore della giustizia.

Vorrei anche cogliere l'occasione, senza entrare al momento nel merito dei problemi relativi ad una possibile attenuazione del regime delle preclusioni — il Governo ha già dichiarato la propria disponibilità a degli aggiustamenti — per sottolineare (come del resto ben è stato messo in evidenza in un articolo apparso ieri su *Il Sole 24 ore* a firma di Gianfranco Gilardi) che lo spirito di tale sistema non è certo quello di disseminare di incomprensibili trappole il processo civile per definirlo nel rito e non nel merito, ma mira invece a rendere sollecita la definizione dei termini e del quadro complessivo della controversia, affinché sollecita possa esserne la decisione. Considerare acriticamente ogni limitazione procedimentale un attentato al diritto di difesa, che sarebbe garantito solo attraverso la massima espansione nel tempo delle attività processuali, significa fatalmente ricadere nelle lungaggini e nella dispersione di risorse che tutti oggi lamentano.

Vorrei infine dare una prima risposta alle questioni poste dall'onorevole Marino con riferimento a talune iniziative assunte nei confronti di avvocati in alcune sedi giudiziarie come Vercelli, Reggio Calabria, Salerno ed altre.

Innanzitutto, vorrei ricordare che secondo una recente sentenza della Corte di cassazione (la n. 2517 del 1990) l'astensione dalle udienze non è motivo di sospensione dell'attività giudiziaria né di nullità degli atti allorché sia stato nominato un difensore d'ufficio. Di regola, peraltro, alla nomina di un difensore d'ufficio, in presenza di un'astensione dal lavoro, si procede allorché la particolare natura del processo, il numero delle persone interessate come parti e testi-

moni, l'impiego di personale di vigilanza o di ordine pubblico per traduzioni, controlli e sicurezza, facciano ritenere non differibile l'udienza e non procastinabile l'*iter* processuale. Si tratta di valutazioni in linea di principio affidate al prudente apprezzamento della magistratura. Ho comunque richiesto informazioni dettagliate sugli episodi denunciati alle procure generali presso la corte d'appello di Torino, Reggio Calabria, Salerno e Palermo. Appena pervenute, sarà mia cura trasmetterle ai deputati che hanno chiesto chiarimenti.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo e, ancora una volta, sparuti colleghi, ci troviamo oggi a ridiscutere, sia pure in sede di dichiarazioni di voto, le mozioni sulla giustizia civile. Al riguardo, non ho che da richiamare quanto ho già dichiarato nell'intervento da me svolto a nome del gruppo di forza Italia. Non ripeterò pertanto le censure gravissime che si muovono, in Italia e all'estero, sul non funzionamento, anzi sulla non esistenza, della giustizia civile. Di questo, infatti, si tratta, atteso che esistono più di 2 milioni di cause arrestrate e che un processo civile dura mediamente 15 anni (personalmente sono a conoscenza di processi in fase istruttoria in primo grado che si protraggono da 27 anni).

Conosco tutte le obiezioni tecniche che giudici ed avvocati possono opporre ad un semplice cittadino e deputato quale sono io; non vi è tuttavia obiezione che riesca a convincermi che questo stato di cose possa essere ulteriormente tollerato.

Abbiamo ascoltato poc'anzi le precisazioni e le indicazioni del Governo. Indubbiamente, è un po' contraddittorio, in astratto ed in concreto, che si approvino leggi o novelle legislative che già si sa non potranno essere applicate e si varino riforme per effetto delle quali le cause arretrate probabilmente diventeranno ancor più arretrate e le cause nuove non beneficeranno in nulla dei nuovi procedimenti.

Ciononostante, dobbiamo aver fiducia, proprio perché la situazione è drammatica e non possiamo che migliorarla.

Il voto del gruppo di forza Italia sarà a favore della mozione Onnis ed altri n. 1-00111, non perché siamo entusiasti di chiedere al Governo lo slittamento di un anno di questa nuova procedura, ma perché — come dicevo nel mio intervento di giovedì scorso — non sono stati portati, a nostro modo di vedere, argomenti convincenti tali da farci sposare la tesi, contenuta nelle altre mozioni, di un immediato avvio di questa nuova procedura.

In pratica, sia gli argomenti degli uni che quelli degli altri si basano su osservazioni di buon senso; da parte degli uni si dice che, così com'è la situazione, sicuramente non si potrà andare avanti, per cui è meglio ritardare di un anno l'entrata in vigore formale della riforma ed apprestare strumenti organizzativi e pratici per farla funzionare; da parte degli altri si dice invece che, poiché la situazione è insostenibile, intanto bisogna partire, comunque vadano le cose.

È quasi certo che anche questa nuova riforma non produrrà nulla, ma, se mi è consentito, vorrei rivolgere un invito al Governo. Nella suprema ingiustizia in cui versa la giustizia civile italiana, che — lo ripeto — forse rappresenta il più grande scandalo della Repubblica italiana, al quale nessuno si appassiona perché riguarda i poveri privati che tribolano nelle aule giudiziarie; al quale nessuno si appassiona (oso insinuare) perché i ricchi hanno la loro giustizia ed i poveri sono costretti a servirsi della giustizia statale, voglio sperare che l'organizzazione pratica, l'attuazione pratica di queste misure legislative e organizzative che il Governo ha promesso facciano sì che almeno chi aspetta da più anni veda risolta per prima la propria causa. E non mi convince l'idea che il numero attualmente esistente di magistrati venga distribuito in modo che una metà vada a trattare le vecchie cause e un'altra metà le nuove; infatti, sarebbe più logico che tutti i magistrati smaltissero prima le cause vecchie e si occupassero successivamente di quelle nuove! Signor sottosegretario, io in-

voco qui la *par condicio* nei ritardi processuali!

Ma vi è un altro aspetto che non possiamo tacere e che voglio sottolineare nuovamente a costo di scontentare le classi forensi ed i magistrati che siedono anche in quest'aula. La colpa è sicuramente dello Stato, che lesina i soldi e dà alla giustizia, come dicevo, molto meno del deficit annuale di qualche ignobile carrozzone «irizzato». Questa è una vergogna! La colpa è degli avvocati che trascinano le cause e contro i quali i consigli degli ordini non esercitano i poteri che pure ad essi sono conferiti. La colpa è dei giudici: non ci vengano a raccontare che non possono fare più di un'udienza alla settimana. Dovrebbero sentire il dovere di farne due o tre.

Signor rappresentante del Governo, poiché noi di forza Italia crediamo fermamente che i criteri di economia e di economicità possano applicarsi a qualsiasi attività umana, almeno come criteri conoscitivi se non operativi, spero che anche ai magistrati venga applicata qualche forma di efficientismo: una conta delle sentenze, uno stipendio base lauto (voglio che sia tale perché si tratta di magistrati) ma, al tempo stesso, la previsione di incentivi e castighi. La magistratura non deve essere una sorta di *enclave* soggeta a prorie leggi e, soprattutto, disancorata dalle leggi della produttività, ancorché molto *sui generis*. Studiamo quindi qualcosa di nuovo, ma che sia davvero tale. Può darsi che avremo bisogno di assunzioni straordinarie. Sono personalmente radicalmente contrario al reperimento dei magistrati attraverso un concorso, che non è in grado di garantire nulla. Ho già parlato dell'esistenza di magistrati somari e di come ciò emerga dalla lettura di sentenze sgrammaticate e giuridicamente strampalate.

MARIO PEPE. Lo diciamo!

PIETRO DI MUCCIO. Sono favorevole ad un sistema analogo a quello inglese in cui si diventa magistrato dopo aver dato prova di sé nei tribunali per lunghi anni: prova morale, professionale, giuridica e di equilibrio. Dobbiamo cambiare!

VINCENZO TRANTINO. Chiedi troppo...!

PIETRO DI MUCCIO. Dobbiamo smetterla anche con l'esamino previsto per l'abilitazione professionale degli avvocati che lancia qualche laureato con una votazione minima a patrocinare davanti ad una corte d'appello.

Tante cose non vanno, ma una è fondamentale. Dobbiamo smetterla, anche nel campo dell'amministrazione della giustizia, di trincerarci dietro il più falso e abusato degli *slogan*, quello della carenza di personale. Nessuno convincerà gli italiani che nella pubblica amministrazione, nella magistratura o ovunque lo Stato abbia messo le mani il personale sia carente. Non è vero! È carente in certi posti ma sovrabbondante in altri.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Di Muccio.

PIETRO DI MUCCIO. Se non riusciamo a distribuirlo efficientemente è perché in Italia imperano le corporazioni sindacali e burocratiche, le quali curano i propri interessi e non quelli dei cittadini.

Sono pertanto contrario a nuove assunzioni. Lavori chi c'è, sia meglio redistribuito il personale, si chiudano le preture a costo di una rivoluzione da parte delle popolazioni locali e si riorganizzi la giustizia come merita un paese civile! *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paggini. Ne ha facoltà.

ROBERTO PAGGINI. Desidero innanzitutto esprimere il rammarico del gruppo i democratici per non essere addivenuti alla redazione di una risoluzione unica. Si tratta di un fatto strano perché la richiesta di sospendere l'esame della questione per verificare tale possibilità era stata avanzata l'altro ieri proprio da un esponente del polo, l'onorevole Benedetti Valentini. A tale riguardo era stata mostrata la più ampia disponibilità ed apertura da parte dei gruppi firmatari delle

altre mozioni. Abbiamo lavorato concretamente attorno a tale ipotesi, tanto che una bozza di documento era già stata predisposta.

Evidentemente ha prevalso nel polo una valutazione di carattere squisitamente politico. È un peccato (lo dico senza alcuna polemica) perché in questo momento un segnale di unità attorno ad una tematica così delicata sarebe stato importante.

Passando al merito dirò che mi sembra che taluni fingano di dimenticare due fatti importanti, il primo dei quali è stato richiamato qualche giorno fa dal sottosegretario Marra e cioè che il decreto del 21 aprile non è piovuto dall'alto all'improvviso, ma è attuativo di una riforma che il Parlamento ha approvato circa cinque anni fa, la cui applicazione è stata più volte rinviata (l'ultima volta nel dicembre scorso) con l'impegno unanime di non superare cinque mesi.

L'altro fatto, strettamente connesso al primo (anche se si tratta di cose ben conosciute è bene ricordarle), è che negli ultimi cinque anni una situazione già disastrosa è giunta a limiti del collasso: vi sono quasi tre milioni di giudizi pendenti e rinvii che superano l'anno 2000. È una situazione di denegata giustizia, tanto che vi sono state numerose condanne dell'Italia in sede internazionale; da molti l'ampliamento del fenomeno della criminalità organizzata è stato messo in collegamento proprio con questa situazione di denegata giustizia, nella quale tutto si poteva fare meno che scegliere di non fare niente, meno che scegliere di assistere passivamente. Bene ha dunque fatto il Governo a adottare il decreto, anche se esso si innesta in una situazione di estrema precarietà e necessita correzioni. Perché non sfruttare allora la sede della conversione del decreto-legge per apportare i dovuti miglioramenti, vista anche la disponbilità del Governo, dichiarata in questa sede, affinché ciò avvenga?

La risoluzione a firma dell'onorevole Pinza ed altri, della quale anch'io sono firmatario, si muove proprio in questo senso. Si prende atto che molte delle osservazioni fatte dal mondo forense sono esatte. L'ipotesi di aumentare la competenza del pretore potrebbe essere affrontata in sede di conversione così come il problema dell'eccessiva rigidità in tema di preclusioni. Si dà anche il caso, signor Presidente, che proprio in questi giorni in Commissione giustizia si sia radicata la discussione su due proposte di legge del gruppo progresssti-federativo (io sono relatore di entrambe) in materia di reclutamento straordinario dei magistrati e di istituzione dei vicepretori aggregati delle sezioni stralcio. Nel corso dell'esame dei provvedimenti verificheremo se sarà possibile inserire anche queste materie nell'ambito del decreto, anche se esso presenta un articolato piuttosto complesso.

Vi sono altre questioni che non possono trovare soluzione in sede di conversione del decreto-legge ma per le quali la risoluzione dei gruppi di centrosinistra impegna il Governo ad agire in tempi rapidi. Mi riferisco alla copertura di 1.300 posti di vicepretore onorario, all'allestimento in tempi brevi delle sedi laddove non esistano o siano in uno stato di precarietà. Mi rifersco anche alla copertura finanziara, la cui importanza non va sottovalutata, tant'è vero che l'ultima parte della nostra risoluzione chiede uno stanziamento specifico nella prossima legge finanziaria sia per far fronte ai problemi a cui ho brevemente accennato e che formano oggetto del nostro dibattito, sia più in generale per il settore della giustizia. Signor sottosegretario, l'attuale situazione non è da addebitare al Governo attualmente in carica ma con meno dell'1 per cento di risorse destinate alla giustizia continueremo per anni ad imprecare, ad inveire e a lamentarcl ma non risolveremo alcun problema.

Questi sono i motivi per cui i deputati del gruppo i democratici voteranno contro la risoluzione Onnis ed altri n. 6-00013 ed a favore della risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, avevamo tentato — è vero — di unificare le risoluzioni, ma credo si trattasse di conciliare l'inconciliabile. In effetti, partiamo tutti

da una premessa — che poi è una constatazione abbastanza ovvia — e cioè che quella civile in realtà è quasi una giustizia negata, soprattutto per i tempi, e che quindi qualcosa bisogna fare con urgenza. E questa riforma già entra in vigore con ritardo non soltanto rispetto ai tempi di approvazione, ma anche rispetto ai tempi di elaborazione. Alle spalle di questi provvedimenti, infatti, c'è una cultura — ricordiamolo — che si è andata formando gradatamente, e non soltanto tra i magistrati, ma tra tutti gli operatori del diritto, avvocati compresi. Soltanto nel 1991 abbiamo potuto finalmente avere una riforma parziale del processo civile e l'introduzione della nuova figura del giudice di pace.

Va anche ricordato che il processo civile, secondo l'impostazione originaria, che poi risale ai giuristi classici, si dovrebbe svolgere nell'oralità, dovrebbe essere rapido, immediato: dalla contestazione della lite si dovrebbe passare subito alla formulazione delle conclusioni e alla decisione. Un modello in tal senso, introdotto negli anni sessanta, era rappresentato dal processo del lavoro. Anche quel processo, purtroppo, poi è finito un po' nelle pastoie della forma e non ha dato più i risultati che invece aveva prodotto in un primo momento, quando si era appunto dimostrato un processo rapido e immediato.

Nell'amministrare la giustizia è necessario sempre aver presenti due esigenze: da una parte la rapidità, dall'altra parte la sostanza del giudizio, che deve essere conforme alle aspettative delle parti. Nel processo che si delinea con la riforma cominciamo a vedere l'avvio di questo discorso. Basti pensare al fatto che, per esempio, il giudice di primo grado è sostanzialmente monocratico (il ricorso al collegio è soltanto un'eventualità, possibile in casi limitati); o, ancora, a preclusioni che sono state da taluno contestate e che non fungono certo da pastoie o da intralcio alla difesa. Dobbiamo infatti ricordare che nel processo civile si realizza la parità fra le parti: non si tratta del processo penale, nel quale si può dire che la difesa è squilibrata perché, da un lato, c'è l'accusa pubblica con l'apparato dello Stato e, dall'altro, una difesa debole. Nel processo civile le parti sono invece in piena parità: questo aspetto non deve essere dimenticato. Semmai, se qualcosa va detto (e avrei voluto sentire questa denuncia proprio da parte di coloro che si fanno portavoce delle istanze della classe forense), bisogna lamentare soprattutto la mancanza di una difesa per i non abbienti, che non esiste nel nostro sistema: né in campo penale né, a maggior ragione, in campo civile. Le classi emarginate, più deboli, quelle che non hanno risorse economiche, non dispongono infatti di alcuna possibilità di difesa nel processo civile, non hanno chi le rappresenti. Ebbene, un processo portato avanti con meno formalità, davanti ad un giudice di pace, che può il più delle volte giudicare secondo equità, può risultare più aderente alle istanze proprie delle parti più deboli.

Voglio qui ricordare anche un altro aspetto, che forse è stato dimenticato. Coloro che oggi levano la loro voce contro la riforma e contro l'introduzione del giudice di pace non si rendono conto che in tal modo fanno, forse inevitabilmente, gli interessi delle parti che tendono alla lungaggine del processo per evitare che la lite arrivi alla soluzione. Mi riferisco, per esempio, a tutta la vasta gamma degli incidenti stradali, dell'infortunistica stradale, dove le società di assicurazione speculano sui tempi lunghi del processo per ritardare il più possibile il pagamento. Questo è un dato di fatto.

Vorrei anche dire qualcosa in risposta a quanto poco fa sosteneva l'onorevole Di Muccio, il quale faceva un giusto rilievo sulla produttività dei magistrati. Sono d'accordo: essa deve essere tenuta presente in tutte le istituzioni, ma qui, onorevole Di Muccio, non siamo in un'azienda e bisogna dunque guardare anche alla sostanza, non soltanto alla produttività.

E poi, questa scarsa produttività è davvero addebitabile al carente impegno dei magistrati — siamo veramente convinti di questo? — o non piuttosto ad un sovraccarico della litigiosità in materia civile, dovuto anche al fatto che tutto si è sempre scaricato, per una inevitabile supplenza, sulla giustizia sia penale sia civile? La giacenza di due milioni di processi non è imputabile anche all'inerzia delle parti e dei loro difensori, i

quali talora preferiscono mantenere gli incarichi anziché portare a decisione le liti? Tutto ciò va detto.

Dunque, questo processo si muove nella direzione di evitare inutili giacenze di processi e di giungere ad una rapida definizione degli stessi.

Vogliamo veramente prendere in considerazione, ad esempio, la giustizia inglese? Io avrei alcune perplessità sul sistema adottato in Inghilterra. Noi che parliamo sempre male della nostra giustizia, non abbiamo ben presente come funzioni il settore in altri paesi!

Onorevole Di Muccio, vorrei poi farle rilevare una contraddizione: se lei contesta il reclutamento dei magistrati per concorso e sostiene che non sono altro che dei laureati che lo hanno vinto, dovrebbe apprezzare il fatto che il giudice di pace è qualcosa di diverso. Perché allora contestare questa nuova figura, che è sicuramente più simile al giudice inglese? È infatti proprio in Inghilterra che si è sperimentata da parecchio tempo questa soluzione.

Penso dunque che occorra mettere in luce tali aspetti, naturalmente senza ignorare l'opportunità di esplorare nuovi metodi. Abbiamo già fatto presente al ministro in Commissione giustizia, e lo ripetiamo in questa sede al sottosegretario presente, la necessità di un osservatorio — come quello per il processo penale — per valutare tutte le carenze che si manifesteranno in sede di applicazione della riforma e per intervenire con tempestività, soprattutto cercando di colmare i vuoti che si registreranno negli organici e nei mezzi.

Ritengo dunque che la nostra mozione, d'altra parte volutamente non dettagliata nella conclusione, ma naturalmente diretta a far sì che la riforma abbia piena applicazione, debba essere approvata.

Colgo l'occasione per esprimere consenso nei confronti della impostazione della risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014 salvo che per il capoverso del dispositivo che fa riferimento all'istituzione di sezioni stralcio per lo smaltimento dell'arretrato. Abbiamo perplessità in ordine al reclutamento di magistrati ausiliari, perché questo creerebbe una sorta di giustizia parallela...

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, la invito cortesemente a concludere.

TULLIO GRIMALDI. Termino subito, Presidente.

Nutriamo inoltre qualche perplessità anche in ordine all'utilizzo dei magistrati in pensione: infatti oggi la categoria va in quiescenza in età abbastanza inoltrata (72 anni) e dunque non so se magistrati di 74 o 75 anni potranno soddisfare le esigenze che si avvertono.

Concludendo, Presidente, avverto fin d'ora che ritengo opportuna la votazione per parti separate della risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014, a favore della quale intendiamo votare, ad eccezione del punto cui ho fatto riferimento *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici sulla risoluzione Onnis ed altri n. 6-00013. Desidero anche io esprimere rammarico, come hanno già fatto altri colleghi, per il fatto che non si sia riusciti a presentare un documento unitario, nonostante che le mozioni convergessero sotto molteplici punti di vista. Infatti si concordava su una serie di valutazioni e nella formulazione di una serie di auspici. Ad esempio, noi ci troviamo d'accordo con alcune analisi svolte nella mozione Diliberto e Moroni n. 1-00114, nella quale si illustra come, in mancanza di una risposta adeguata alla domanda di giustizia civile, si presenti un pericolo di disarticolazione sociale e politica dello Stato. Condividiamo inoltre la parte della mozione Acquarone ed altri n. 1-00118 nella quale, al di là di alcune semplificazioni che sono state fatte in questi giorni, si riconosce la necessità di tener conto delle preoccupazioni manifestate anche dall'avvocatura italiana in ordine alla funzionalità del servizio della giustizia.

Tuttavia, nonostante questi profili di convergenza, non si è riusciti ad arrivare ad una

risoluzione unitaria e non per ragioni di antitesi o di schieramento tra i partiti o i movimenti, ma perché è rimasto un dissenso profondo. Infatti, vi è chi come noi, dinanzi a questo nuovo testo normativo, ritiene che esso sia inadeguato ed insufficiente e che contenga elementi che possono pericolosamente incidere sull'offerta di un prodotto di giustizia sostanziale, mentre vi è chi ritiene che avverso questo testo vi siano delle resistenze meramente corporative. Tra l'altro, dobbiamo dire al riguardo che le perplessità non vengono manifestate solo dagli avvocati, ma anche dai presidenti di corte d'appello; inoltre vi sono le risultanze di indagini ministeriali compiute su alcune sedi di giustizia assai importanti nel paese, ed anche la dottrina ha più volte manifestato rilevanti perplessità al riguardo.

Allora la domanda è proprio questa: il testo normativo di cui si discute è idoneo o no a garantire una giustizia in termini sostanziali? È una questione sulla quale il giudizio è diverso e ciò risulta anche dai documenti presentati. Nella mozione Diliberto e Moroni n. 1-00114, vale a dire nel documento del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, viene portata come esempio, a favore del nuovo codice, la rigida disciplina delle eccezioni e delle decadenze, che sarebbe rivolta a scoraggiare liti pretestuose e dilatorie, e che avvicinerebbe alla giustizia soggetti altrimenti respinti. A nostro giudizio analisi del genere rappresentano semplificazioni — mi si perdoni il termine — grossolane perché la rigidità della disciplina delle eccezioni e decadenze, come sa ogni addetto ai lavori, non avvicinerà alcun soggetto in più alla giustizia, anzi si tradurrà in una menomazione di giustizia sostanziale perché, ad esempio, la modellazione del fatto non potrà essere fatta in modo adeguato, pur con dei limiti, nel corso della causa, il che si tradurrà in un minor accostamento della sentenza alla verità.

Inoltre è inutile invocare ragioni di rapidità ed efficienza perché queste non potranno essere soddisfatte in tal modo. Altri prima di me hanno spiegato come l'efficienza del «servizio giustizia» possa essere effettivamente garantita attraverso la dotazione di personale ausiliario, di mezzi, e attraverso la razionalizzazione del personale e dei mezzi esistenti, nonché mediante modalità incentivanti che introducano il principio di responsabilità nella produzione dei lavori del giudice. È su questo terreno, allora, che si potrebbe ottenere un'efficace valorizzazione del servizio giustizia nel nostro paese.

Per altro verso, pur essendo preoccupati del degrado di tale settore, dal punto di vista politico riteniamo che, se la giustizia civile dovesse ulteriormente deteriorarsi, potrebbe non essere, in prospettiva, un male irrecuperabile. Sosteniamo tale punto di vista perché rileviamo che nei paesi civili si seguono altre vie quale, ad esempio, quella della normazione consensuale tra i grandi utenti e le relative associazioni, aprendo spazi nuovi per la giustizia privata attraverso una diffusione degli strumenti arbitrali. Noi potremmo quindi non essere preoccupati a tale riguardo, ma lo siamo perché riteniamo comunque che il servizio giustizia offerto dallo Stato sia essenziale per la qualità di un paese civile, come appunto il nostro deve essere.

L'ultima considerazione che vorrei svolgere riguarda il fatto che, purtroppo, nel nostro paese, attualmente, quando si affrontano i temi della giustizia, scatta uno strano riflesso condizionato: sulle analisi e sulle considerazioni di merito, sull'approfondimento dei contenuti, prevalgono alcune valutazioni di schieramento; scatta subito la ricerca dei buoni e dei cattivi! Allora, da tale punto di vista, pur apparendo sempre più difficile l'individuazione di coloro i quali sostengano posizioni meritevoli di apprezzamento, si scatena subito la caccia a coloro che devono essere inquadrati in una luce di negatività, con un'operazione di semplificazione.

Per tutte le ragioni esposte, per non partecipare a un clima di semplificazione e di demonizzazione dinnanzi ad un problema reale, per non strumentalizzare ancora una volta i problemi della giustizia, per consentire uno spazio di tempo per rivedere, analizzare e correggere scelte ed errori dovuti alla fretta, riteniamo di dover appoggiare con profonda convinzione la risoluzione Onnis ed altri n. 6-00013 *(Applausi dei deputati*

dei gruppi federalisti e liberaldemocratici e di alleanza nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nella redazione, prima, della mozione Acquarone ed altri n. 1-00118 e, poi, della risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014 siamo partiti da una considerazione che abbiamo sviluppato assieme ai rappresentanti dei gruppi che hanno firmato i due documenti. Come tutti affermano — dall'onorevole Di Muccio agli onorevoli Lantella e Benedetti Valentini —, la crisi della giustizia è ormai giunta ad un punto di intollerabilità sotto il profilo della giustizia denegata — questione alla quale faceva riferimento l'onorevole Grimaldi —, ovvero della rottura del rapporto di fiducia tra Stato e cittadini, livello non più sopportabile per uno Stato democratico. Non voglio adoperare in questa sede l'espressione: «formidabili problemi della giustizia italiana» utilizzata nella risoluzione Onnis ed altri n. 6-00013, ma la situazione è questa.

Di fronte ad essa, il nostro punto di partenza è rappresentato da due criteri di comportamento. In primo luogo, occorre una forte assunzione di responsabilità da parte del Parlamento e del Governo su tale questione.

Il secondo criterio che ci ha guidati nella redazione prima della mozione e poi della risoluzione è stato il seguente: occorre mantenere coerenza rispetto al lavoro ed alle posizioni che negli anni scorsi hanno contraddistinto l'interesse e le iniziative del Parlamento — ed in particolare dei nostri gruppi — su tali questioni.

Colleghi, perché parlo di una forte assunzione di responsabilità? Perché la questione ha raggiunto termini di gravità già difficilmente descrivibili e perché non comprendo le ragioni per cui, di fronte ad una situazione ormai insostenibile ed intollerabile, ci si possa limitare a lanciare un allarme disarmato!

So bene che le disposizioni in materia di introduzione del giudice di pace e di riforma del codice di procedura civile hanno suscitato e suscitano dissensi tra gli avvocati, nella dottrina ed anche tra i magistrati. Trovo che questo sia assolutamente fisiologico: le riforme in temà di diritto consentono alla dottrina di scrivere per almeno vent'anni ed ovviamente emergono contraddizioni e differenze di posizione tra gli operatori del settore. Tutto cio è assolutamente ineliminabile, ripeto, ed è avvenuto storicamente nel nostro paese e non soltanto nel nostro.

Forse è anche vero quanto diceva poco fa l'onorevole Lantella: la discussione di oggi e la presentazione di risoluzioni separate risente di divisioni tra di noi. Tuttavia, onorevole Lantella, io userei questo argomento — mi consenta l'espressione — contro di voi. Non comprendo infatti perchè il punto 12 della risoluzione Onnis ed altri prospetti le stesse proposte che costituiscono il dispositivo della risoluzione Pinza ed altri, e ciò nonostante si sia sentito il bisogno, da parte vostra, di presentare un documento separato.

La questione principale è rappresentata soprattutto dalla forte assunzione di responsabilità — finalmente! — del Parlamento e del Governo di fronte al problema. È possibile poi che le soluzioni che sperimenteremo, e che spero riusciremo a mettere in campo di qui a poco, siano soddisfacenti anche se, ovviamente, non nego la possibilità che possano rivelarsi non compiutamente adeguate alla gravità dei problemi. Ma di ciò ci accorgeremo strada facendo: non possiamo più restare inerti, in una situazione di allarme disarmato (come dicevo poco fa), di fronte ad una crisi come questa.

Non mi preoccupa tanto il disagio degli operatori della giustizia; mi preoccupano le 2 milioni e 800 mila cause civili pendenti nel paese, la cui soluzione a breve non si vede: mi preoccupano le 2 milioni e 800 mila questioni sospese davanti ai tribunali; mi preoccupano quei 5 milioni di cittadini che aspettano giustizia invano.

La nostra non è una posizione comoda. Non abbiamo ovviamente agito alla leggera: è compito di ciascun parlamentare tener conto del dibattito che si sviluppa nel paese intorno a questi temi. Noi lo abbiamo fatto,

ascoltando con consapevolezza anche la voce degli avvocati espressa ai più alti livelli — quello del consiglio nazionale forense — ed abbiamo ritenuto che alcune richieste fossero fondate. Mi riferisco, ad esempio, a quella relativa allo spostamento della possibilità di proporre eccezioni procedurali e di merito.

A tale proposito, sono assolutamente d'accordo con il dottor Marra: bisogna evitare che le esigenze di speditezza e di concentrazione entrino in collisione con quelle della difesa. Ha ragione l'onorevole Di Muccio: un giudice ed un avvocato infingardi possono prolungare inutilmente i tempi di un processo. Nella nostra risoluzione è sottolineata in modo molto deciso la necessità di contemperare le due esigenze.

Infine occorre — mi pare si tratti di un aspetto su cui concordano anche i firmatari della risoluzione Onnis ed altri — prevedere l'istituzione di sezioni stralcio per l'eliminazione dell'arretrato: mi pare non ci sia altro da fare. Il Parlamento — quello attuale e quello futuro — dovrà a mio avviso adottare una riforma che preveda il giudice monocratico in prima istanza; per ora, però, non possiamo fare altro che istituire sezioni stralcio per smaltire l'arretrato. Valuteremo poi insieme i modi di tale istituzione e la composizione delle sezioni, ma alla soluzione del problema non possiamo sottrarci e quella prospettata mi sembra l'unica possibile.

Ho ascoltato con grande piacere, infine, le parole del dottor Marra, il quale esprimeva il forte impegno del Governo anche sotto il profilo finanziario rispetto al problema. Finalmente: ha ragione l'onorevole Paggini nel dire che troppe leggi finanziarie hanno previsto stanziamenti miserrimi per la giustizia.

È questo il senso della mozione e della risoluzione che abbiamo presentato. Di fronte alla gravità del problema abbiamo ritenuto di assumere doverose responsabilità e di richiamare il Governo alle proprie. È un punto di partenza dal quale si può muovere per studiare le soluzioni più efficaci e meno distruttive nei confronti dell'impianto ordinamentale che regola la materia nel nostro sistema; occorre trovare un punto di mediazione utile rispetto a questioni che ancora dividono settori dell'avvocatura e Parlamento, così come settori dell'avvocatura e magistratura. Non possiamo, però, tornare indietro: ce lo chiede il paese.

Fra l'altro, credo che questo Parlamento potrebbe fornire una risposta talmente importante, dal punto di vista dell'assunzione delle responsabilità, da contribuire a ricucire quel rapporto fra Stato e cittadini che oggi — proprio in nome e per il fatto della denegata giustizia —, se non si è già rotto, rischia di rompersi drammaticamente.

Ecco perché invito i colleghi ad esprimere voto favorevole sulla risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014 *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcari. Ne ha facoltà.

LUIGI PORCARI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, intervengo, per la verità, in qualche modo in dissenso, perché mi pare fin troppo evidente che la giustizia sia una categoria metapolitica e, come tale, vada collocata in una dimensione al di sopra degli schieramenti partitici.

Nei giorni scorsi, quando si è discusso del problema della nuova procedura civile, l'aula era deserta e si è parlato così fra pochi intimi, come del resto accade anche questa mattina. Sembrerebbe — devo dirlo con amarezza — che la giustizia civile sia da considerare alla stregua di una vertenza da cortile condominiale e non sia, invece, un problema di alta civiltà.

Una volta si definiva l'Italia la culla del diritto. L'onorevole Finocchiaro Fidelbo ha esortato il Parlamento ed il Governo ad assumere con forza le proprie responsabilità. Noi siamo perfettamente d'accordo con questa sollecitazione, ma dobbiamo stare attenti a che l'Italia non diventi la tomba del diritto, come mi pare stia accadendo con riferimento al processo penale.

Giustamente l'onorevole Di Muccio ha inveito contro le istituzioni democratiche del nostro paese che non si prendono cura adeguatamente delle problematiche della giustizia. Mentre, però, concordo con la sua

indignazione, che gli ha fatto più volte gridare in quest'aula la parola «vergogna», non posso condividere un simile giudizio rivolto alla classe forense. Non intendo con ciò nascondere le colpe di un settore di operatori della giustizia, colpe che probabilmente sussistono: il fatto è che l'onorevole Di Muccio deve considerare che gli avvocati sono più che altro le vittime — non certo i responsabili — della crisi della giustizia. Esiste, sì, qualche avvocato che tende a rallentare il corso delle cause, ma si tratta di semplici eccezioni ed il problema non è certo da individuare nelle stesse.

Gli avvocati sono i soli che con grande sacrificio economico e personale hanno cercato di attirare l'attenzione delle istituzioni e del paese astenendosi dal partecipare alle udienze civili e penali, tranne che per i processi con detenuti. Ebbene, credo non sia difficile prevedere che il loro ennesimo sacrificio non approderà a nulla, e noi avvocati, con un endemico pessimismo, siamo ormai rassegnati.

Eppure la crisi del processo civile si respira nell'aria, come quel che provoca le allergie di primavera. Sotto un profilo funzionale, indubbiamente le cifre hanno la loro eloquenza: 2 milioni e 800 mila cause pendenti e i rinvii dei processi civili sono scanditi da tempi biblici. In alcuni tribunali le cause del 1995 sono rinviate al 1998 (l'onorevole Paggini ha parlato addirittura del 2000). Le liti civili investono ormai più generazioni. In questa tragica realtà dobbiamo assumerci le responsabilità delle quali ha parlato la collega Finocchiaro.

È stato, nella situazione che ho descritto, innestato un nuovo codice di procedura civile e sono stati introdotti, secondo le intenzioni del legislatore, procedimenti svelti, agili, persino frettolosi. Taluno ha ricordato che ciò era già accaduto una volta con il rito del lavoro, il quale, poi, per la cronica insufficienza degli organici e le antiquate strutture giudiziarie, ha finito per risolversi anch'esso in un processo ordinario con i soliti tempi lunghi.

In primo luogo occorre porre rimedio a quello che secondo me è il problema dei problemi: la carenza del personale, con buona pace dell'onorevole Di Muccio. Siamo d'accordo che tale personale (ciò vale soprattutto per i magistrati) è pessimamente distribuito, che non vi è un'eccessiva produttività rapportata anche alla qualità del prodotto e che comunque occorrerebbe un maggiore impegno nelle udienze da parte dei magistrati, specie di quelli cosiddetti «viaggiatori», che rimangono nelle sedi di giustizia solo un giorno o al massimo due durante la settimana. Alla luce del carico di lavoro esiste, però, un'innegabile carenza di personale e un'insoddisfacente situazione degli organici dei magistrati.

A mio sommesso parere non serve fissare procedure rapide in astratto, in teoria, quando queste non possono sostanzialmente trovare adempimento, soluzione, nella pratica quotidiana attuazione della giustizia.

Tempo fa ho rivolto al ministro della giustizia un'allarmata interpellanza proprio in tema di grave insufficienza degli organici in materia penale; i processi contro la malavita organizzata si trascinano stancamente per lunghi mesi e paralizzano l'intero corso di tutti gli altri processi. Non mi è stato ancora, credo non per colpa del ministro, concesso l'«obolo» di una risposta. La risposta, d'altronde, non esiste se non si risolve a monte il problema del numero dei magistrati necessari a coprire gli organici.

Ecco perché a mio sommesso parere il problema non è quello di varare subito, a tutti i costi, un nuovo processo civile. Si è detto: basta con la cultura del rinvio e della dilazione! Penso che in materia civile non si dovrebbero ripetere gli errori verificatisi con il nuovo processo penale. Ormai quest'ultimo è stato completamente stravolto dalle varie novelle e dai rappezzamenti compiuti durante il percorso; non è così che si fanno le riforme del rito penale o civile! I problemi non possono risolversi con la fretta; occorre una pausa di riflessione, per evitare che nella frettolosa attuazione pratica del nuovo codice processuale si verifichino effetti nefasti, che inquinano il prodotto giustizia che i cittadini attendono dalla riforma.

Debbo dire che non discende da atteggiamenti culturali rinunciatari o dilatori — che vengono da lontano, come diceva il mio carissimo ed insigne amico Felice Scermino, giorni fa — la ragione per cui chiediamo una

pausa di riflessione. Tale riflessione, che si richiede alla saggezza del Parlamento, è motivata dalla volontà di esigere una definizione preventiva del problema degli organici necessari a poter assicurare il corretto funzionamento dei nuovi istituti processuali.

Qualche autorevole collega che mi ha preceduto ha affermato che il nuovo codice di procedura rappresenterà un salto di qualità; d'accordo, signor Presidente, ma a condizione che non diventi un salto nel vuoto e, in particolare, che si creino nuovi posti per i magistrati. E lasciamo perdere come saranno reclutati! Troviamo un sistema, magari anche ricorrendo a magistrati idonei in pensione (non è detto che a 73 anni un magistrato sia rimbambito) o agli avvocati di particolare esperienza ed affidabilità. Ma non si potrà certo procedere così come è avvenuto per i giudici di pace, a proposito dei quali vi sono addirittura funzionari...

PRESIDENTE. Onorevole Porcari, la invito cortesemente a concludere.

LUIGI PORCARI. Sto concludendo, signor Presidente.

Come dicevo, a proposito dei giudici di pace vi sono addirittura direttori dell'ufficio delle imposte che si occuperanno, ad esempio, di omicidi colposi.

Mi sembra, dunque, assai rischioso avviare subito, a tutti i costi, tale nuovo strumento processuale che a me appare molto pericoloso. Sarebbe come montare un motore di di una vettura di *formula 1* sul telaio di una vecchia Isotta Fraschini. Si è detto che lungo il percorso si cercherà di riparare, di sistemare le cose; lo ha affermato anche la collega Finocchiaro Fidelbo, ma non sono d'accordo sul punto.

Concludo dicendo che nessuno vuole una guerra di religione tra magistrati ed avvocati. Si impone, però, un momento di riflessione per creare un fronte comune al fine di risolvere il problema giustizia nell'interesse del popolo italiano, e per disciplinare convenientemente — come diceva l'onorevole Grimaldi — anche la difesa dei non abbienti, mobilitando il Governo per un più consistente impegno di risorse finanziarie, come ha ricordato l'onorevole Finocchiaro Fidelbo un momento fa. Tutto ciò è necessario per affrontare globalmente e seriamente un problema, qual è quello di cui stiamo discutendo, di grande significato civile per il nostro paese.

Per tali motivi voterò a favore della risoluzione Onnis ed altri n. 6-00013.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, ritengo che una discussione generale sul pianeta della giustizia civile non possa prescindere da una breve ma chiara riflessione, che è dovuta, sul ruolo dell'avvocatura e sull'importanza e sulla necessità di un ragionamento autocritico che la classe politica ha il dovere di compiere nei confronti della colpevole disattenzione che per troppo tempo ha avuto verso le indicazioni ed i suggerimenti, diciamo pure le grida di dolore, che soprattutto dal mondo forense, segnatamente da quello dell'avvocatura, giungevano a proposito delle disfunzioni, delle carenze, delle inefficienze e delle lentezze del servizio della giustizia civile, inteso in senso lato. Si è trattato di lentezze e ritardi che sono costati allo Stato italiano un numero imprecisato di pronunzie delle corti di Strasburgo, e che soprattutto hanno indotto, se non in tutto il paese, certamente in larghe parti di esso, molti utenti del servizio giustizia a rivolgersi addirittura a servizi alternativi a quello offerto dallo Stato, in particolare nel delicato settore del recupero dei crediti.

Come si può notare, stiamo parlando di indicazioni che la bruciante attualità della protesta (attuata con iniziative e in termini che non ci sentiamo di condividere totalmente, ma motivata da uno spirito, da un'esigenza e dall'interpretazione di un sentire diffuso della società civile italiana per lo stato, in molte parti del paese, quasi comatoso del servizio della giustizia civile) ha portato all'attenzione di tutti. È stato un grave errore politico disattendere quelle indicazioni.

Anche sulla riforma mi sembra sia necessario sviluppare qualche ragionamento e

qualche riflessione. È infatti assolutamente evidente che essa, sia in ordine alla figura del giudice di pace, al tipo di selezione ed all'inadeguata o non sufficiente preparazione del personale così selezionato, sia in ordine alla novella del rito civile, necessita di modifiche e di uno sforzo ulteriore necessario, indispensabile ed indilazionabile, del Parlamento.

Voglio riferirmi — cito un caso per tutti — al ruolo dei vicepretori onorari che, evidentemente, non servono pressoché a nulla, in quanto tutti gli operatori del settore sanno che i vuoti da colmare sono in altra direzione. Per quanto riguarda gli organici del settore civile, i vuoti sono, infatti, quelli dei giudici istruttori, non certo dei componenti i collegi.

Suscitano poi, le più ampie e motivate riserve dell'avvocatura italiana — alle quali ci associamo convintamente — le norme che introducono nel nuovo rito civile il sistema, giudicato troppo rigido, di decadenze in ordine alla formulazione delle domande delle parti. In linea di principio, non siamo contrari ad un sistema di decadenze e preclusioni che, in qualche modo, sia preordinato all'accelerazione della celebrazione delle cause. Il sistema introdotto, però, presenta rischi molto gravi in ordine a principi assolutamente irrinunciabili, cui deve ispirarsi il processo civile in un paese libero e democratico, specialmente in riferimento all'ammissione dei mezzi di prova ed alla produzione di documenti. Queste critiche, ove non arrivino a coinvolgere il principio del limite da porre ai poteri processuali delle partì, hanno un fondamento che risiede nel fatto, oggettivamente dimostrabile, che in alcuni casi tali decadenze concretano un vero e proprio limite alla difesa, specialmente del convenuto. Infatti, nell'attuale formulazione della legge l'obbligo di deposito del primo atto difensivo 20 giorni prima della prima udienza e quello di formulare entro tale termine — pena la decadenza — tutte le eccezioni di merito e processuali, appare estremamente rigido e non commisurato alla realtà dei fatti, della nostra situazione, delle nostre abitudini e della nostra cultura processuale. Ciò significa, in effetti, se andiamo ad esaminare le scadenze così come si sviluppano, richiedere alla parte (e dobbiamo ricordare che molto spesso si tratta di aziende, con una certa complessità di struttura e, quindi, di decisione) l'approntamento della difesa entro un arco di tempo estremamente breve, insufficiente quindi per una difesa esaustiva che deve contenere tutti gli elementi di fatto principali, tutte le domande riconvenzionali e tutte le eccezioni.

Si deve inoltre tener conto, particolarmente in relazione alle esigenze ed alle necessità delle imprese, che l'attore, per depositare il suo fascicolo con i documenti, ha fino a 10 giorni di tempo dopo la notificazione dell'atto di citazione, mentre il convenuto deve costituirsi in cancelleria almeno 20 giorni prima dell'udienza. Ciò significa, in buona sostanza, che allo stato il convenuto non ha a sua disposizione più di 22, 23 giorni effettivi per predisporre la sua difesa; lasso di tempo, questo, ritenuto assolutamente insufficiente, considerando anche gli ulteriori limiti previsti dalla legge per le difese successive. Ciò è quanto si ricava da una semplice riflessione su uno degli ostacoli individuati da una componente essenziale del mondo della giustizia, l'avvocatura, condivisa tra l'altro da larga parte della magistratura che opera sul campo.

In una delle mozioni presentate ho letto una presa di posizione dei presidenti delle corti d'appello in merito alle carenze strutturali ed organizzative negli uffici del giudice di pace. Si tratta di una valutazione oggettiva che può essere constatata *ictu oculi;* personalmente l'ho fatto per la situazione di Torino, ma so con certezza che non migliore è la situazione di Roma, di Napoli e di molte altre città.

Vorrei cogliere l'occasione della denunzia dei presidenti delle Corti d'appello, richiamata in una delle mozioni presentate, per chiedermi dove fossero questi presidenti negli anni passati, durante i quali ben più gravi insufficienze e carenze degli uffici, ben altre disfunzioni, ben altri ritardi, ben altre situazioni al limite dell'indecenza hanno caratterizzato gli uffici della giustizia civile. Uno per tutti: faccio l'esempio indecoroso della situazione in cui versano gli uffici giudiziari della capitale, in particolare gli uffici delle cancel-

lerie e gli uffici società e fallimenti. Il Parlamento deve sapere che in tali sedi giudiziarie della capitale più di un decennio di pratiche relative alle società non sono raccolte, ordinate, fascicolate; esse sono consultabili solo attraverso i filmati. In tutto il resto del paese, mediante il sistema informatico, è possibile avere certificati di vigenza, estrarre copie dai fascicoli delle società, ottenere documentazioni varie da qualunque tribunale; ciò non è possibile a Roma, perché nella capitale lo stato degli uffici giudiziari è quello poc'anzi descritto.

E allora, forse, la denuncia — tardiva — dei presidenti di Corte d'appello avrebbe dovuto essere pronunciata molto prima, per consentire di operare, di intervenire tempestivamente al fine di rimuovere questa situazione, che — lo ripeto — non può non essere definita comatosa dello stato della giustizia civile.

Inoltre, in questo caso, il cittadino utente del servizio della giustizia della capitale non ha alternative; non ha la fortuna che hanno invece i cittadini lombardi, ai quali il servizio postale della repubblica federale elvetica ha aperto cinque efficientissimi uffici, ai quali ci si può rivolgere per recapitare i propri plichi in tutto il resto del mondo...

Purtroppo, al cittadino italiano non è consentita alternativa!

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, la invito a concludere.

MARIO BORGHEZIO. Concludendo, vorrei ricordare brevemente, a proposito delle innovazioni contenute nella riforma del codice di procedura civile, che queste vanno salutate positivamente, nella considerazione che ciò rappresenta, con l'impegno di tutto il Parlamento, il primo perfettibile passo verso altri passaggi successivi indilazionabili e che riguardano il giudice unico di primo grado, l'arricchimento del processo di cognizione con nuove forme decisorie, la riforma del sistema dell'impugnazione, il processo di esecuzione con la tutela dei diritti sociali e collettivi, filtri conciliativi e tutele alternative. Tutto ciò è assolutamente necessario ed indilazionabile per restituire alla giurisdizione civile il ruolo che le compete all'interno della società e del quadro delle funzioni istituzionali di uno Stato che, per essere democratico, deve essere innanzitutto efficiente e produttivo.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento: pertanto si potrà procedere a votazioni a partire dalle ore 10,55.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghi deputati, nel mio intervento eviterò le geremiadi... Certo, l'entrata in vigore della riforma del codice di procedura civile ha ancora una volta trovato impreparati gli uffici delle sedi giudiziarie, sia in termini di personale sia in termini di strutture.

Particolarmente preoccupate, le organizzazioni forensi hanno invocato il differimento anche della prevista data di entrata in vigore della legislazione sui giudici di pace.

Le verifiche effettuate dal Ministero di grazia e giustizia presso le sedi di Roma, Milano, Bari, Salerno, Como e Latina hanno oggettivamente confermato l'opportunità di modificare aspetti qualificanti delle nuove norme sul processo civile.

Nella valutazione della mozione Onnis ed altri n. 1-00111 — che non ho sottoscritto, ma che condivido in larga misura — viene evidenziato che l'attuale distribuzione delle competenze tra tribunali e preture vede queste ultime beneficiarie dell'attesa riduzione del carico di lavoro, principale obiettivo della riforma.

Per evitare che il dibattito, tanto vivace in quest'aula e, soprattutto, nel paese, abbia una conseguenza simile a quella della montagna che partorì un topolino (mi riferisco alla risoluzione del centro sinistra che prevede l'utilizzazione di magistrati in pensione e di avvocati dotati di determinati requisiti), desidero far presente che non sarebbero certo gli avvocati professionalmente più validi ad essere disponibili ad accettare l'inca-

rico di magistrati in sovrannumero, bensì quelli ai margini del mondo forense, magari vissuti all'ombra dei vecchi partiti. Non riesco davvero a comprendere quali vantaggiosi apporti potrebbero pervenirne alla giustizia intesa come soggetto istituzionale e come attività a servizio dei cittadini, diritto dei cittadini, senza discriminazioni tra rossi, bianchi, neri, rosa o azzurri.

Ho tentato di fornire una soluzione attraverso la mia proposta di legge n. 2495; per riequilibrare il carico di lavoro tra tribunali e preture, ho preso in considerazione una disposizione particolare, quella di cui all'articolo 34 della legge 21 novembre 1991, n. 374. L'appello avverso le sentenze dei giudici di pace previsto dall'articolo 34 *per saltum* al tribunale competente anziché al pretore, ad avviso del proponente non ha adeguata giustificazione e rischia di far affluire sul tavoli del giudice monocratico dei tribunali italiani una valanga di appelli avverso le sentenze dei giudici di pace. Nella possibilità di ulteriore congestionamento del carico di lavoro dei giudici di tribunale, il proponente ravvisa un'innovazione veramente improvvida. La devoluzione al pretore degli appelli avverso le sentenze dei giudici di pace può contribuire ad un più armonico assetto della giustizia civile; è altresì agevole superare l'obiezione che il carico di lavoro appesantirebbe le preture, inconveniente che ben potrà essere fronteggiato con l'ausilio e l'aumento del numero dei vicepretori onorari, mano a mano che le esigenze di sovraccarico avranno consigliato l'incremento degli organici assegnati alle singole sedi.

Nelle valutazioni che precedono sono enunciati gli orientamenti di chi parla, volti a soluzioni pragmatiche che non esasperino il già tragico stato della giustizia in Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno si è chiesto — mi pare l'onorevole Finocchiaro Fidelbo — perché, pur non essendovi abissale distanza fra le parti propositive dei nostri documenti, esistano tre documenti distinti e non sia stato possibile giungere ad una risoluzione comune. Altri quesiti sono stati posti e per brevità risponderò in termini prevalentemente politici. Nel corso delle precedenti sedute ho privilegiato argomenti di carattere tecnico riferiti allo specifico settore ma in questo momento, a nome dei firmatari della risoluzione Onnis ed altri e con riferimento agli altri documenti, fornirò una breve spiegazione a carattere prevalentemente politico. Dobbiamo innanzitutto piantarla con i tatticismi e con il parlare e l'agire in «politichese» e in «politicanza». La gente, gli utenti del servizio giudiziario, gli operatori giudiziari, (magistrati, avvocati, collaboratori a tutti i livelli) vogliono capire, una volta per tutte, di chi sia la responsabilità di certe situazioni di degrado e delle misure che inducono ulteriore sfascio; vogliono capire chi sia nella condizione di formulare proposte risolutive. Quindi le tattiche ed i linguaggi per annebbiare ed annacquare tutto nello stesso contenitore, in una specie di perversa forma di neoconsociativismo nel quale scompaiono tutte le responsabilità, tutte le opzioni e le indicazioni, non sono più accettabili.

In secondo luogo, a nome del gruppo di alleanza nazionale desidero precisare che non siamo mai stati né siamo qui per fare gli avvocati degli avvocati, se mi è lecito usare tale espressione. Abbiamo una particolare concezione, che ci differenzia da altri, del modo in cui le voci del popolo e della nazione debbono giungere nel Parlamento e trovare una loro sintesi e cioè che bisogna finirla con un'altra perversa pratica, quella per cui gli interessi categoriali o trasversali inconfessati e spesso inconfessabili si annidano nelle pieghe dei partiti e dei gruppi parlamentari e qui, con il visto di una democrazia parlamentare, ottengono per vie traverse i loro fini inconfessati ed inconfessabili.

Noi abbiamo un concetto diverso: le categorie, i portatori di interessi legittimi parlino alla luce del sole e trovino anche — perché no? — proiezione nelle aule parlamentari, alle quali compete il dovere e la funzione istituzionale di elevare a sintesi superiore, oggettiva e istituzionale, esigenze che si

siano però manifestate senza infingimenti. Quindi, non siamo avvocati degli avvocati ma legittimamente ci facciamo portavoce di esigenze di carattere generale che, non a caso, per quanto attiene alla specifica categoria forense, si incontrano con la parte più avveduta — a nostro parere — della magistratura italiana; incontro che si esprime anche nelle relazioni dei capi della maggior parte delle corti d'appello, che sono stati qui ancora una volta svillaneggiati o comunque abbondantemente sottovalutati, sulla base di posizioni politicamente pregiudiziali.

Affermiamo, inoltre, che non è affatto un caso che l'avvocatura italiana pur divisa da tanti anni su cento argomenti, soprattutto categoriali, sia compatta ed unita su un interesse generale. Sarebbe assurdo non valutare questo straordinario fatto nuovo, così com'è assolutamente indecoroso che si discuta, nel più largo disinteresse delle Assemblee parlamentari, dei problemi della giustizia, che labialmente vengono definiti centrali con una di quelle formule di stile che sempre ricorrono, ma la cui centralità né Governo né Assemblee parlamentari affermano e traducono in fatti concreti.

È altresì assurdo, come mi pare abbia ricordato il collega Del Turco in una precedente seduta, che, mentre uno sciopero di qualunque categoria che fa mancare il carburante ai distributori o alcuni generi di largo consumo nei supermercati ottiene la mobilitazione del Parlamento e del Governo, il fermo di tutte le udienze civili, tributarie, amministrative e penali in tutta Italia sia un fatto che, tutto sommato, merita solo un blando passaggio nelle mozioni là dove si dice che deve essere dedicata attenzione alle preoccupazioni manifestate dall'avvocatura italiana. E con questo dovremmo trovare l'accordo su un unico documento? Non siamo affatto di tale parere: la drammaticità della situazione impone, onorevole Finocchiaro Fidelbo, precise assunzioni di responsabilità in questa fase; non stiamo qui a manifestare pareri accademici sui massimi sistemi e, signor rappresentante del Governo, non stiamo qui neppure per parlare del fatto gravissimo che procure della Repubblica — per fortuna solo in alcune parti d'Italia — vanno mettendo sotto processo gli avvocati che aderiscono liberamente all'astensione dalle udienze pagando in proprio e facendo sacrifici; non stiamo qui per sentirci dire, signor rappresentante del Governo, che verranno assunte informazioni e che successivamente si riferirà al Parlamento. Eh no! Non è manzonianamente che ci si può rispondere in merito ad un fatto di gravità straordinaria, qual è quello che vede magistrati mettere sotto processo chi aderisce ad una astensione deliberata all'unanimità da un'assemblea nazionale. Non ci si può rispondere così quando la situazione è oggettivamente drammatica!

Dunque, non stiamo qui per parlare dei massimi sistemi, ma per differenziare le responsabilità. Ed una parte del Parlamento (che poi le vicende, i «ribaltoni» e i «controribaltoni» la rendano minoritaria è altro discorso, che attiene alla cronaca e neppure alla storia politica del paese) afferma: «Discuteremo sulle caratteristiche del giudice di pace, discuteremo sulle questioni attinenti alle possibili riforme della procedura civile, ma intanto noi riteniamo che sia impossibile applicare le riforme senza aver prima calibrato la situazione esistente dal punto di vista dei requisiti del giudice, della sua funzionalità, della sua preparazione, degli organici, dei collaboratori, delle aule, delle strumentazioni minime oggi necessarie e indispensabili per far funzionare qualunque rito si voglia scegliere».

Io richiamo anche quello che ha detto poco fa l'onorevole Borghezio, il cui schieramento politico non mi pare appartenga alla ex maggioranza bensì a quella attuale. L'onorevole Borghezio ci ha ricordato, con riferimento alla materia delle decadenze e delle preclusioni, che non solo il ceto forense ma anche i magistrati e tutti coloro che si occupano di questi temi sostengono che non debba entrare in vigore la riforma se non si è prima provveduto ad eliminare una serie di incongruenze. E non si tratta di inconvenienti che inducono piccole difficoltà al singolo avvocato, ma di aspetti che rischiano di far fallire la parità dei diritti difensivi delle parti nel processo, che renderanno impraticabile il processo stesso, o lo renderanno praticabile soltanto in quanto verrà disapplicata la normativa, così come è già accaduto

con il rito del lavoro e come, in buona parte, sta accadendo anche con le riforme della procedura penale. Non sono obiezioni di secondo momento.

Si dice che, in definitiva, coloro che hanno mosso obiezioni hanno pure ottenuto qualche cosa nei vari rinvii dell'entrata in vigore di queste riforme. Tutto sommato sono state concesse incisive modifiche. Ma questo è un argomento a sostegno della nostra tesi! non si devono far entrare in vigore una o due riforme se prima, non voglio dire al cento per cento ma in larga maggioranza, i previsti inconvenienti, i previsti inceppi, i previsti fattori di degrado non vengono individuati, messi a fuoco, quantificati ed eliminati.

Ecco perché noi deputati del gruppo di alleanza nazionale, insieme a tutti gli altri firmatari della risoluzione Onnis ed altri n. 6-00013, respingiamo la dicotomia tra conservatori e progressisti a questo riguardo. Io contesto quel teorema il cui postulato è: c'è lo sfascio della giustizia civile; ci sono due riforme sul tappeto da cinque anni, quali che siano; *ergo*, chi non vuole che entrino in vigore...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la prego di concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ho praticamente concluso, Presidente. Secondo quel teorema, chi non vuole che entrino subito in vigore queste riforme è un conservatore, uno che rema contro. Lo contestiamo. È invece irresponsabile chi non si impegna a fare entrare in vigore prima gli adattamenti, le incisive modifiche, le misure che occorrono in buona sostanza per far camminare la barca o, se preferite, la macchina. Quella dei colleghi dello schieramento di centro sinistra (chiamiamolo così) è una posizione rinunciataria: di fronte allo sfascio, entrino in vigore le riforme, quali che siano!

Concludo, dicendo che nessuno ha contestato l'opportunità di una fascia di giurisdizione che possiamo definire «di base» e individuare nel giudice di pace, se così vogliamo chiamarlo, se il nome ci piace e lo consideriamo più suggestivo. Quest'ultimo, però, non deve essere un giudice che giudica secondo equità o non tenendo conto delle forme e della procedura, che va invece rigorosamente osservata, ma un giudice che deve giudicare secondo diritto sostanziale e processuale. E ciò significa che dobbiamo mettere mano in maniera sistematica alle competenze delle tre fasce di giurisdizione (giudice di pace, pretore e tribunale) in maniera organica e non con la fretta che ci si vorrebbe imporre. Queste sono le ragioni per le quali, signor Presidente...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Concludo, signor Presidente, chiedendo che venga votata per parti separate la risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, potrà avanzare la sua richiesta al momento della votazione del documento in questione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sta bene, Presidente. Concludo allora annunciando il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sulla risoluzione Onnis ed altri n. 6-00013 e il voto contrario sulla mozione Diliberto e Moroni n. 1-00114, riservandomi invece — ripeto — di chiedere la votazione per parti separate sulla risoluzione PINZA ed altri n. 6-00014 *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salino. Ne ha facoltà.

PIER CORRADO SALINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, intervengo per dichiarazione di voto in dissenso dal gruppo federalisti e liberaldemocratici. Esprimerò infatti un voto contrario sulla risoluzione Onnis.

Il decreto-legge n. 121 è frutto di un travagliato processo normativo che si protrae ormai dal 1990 (sono dunque quasi cinque gli anni di attesa). L'assemblea generale degli ordini forensi aveva deciso l'asten-

sione dalle udienze civili, penali e amministrative fino al 6 maggio 1995 e cioè per ben tredici giorni, ma evidentemente non è bastato. Gli ordini forensi hanno aggravato la decisione, allargando l'astensione a quasi tutto il mese di maggio. Detta protesa è indirizzata contro l'entrata in vigore della riforma del codice di procedura civile e contro l'entrata in funzione della figura del giudice di pace, ambedue previste per l'inizio del mese e, teoricamente, già operanti su tutto il territorio.

Mi risulta che l'assemblea generale degli ordini forensi abbia effettuato forti pressioni sul sottosegretario per la giustizia Edilberto Ricciardi, perché nella sua qualità di presidente onorario del Consiglio nazionale forense si impegni ad ostacolare la riforma in questione.

Le motivazioni addotte dagli ordini, secondo i quali non esistono le condizioni per l'entrata in funzione del giudice di pace né i presupposti per l'entrata in vigore del codice di procedura civile pena il definitivo collasso della giustizia, con un danno irreparabile per i cittadini, dei cui interessi gli avvocati si dicono garanti e secondo i quali il giudice di pace come lo ha disegnato la norma è un dilettante o un incompetente, al quale è ridicolo assegnare compiti di giustizia, mi sembrano abbondantemente pretestuose.

Non è accettabile la dichiarazione rilasciata agli organi di stampa, secondo la quale si produrrebbe un danno irreparabile per i cittadini, dei cui interessi gli avvocati si dicono garanti, dal momento che, senza questa riforma, i cittadini continuerebbero ad attendere lustri per avere giustizia e a dissanguarsi tra rinvii e udienze, dove a me sembra siano tutelati gli onorari degli avvocati e gli interessi delle assicurazioni, che lucrano senza ritegno sui ritardi cronici di questa giustizia.

Non si tratta qui di demonizzare l'avvocatura, come afferma l'amico e collega Lantella. Io chiedo al Parlamento di opporsi alle proposte degli ordini forensi perché di fatto, se accolte, impedirebbero ai cittadini di ottenere giustizia in tempi ragionevoli, stante che l'arretrato dei processi civili da smaltire è giunto al demenziale accumulo di 2 milioni e 800 mila cause pendenti, come già ricordato da altri colleghi. Ciò significa che le parti lese non potranno avere sentenze prima di un decennio, con tanti saluti alla giustizia e alla credibilità dello Stato.

È semmai condivisibile la preoccupazione dell'avvocatura per il fatto che l'attuazione della riforma del processo civile non sarà completa se non si doteranno gli uffici dei mezzi necessari, se non si procederà ad un miglioramento delle procedure per la realizzazione urgente delle strutture e la riapertura dei termini per l'assunzione degli altri mille giudici di pace ancora mancanti.

Non è altresì contestabile che occorre un miglioramento globale ed una costante attenzione ai problemi che affliggono da decenni l'ambiente giudiziaria. Convengo con quanto detto dal collega Di Muccio in ordine alla necessità improrogabile di una profonda riforma della magistratura, attualmente del tutto improduttiva. Ma non per ciò dovremo cedere ad esagerate pressioni corporative; non è ammissibile, infatti, che si lascino definitivamente morire le speranze di giustizia, specie per i non abbienti, solo perché le soluzioni sono insufficienti in questo delicato momento di avvio.

L'Italia da culla del diritto, come veniva definita, sta a mio parere diventando la tomba del diritto!

Va inoltre detto ben chiaramente che l'agitazione degli avvocati è esagerata: bloccare per oltre un mese l'attività non sembra a me un comportamento volto a tutelare i cittadini, come invece affermano gli ordini forensi. La decisione irrazionale delle corporazioni degli avvocati diventa incomprensibile quando ci si domandi come mai soltanto adesso si accorgono della mala giustizia.

E poi perché tanto chiasso dopo la promulgazione della legge e non prima? Sappiamo bene, cari colleghi, che tra di noi c'è una potente *lobby;* infatti, almeno il 30 per cento dei colleghi sono avvocati, e questo fa loro ben sperare sull'esito del voto. Ritengo, per altro, che sarebbe stato assai più logico intervenire in precedenza.

In questi giorni molti avvocati vengono minacciati quanto ad un loro eventuale dissenso in nome della deontologia professionale che, se mi consentite, c'entra davvero

poco. Anche se riconosco parecchie ragioni all'avvocatura, nutro però forti dubbi sull'improvviso senso del dovere di chi reagisce di fronte alla possibilità di vedersi togliere i proventi derivanti dalle piccole cause che per i cittadini normali non finiscono mai.

Esorto quindi gli ordini forensi ad una maggiore collaborazione ed invito i colleghi ad optare per il minore dei mali, esprimendo un voto contrario sulla risoluzione Onnis ed altri n. 6-00013.

PRESIDENTE. Onorevole Salino, come Presidente dell'Assemblea la ringrazio, ma — se mi consente una garbata battuta — come avvocato la ringrazio un po' meno...!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taddei. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho la fortuna rispetto ai colleghi deputati assai più dotti di me che hanno parlato in precedenza, di prendere la parola in un'aula quasi piena, forse perché si avvicina il momento del voto: attimo fatidico, per certi fini economici ben noti a tutti...

Spero che i membri di questa Assemblea oltre a scambiare convenevoli con i vicini di banco, vorranno dedicare, non per l'attenzione dovuta alla mia modesta persona, ma per l'importanza dell'argomento, un po' del loro tempo a questo problema che mi pare venga affrontato, come qualcuno ricordava poco fa, in base a logiche di schieramento e non alla luce di pacati ragionamenti sui fatti. Forse perché sono, e lo dichiaro apertamente, un modesto avvocato civilista di provincia, sono abituato a ragionare sui fatti, sulle prove e, per quel poco che so, sul diritto positivo. Ebbene, mi pare che in questo caso di fatti positivi ve ne siano alcuni assolutamente incontrovertibili. Comincerò a parlare della mia città, del mio ordine professionale, della realtà di un tribunale di provincia della lontana Sardegna, che conosco benissimo. Ma a ciò va premessa una considerazione: quando questo Governo è entrato in carica, ho sostenuto che si dava ai vertici della burocrazia dello Stato la possibilità di esprimere il massimo potere politico; che si rimettevano — scusate il bisticcio di parole — i vertici della burocrazia a capo della burocrazia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA *(ore 10,58)*.

PAOLO EMILIO TADDEI. Ovviamente, il risultato prevedibile era che i comportamenti di questo Governo sarebbero stati da burocrati. E i magistrati sono dei burocrati alla quinta essenza, soprattutto gli alti gradi della magistratura! Onorevoli colleghi, i magistrati di pretura, i magistrati di tribunale, quelli che operano in tre su nove o dieci posti in organico, tutti i tribunali sparsi per l'Italia, concordano pienamente con le posizioni assunte dall'avvocatura. Come sarà avvenuto questo miracolo? Perché sulla loro pelle passa il disastro della giustizia.

Vogliamo fornire dei dati che illustrino cosa hanno fatto questi burocrati in passato quando sono state varate le leggi che introducevano il giudice di pace e la riforma del processo civile? Le riforme le hanno volute tutti, per passare alla storia come grandi riformatori! Guardiamo cosa è stata la riforma del processo penale: sentenze per fare sentenze e non per fare giustizia; ed ancora, il patteggiamento, un rito barbarico, inesistente nella nostra civiltà giuridica. Ecco cos'è la riforma del processo penale: centinaia di modifiche nel giro di pochi anni. Ogni anno vengono apportate decine di modifiche per far funzionare un sistema che non potrà funzionare mai! Il numero degli arretrati nel processo penale va crescendo a dismisura perchè, se prima un «processetto» di pretura si svolgeva in mezz'ora, adesso necessita di quattro ore; ed il pretore riesce a fare quattro o cinque dibattimenti al giorno. Ed altre centinaia di cause si accumulano! E adesso vogliamo fare i riformatori...?

Dopo aver predisposto, nel 1990, un disastro di legge sulla base del consociativismo — spiegherò poi il significato di quest'ultimo fenomeno nella riforma del processo civile —, adesso al vertice del ministero arriva un burocrate il quale prima afferma che la colpa è degli avvocati e, poi, parla della necessità di far entrare finalmente in vigore

questa legge, che non riesce a diventare operativa per le resistenze dell'avvocatura...!

Io sono contento che entri in vigore la normativa che introduce il giudice di pace, perché essa comporterà una catastrofe ed i responsabili la pagheranno politicamente in maniera tale che non se ne dimenticheranno per un pezzo! Sono lieto che entri in vigore la legge sul giudice di pace, perché sarà una vera sciagura per i responsabili, i nomi dei quali si devono sapere: quello del ministro in carica deve restare nella storia della giustizia italiana; e ci resterà, statene ben certi!

Volete sapere che cosa è successo nel mio circondario, che cosa hanno fatto questi geni della burocrazia? Io sono stato componente del consiglio dell'ordine per molti anni e dell'unione regionale delle curie e so che, quando si dovevano fondere le preture, questi scienziati della burocrazia avevano unificato, in base al carico delle preture, quella di Ales (in provincia di Oristano) e quella di Bosa (in provincia di Nuoro), che sono situate a centoventi chilometri di distanza tra loro! Al ministero non dispongono neppure di una carta geografica!

Sapete quanti giudici di pace hanno destinato ad Ales, un paese di mille abitanti? Sei! Ed al capoluogo di provincia, Oristano? Sette! Sapete quanti ve ne sono? Uno soltanto, con un commesso! Non si possono, pertanto, neppure ricevere gli atti ed il comune paga 120 milioni all'anno canone! Per gente di questo genere ci vuole la Corte dei conti!

La verità è che si vuole fare entrare in vigore questo processo perché vi sono responsabilità patrimoniali della burocrazia, la quale ha speso centinaia di miliardi in tutta Italia per uffici, *computers* ed immobili: si è quindi sperperato denaro pubblico, in assenza di personale! Questa è la verità! Ed allora si vuole far entrare in vigore la normativa per salvarsi la pelle dalla Corte dei conti: ciò è quanto sta succedendo!

Si faccia entrare in vigore la normativa: ci penseranno i cittadini...!

Sottolineo, poi, che in tutto il circondario di Oristano gli atti si possono depositare solo a Macomer — a cinquanta chilometri di distanza dal capoluogo di provincia — perché è l'unico posto nel quale vi è un funzionario della cancelleria del giudice di pace che possa ricevere un atto! E sono venuto a conoscenza di notizie da tutta Italia dello stesso tenore di quelle che sto fornendo in questa sede!

Chi ha fatto ciò, ne dovrà rispondere!

Per quanto riguarda il nuovo processo civile, si parla di riforma? Ma abbiamo reintrodotto la riforma chiovendiana, le preclusioni, le decadenze, il codice del 1942 — è la scoperta dell'acqua calda! —, la giustizia formale, anziché quella sostanziale! Introduciamo le preclusione e la decadenza? Ma facciamo il rito orale e togliamo ogni preclusione e decadenza: le parti vadano davanti al giudice; non seguiamo la procedura *per formulas*, che non serve! Ciò è quanto si intende fare! Raggiungere un certo numero di sentenze per... «dare una risposta», come spesso si dice tra gli amici della sinistra! Per fare demagogia e non giustizia, dico io! Ebbene, vi dico che sarete definiti i responsabili di ciò che oggi avete fatto.

Per questi motivi, ho sottoscritto la risoluzione Onnis ed altri n. 6-00013 e per questo ancora la sostengo: per la semplice ragione che questa non è giustizia, ma soltanto demagogia! Si è trattato di un colpo di testa del quale dovrete rispondere!

Io vi dico che non si fa la riforma vera — che occorrerebbe — del processo civile per i diritti di casta esistenti all'interno della magistratura! Perché se si introducesse la figura del giudice monocratico in primo grado, diminuirebbero di gran lunga i posti direttivi! Questa è la ragione che impedisce la riforma del processo civile!

Perché non si è data mai attuazione a quell'articolo della Costituzione che prevede che gli avvocati ed i professori universitari possano diventare consiglieri di Cassazione? Non si è mai voluta attuare tale previsione, perché la casta non si tocca!

Ciò è quanto sta accadendo, altro che l'avvocatura! Quest'ultima paga sulla propria pelle e con le sue tasche tale inadempienza! La paga con i clienti presenti nello studio, che chiedono come mai le cose non funzionino!

Noi avvocati saremmo i responsabili di tale sfascio? Noi saremmo i responsabili del fatto che, per assegnare quel poco personale

disponibile ai giudici di pace, il tribunale di Oristano è senza cancellieri, perché sono andati via tutti? Questi ultimi sono stati infatti dislocati in altri uffici!

Ciò è quanto abbiamo fatto noi? Ma questi sono dati e fatti provati, non chiacchiere né demagogia o parole inutili! Vogliamo tornare alle preclusioni, ai pretori rurali previsti fino al 1941, al ruolo del pretori? Stiamo tornando indietro di cinquanta o cento anni: fate pure! Chi oggi si assumerà la responsabilità di tutto ciò pagherà davanti al paese *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, cercherò di spogliarmi il più possibile della veste di appartenente alla *lobby* degli avvocati che l'onorevole Salino denunciava per svolgere alcune considerazioni il più possibile serene, tese a motivare il voto favorevole del gruppo del centro cristiano democratico sulla risoluzione Onnis ed al n. 6-00013.

Credo non sia produttivo — come talune parti hanno fatto — affrontare la discussione sull'entrata in vigore della normativa che istituisce il giudice di pace e della riforma del codice di procedura civile vivendola come un conflitto tra la posizione di coloro che sono pregiudizialmente favorevoli alla riforma purchessia e di coloro che — ugualmente in via pregiudiziale — sono ostili alla figura del giudice di pace ed alla riforma del codice di procedura civile.

Non è questa la posizione del centro cristiano democratico, che ha sottoscritto la risoluzione Onnis, la quale invita il Governo a sospendere l'entrata in vigore della riforma. Non intendiamo mettere in discussione i presupposti di quest'ultima né contestarne i fondamenti. Del resto, altra sarebbe stata la sede per farlo, quella dell'esame dei relativi provvedimenti.

Le preoccupazioni che inducono il nostro gruppo ad invitare il Governo ad assumere un atteggiamento di prudenza e di attesa sulla materia non derivano dunque da obiezioni pregiudiziali alla riforma, ma dalla volontà che la riforma che abbiamo voluto insieme possa entrare in vigore producendo i vantaggi per cui è stata approvata. Una sua entrata in vigore frettolosa ed in assenza delle condizioni necessarie affinché possa effettivamente attuarsi finirebbe per darci una riforma azzoppata ed incapace di produrre vantaggi. In sostanza, invitiamo il Governo ad assumere un atteggiamento prudente affinché essa entri in vigore nelle condizioni che le consentano di esplicare al meglio i propri effetti.

Sulla figura del giudice di pace — che pure negli Stati Uniti non sempre ha prodotto i risultati sperati, fino a quando non è stata affiancata da quella di un tecnico specialista delle varie materie — non abbiamo obiezioni di principio. Non possiamo tuttavia non ricordare a noi stessi ed agli altri colleghi che questa figura non dispone, fino ad oggi, delle strutture necessarie per operare.

La mozione e la risoluzione presentate dai colleghi Onnis ed altri ricordano che i capi degli uffici di corte d'appello hanno denunciato tale grave carenza strutturale. Alcuni dati riguardanti il distretto della corte di appello di Torino dimostrano che nelle sedi del giudice di pace, le ex preture mandamentali, mancano registri, in quasi tutte i telefoni, in alcune i mobili; in gran parte delle sezioni, inoltre, mancano gli stessi giudici ed il personale ausiliario è largamente insufficiente. Non entro nel dettaglio delle singole situazioni, ma mi limito a richiamare un prospetto predisposto dal consiglio dell'ordine degli avvocati di Torino che evidenzia queste carenze.

Gli organici del giudice di pace sono ancora ampiamente scoperti. Il Governo è intervenuto — gliene diamo atto — per provvedere all'integrazione, ma i posti vacanti sono stati indicati recentemente ancora in 1300.

Alcune perplessità vengono sollevate anche per quanto riguarda la preparazione dei giudici di pace. Qualche corte d'appello ha organizzato corsi di formazione, ma l'iniziativa è stata lasciata alla discrezionalità dei singoli distretti, tanto che alcuni non lo

hanno fatto. Si diffonde così la preoccupazione che questi giudici non dispongano di una preparazione sufficiente o, comunque, tale da consentire loro di trattare le cause loro affidate. D'altra parte, come è noto, la competenza prevista è assai alta: i 30 milioni di limite per valore nei sinistri da circolazione stradale rappresentano un tetto consistente, che fa riferimento a controversie anche complesse e di valore rilevante. Ecco perché è stata avanzata dagli ordini forensi e dall'organismo unitario degli avvocati — che si è costituito in questa occasione — la proposta di una riduzione almeno temporaenea delle competenze del giudice di pace. In sostanza, il primo biennio di funzionamento dovrebbe consentire di verificare l'efficacia, la competenza e la preparazione di questa nuova figura ricorrendo a limiti di competenza per valore maggiormente contenuti; ove la verifica fosse positiva, poi, la competenza potrebbe tornare a dilatarsi nella originaria previsione.

La mozione e la risoluzione che noi abbiamo sottoscritto richiamano, conseguentemente la necessità di riorganizzare e razionalizzare le competenze tra i vari gradi di giudizio, contenendo inizialmente quella del giudice di pace e dilatando quella del pretore. Quest'ultimo con la nuova distribuzione delle funzioni può rimanere schiacciato fra l'attività del giudice di pace e quella del tribunale, con una responsabilità residuale troppo modesta: ecco perché, nell'ambito dell'opera di razionalizzazione, riteniamo che al pretore debbano essere attribuite nuove e più ampie competenze funzionali e per materia.

Altro elemento di preoccupazione, che giustifica il nostro invito alla prudenza nell'applicazione della riforma, è lo smaltimento dell'arretrato. Si parla di circa tre milioni di processi pendenti, a fronte dei quali il Governo ha pensato di indicare una soluzione semplicemente destinando alla trattazione dell'arretrato la metà del giudici in organico. È una soluzione che rischia di non consentire il superamento delle attuali difficoltà: un eccessivo numero di magistrati viene distolto dall'applicazione del nuovo rito, con il rischio di determinare l'inadeguatezza delle strutture, degli organici e degli uomini destinati all'applicazione del processo riformato; il problema dell'arretrato non viene risolto, così, in modo efficiente. Ecco perché nella nostra risoluzione si auspica la costituzione di sezioni stralcio a cui destinare magistrati in pensione o avvocati che abbiano cessato di esercitare la professione, dotati di particolari requisiti predeterminati. Si deve porre un'attenzione tutta particolare, su cui richiamiamo fermamente il Governo, allo smaltimento dell'arretrato. Se l'arretrato non viene esaurito, l'intasamento della giustizia civile non si sblocca e qualunque aspirazione di riforma per le cause nuove sarà inevitabilmente frustrata.

Per quanto attiene alle nuove norme del codice di rito, il ricorso massiccio alla figura del vicepretore onorario desta qualche preoccupazione e lascia pensare che non sarà risolutiva. Le carenze di personale sono altrove e difficilmente si può immaginare che siano colmate con l'impiego dei magistrati onorari.

Il sistema delle preclusioni, così come disciplinato, desta qualche perplessità; ne ha parlato ampiamente il collega Borghezio e non torno sul tema. Certamente, un'applicazione così rigida del sistema, finisce per essere insufficiente a garantire un effettivo diritto di difesa alle parti.

PRESIDENTE. Onorevole Vietti, il tempo a sua disposizione è scaduto già da un po'; la prego pertanto di concludere.

MICHELE VIETTI. Concludo, Presidente, rilevando che sarà necessario che tutti facciamo uno sforzo perché in sede di conversione del decreto-legge ricordato si apportino le modifiche che possano ovviare ai lamentati inconvenienti. Penso al mutamento del rito per le cause relative a locazione e comodato; vi è il problema della convalida e quello della corte d'appello.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Vietti.

MICHELE VIETTI. Il nostro invito è dunque a non arrivare sulla materia ad una contrapposizione pregiudiziale, ma a guardare con realismo alla situazione esistente,

perché la riforma entri davvero in vigore nelle condizioni che consentano ad essa di esplicare appieno gli effetti che tutti auspicavamo quando l'abbiamo approvata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stajano. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Signor Presidente, colleghi, non ho sottoscritto alcuna delle risoluzioni oggi all'attenzione della Camera perché rilevo elementi paradossali nell'odierna discussione.

La legge, entrata definitivamente in vigore il 1° maggio 1995, risale a quasi cinque anni fa. L'attuale ed il precedente Parlamento hanno avuto più occasioni per pronunciarsi in ordine a sue eventuali modifiche; da ultimo non più di qualche mese fa, quando quasi all'unanimità è stata approvata in via-definitiva l'istituzione dei giudici della pace e la loro ordinaria configurazione. In quella stessa sede furono apportate alcune modifiche alla novella al codice di procedura civile e tutti si dichiararono soddisfatti dell'impostazione; tutti ritennero che con il provvedimento si fosse dato un assetto soddisfacente al giudice di pace e alla novella al codice di procedura civile.

Ebbene, oggi verifico che tutto è cambiato, che vi sono indicazioni divergenti, che si ritiene addirittura che le modifiche determinino una condizione di oggettiva sofferenza per la giustizia civile ed un aggravamento della situazione di straordinario disagio già da lungo tempo sussistente.

Tutto ciò è davvero paradossale, incredibile, disegna l'immagine di un Parlamento che o non matura sufficientemente le sue scelte o non riflette su quello che fa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE *(ore 11,18)*.

ERNESTO STAJANO. Questa considerazione mi lascia francamente amareggiato e mi induce a ritenere che evidentemente qualcosa debba cambiare nel nostro metodo di lavoro.

Per quanto attiene al merito, proprio in occasione della conversione in legge del decreto-legge sul giudice di pace formulai riserve (fui, credo, l'unico) relativamente all'abbassamento dell'età. Infatti, credo che quello fosse uno dei punti fondamentali per poter assicurare alla nuova figura una dignità formale ed una professionalità adeguata. Tuttavia ritengo che, ogni volta che si parla di giudice di pace, si debba uscire da un grande equivoco: i giudici, soprattutto quelli che si debbono occupare di cause relative a controversie di non grande rilievo economico, non hanno tanto necessità di competenza, hanno invece — come peraltro tutti i giudici — bisogno di un enorme equilibrio. Il giudice non lo si misura sul bagaglio di competenze che ha, spesso assai modesto anche nei magistrati togati, specie se giovani, o in relazione a particolari materie; lo si giudica con riferimento al patrimonio di equilibrio, alla sua capacità di mediazione, di porsi come terzo al di là e al di sopra delle controversie sottoposte al suo esame.

Ebbene, se questo è il contenuto fondamentale del giudizio e del ruolo del magistrato, dobbiamo dire che i giudici di pace, per le modalità in base alle quali sono stati identificati, rispondono alle qualità richieste e sono sicuramente in grado di svolgere, nell'ambito delle competenze loro affidate, un buon lavoro. Certo, vi sono problemi strutturali, le solite drammatiche carenze di personale, di strutture, di edifici, che attanagliano e mortificano l'amministrazione della giustizia. Ma anche su questo punto — ne trovo ancora traccia nel documento — bisogna dirci con franchezza come stanno le cose: non è il Parlamento che non pone a disposizione della giustizia le risorse sufficienti per farla funzionare; è purtroppo il ministero, sono le varie amministrazioni che si sono succedute in questi anni che non si sono dimostrate all'altezza delle aspettative. Noi abbiamo un Ministero di grazia e giustizia che è fra i più grandi produttori di residui passivi; anche gli scarsi stanziamenti messi a disposizione della giustizia non vengono spesi, tornano al Ministero del tesoro dopo due o tre anni, senza aver trovato forme di utilizzazione. Occorre, quindi, studiare nuovi modelli di organizzazione o comunque

immaginare una riforma dell'amministrazione di grazia e giustizia.

Mi si consentano due parole sul noto problema delle preclusioni e delle decadenze. È una questione antica sulla quale dobbiamo riflettere con grande attenzione, perché chi non ha storia non ha futuro.

Da tale punto di vista, dobbiamo ricordare che l'originaria impostazione chiovendiana del codice di procedura civile subì una modificazione nei primi anni cinquanta proprio perché, da parte degli avvocati, furono avanzate analoghe eccezioni sull'eccessiva rigidità dei meccanismi di preclusione e di decadenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un po' più di attenzione, per favore!

Prosegua, onorevole Stajano.

ERNESTO STAJANO. I risultati ai quali siamo arrivati testimoniano quanto errata sia stata quella riforma e quanto invece vi fosse bisogno di rispettare i principi dell'oralità, della concisione, della contestualità della trattazione delle cause dinnanzi al giudice.

Non dimentichiamo tale passata esperienza e rendiamoci conto che determinate preclusioni e alcuni ostacoli alla libertà di rappresentazione delle tesi non sono mortificazione della difesa, ma affermano la necessità di una difesa preparata, consapevole, informata, all'altezza delle esigenze dei clienti, sempre avvertita, pur nel quadro delle grandi difficoltà strutturali, del fatto che bisogna portare alla causa che si rappresenta il massimo dell'attenzione.

Se le considerazioni che ho formulato sono fondate — ed a mio avviso ovviamente, lo sono — trovo che entrambe le risoluzioni presentate siano da una parte esatte e dall'altra incomplete, presentando addirittura, in qualche caso, evidenti incongruenze. Avremmo dovuto, forse, tentare di raccoglierle in un'indicazione unica più precisa, cercando anche di dare ad esse un contenuto di maggiore innovazione. Per esempio, nel documento proposto dai colleghi del PDS si fa ancora riferimento all'aumento delle competenze del pretore; forse, sarebbe stato il caso di parlare di giudice unico di prima istanza.

Ancora una volta, poi, sento parlare della crisi del rito del lavoro: ma vogliamo ricordarci che il rito del lavoro è entrato in crisi non perché funzioni male la riforma proposta dalla Commissione Andrioli, ma perché le cause di lavoro si sono moltiplicate alcune decine di volte ed il peso è diventato insopportabile per la magistratura togata? Forse è il caso di rivolgersi a modelli diversi come quelli francesi, tedeschi o inglesi, che in materia di lavoro prevedono una commissione obbligatoria di conciliazione o di arbitrato. Ebbene, una spinta propositiva maggiore, un'ottica riformatrice più ampia e dilatata, avrebbero consentito di dare a questo dibattito uno spessore che purtroppo non ha avuto; trovo infatti che il confronto si sia isterilito nella solita contesa tra il partito degli avvocati e quello dei giudici che peraltro, a dire il vero, non si identifica né nella magistratura associata né, tanto meno, all'interno di questo Parlamento. Si è avuta un'ottica di esclusiva contrapposizione nata dall'emergenza del momento.

Invito tutti al senso di responsabilità ed a considerare che i problemi della magistratura, proprio perché sono davvero gravi — quasi disperati nella sensibilità dell'opinione pubblica —, hanno bisogno di un impegno di ben altro livello. È giunto il momento, cari colleghi, di tentare di volare alto e di abbandonare il piombo che ci impedisce di stendere le nostre ali su una prospettiva di riforma effettivamente valida *(Applausi).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prestare un po' di attenzione, e di ridurre il brusìo, altrimenti non si riesce a cogliere il significato degli interventi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è davvero mortificante prendere la parola su una riforma che ha visto la luce il 1° maggio scorso nonostante le perplessità, i dubbi e le angosce che quella riforma sollevava — insiti nella legge stessa — e che ne suggerivano un differimento. Quindi, nonostante le reiterate sollecitazioni provenienti da tutti gli ambienti, non solo da

quelli strettamente giuridici, la riforma ha preso le mosse, lasciando però davvero perplessi tutti gli operatori del diritto. Non bisogna infatti dimenticare che essa è stata avviata nonostante vi fossero forti perplessità da parte del ministro di grazia e giustizia, derivanti da una serena considerazione di quella che era la legge stessa.

Non dimentichiamo inoltre che la legge di riforma del codice di procedura civile risale al 1990 e che la legge istitutiva del giudice di pace è del 1991. Nonostante siano trascorsi rispettivamente 4 e 5 anni dalla loro emanazione, queste leggi trovano pratica attuazione soltanto adesso; solo oggi hanno visto il varo definitivo e l'entrata in vigore.

I rinvii che si sono avuti sono da ascriversi esclusivamente alla necessità di apportare eventualmente i giusti correttivi, quelle modificazioni di cui le leggi in questione necessitavano. Infatti, ci si era resi conto fin dal loro varo che esse erano assolutamente inadeguate.

Se a ciò aggiungiamo che è trascorso molto tempo e che una legge deve essere applicata nel momento in cui va ad operare, ciò significa che le condizioni giuridiche, sociali ed economiche perché la legge sia produttiva ed esplichi nell'immediato i migliori effetti, sono venute a mancare.

Queste leggi hanno avuto avvio in quanto vi era una volontà precisa, politica ed esclusivamente politica, che così fosse. Nel momento in cui, però, ci si è resi conto che quelle normative erano tali da non consentire assolutamente che la giustizia marciasse in una maniera diversa da quella in cui si era incanalata e che aveva contrassegnato molto negativamente il suo percorso, si è adottata la tecnica del rinvio, sperando — o pensando — di poter apportare i correttivi necessari. Oggi, invece, ci troviamo nella condizione di dover subire delle leggi che sono un obbrobrio, un'offesa al comune senso del pudore giuridico.

Non vi erano le condizioni politiche, diceva il ministro di grazia e giustizia in un convegno tenutosi a Velletri; non è quindi per una politica giudiziaria che la legge di riforma va a produrre i suoi effetti, ma soltanto per volontà politica. E la volontà politica, naturalmente, contraddice completamente gli obiettivi che una riforma di così ampia portata deve tenere presenti.

Non va dimenticato che mancavano le condizioni oggettive perché questa riforma potesse avere effetto.

Personalmente vivo ed opero nella città di Benevento; ebbene, fino a qualche giorno fa i magistrati del tribunale e della pretura di Benevento continuavano a tenere dei corsi per coloro che dovrebbero amministrare la giustizia, continuavano a tenere lezioni spiegando agli ignari giudici di pace quale sia la differenza tra decreto ingiuntivo e citazione, tra sentenza civile e sentenza penale, perché questi giudici di pace ignorano le più elementari nozioni di procedura penale e di procedura civile!

Si va ad operare in un settore così delicato, qual è quello della giustizia, con magistrati onorari che non sanno nemmeno le più elementari nozioni dei codici italiani!

Ed ancora, non va dimenticato che siamo alle prese con i risultati della riforma del codice di procedura penale, un codice che è stato manipolato — ed io parlerei addirittura di manipolazione genetica — perché è stato completamente stravolto. Ebbene, nonostante la riforma sia entrata in vigore nel 1989, ancora oggi assistiamo ad una manipolazione del suo impianto originario che lo stravolge completamente; si riscontrano difficoltà concrete per quanto riguarda la sua applicazione.

Se le riforme devono incidere sul costume giuridico italico, allora è meglio che esse non trovino attuazione!

Le perplessità, dicevo, sono tante e tali che giustificherebbero, anzi suggerirebbero, imporrebbero una sospensione della riforma; tale sospensione si manifesta necessaria non solo alla luce di tutte le osservazioni che in quest'aula sono state svolte, ma anche alla luce di quelle considerazioni che provengono da ambienti qualificati, cioè i consigli dell'ordine.

Non va poi dimenticato, signor Presidente, onorevoli colleghi, che in Italia si assiste ad una manifestazione di contrarietà, ad una astensione dalle udienze da parte dell'intera classe forense italiana che ha determinato la paralisi nel campo della giustizia civile. Ma la paralisi è anche insita nella legge di rifor-

ma che in realtà non apporta alcuna modifica in grado di far decollare definitivamente un settore vitale per il nostro paese.

Sono queste le condizioni nelle quali vanno ad inserirsi le due leggi di riforma.

Colleghi, non starò a ripetere tutte le considerazioni strettamente giuridiche fatte in ordine ad eventuali modifiche che potrebbero essere apportate. È necessario prima di tutto sospendere l'entrata in vigore della riforma del codice di procedura civile, tenuto conto della portata, della vastità dell'astensione della classe forense. È un atto indispensabile che andrà sicuramente ad incidere in modo profondo sul futuro atteggiamento del Governo.

A questo punto, devo dire che le mie considerazioni non derivano dal fatto che io porto la veste di avvocato; non vi è distorsione professionale nelle mie affermazioni. Non sono un appartenente alla *lobby* giuridica, come sostiene l'onorevole Salina; sono un modesto operatore del diritto, assolutamente in grado di verificare, di valutare le assurdità di una riforma che, lo ripeto, va quanto meno sospesa in attesa di quei correttivi che potrebbero portare nuova linfa nel campo della giustizia civile. Al contrario, sarebbe istituzionalmente e giuridicamente amorale continuare a servirsi di una legge che è assolutamente da sospendere, se non da abrogare *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Diliberti e Moroni n. 1-00114, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 488
Votanti 441
Astenuti 47
Maggioranza 221
Hanno votato *sì* 182
Hanno votato *no* 259

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Onnis ed altri n. 6-00013, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 488
Votanti 481
Astenuti 7
Maggioranza 241
Hanno votato *sì* 220
Hanno votato *no* 261

(La Camera respinge).

ILARIO FLORESTA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ILARIO FLORESTA. Signor Presidente, vorrei fare presente che per un disguido tecnico non è stato registrato il mio voto.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa precisazione, onorevole Floresta.

Passiamo alla votazione della risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Avevo preannunziato al termine del mio intervento la richiesta, che ora formalizzo, di votazione per parti separate, nel senso di votare dapprima la premessa e successivamente il dispositivo della risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014. Il mio gruppo dichiara

infatti voto contrario sulle premesse, che sono di carattere politico, mentre si asterrà sul dispositivo. Non si può infatti votare contro linee operative che appaiono le stesse sulle quali abbiamo convenuto occorrerebbe lavorare; allo stesso tempo, però, non si può votare a favore perchè la stessa previsione di tali misure, pur così genericamente enunciate, dimostra che senza almeno questi interventi non è possibile fare entrare in vigore l'una e l'altra riforma. Sono dunque gli stessi presentatori del documento a fornirci la motivazione della giustezza della nostra posizione. Sulla base di questo doppio ordine di ragioni contrapposte i deputati del gruppo di alleanza nazionale ribadiscono dunque la loro astensione sulla seconda parte della risoluzione.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, come già avevo anticipato, chiedo di votare per parti separate il dispositivo della risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014.

In pratica, chiedo che siano votati separatamente i singoli capoversi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Procederemo pertanto dapprima alla votazione della parte motiva della risoluzione e successivamente alla votazione dei singoli capoversi della parte dispositiva.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 489
Votanti 481
Astenuti 8
Maggioranza 241
Hanno votato *sì* 274
Hanno votato *no* 207

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo capoverso della parte dispositiva della risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 476
Votanti 275
Astenuti 201
Maggioranza 138
Hanno votato *sì* 268
Hanno votato *no* 7

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul secondo capoverso della parte dispositiva della risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 481
Votanti 278
Astenuti 203
Maggioranza 140
Hanno votato *sì* 271
Hanno votato *no* 7

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul terzo capoverso della parte dispositiva della risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 477
Votanti 297
Astenuti 180
Maggioranza 149
Hanno votato *sì* 287
Hanno votato *no* 10

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul quarto capoverso della parte dispositiva della risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 471
Votanti 290
Astenuti 181
Maggioranza 146
Hanno votato *sì* 286
Hanno votato *no* 4

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul quinto capoverso della parte dispositiva della risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 476
Votanti 296
Astenuti 180
Maggioranza 149
Hanno votato *sì* 252
Hanno votato *no* 44

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul sesto capoverso della parte dispositiva della risoluzione Pinza ed altri n. 6-00014, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 472
Votanti 300
Astenuti 172
Maggioranza 151
Hanno votato *sì* 295
Hanno votato *no* 5

(La Camera approva).

ALESSANDRO BERGAMO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Vorrei far presente che per un disguido non è stato registrato il mio voto nelle ultime due votazioni.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Bergamo.

Sull'ordine dei lavori *(ore 11,50).*

MICHELE CACCAVALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE CACCAVALE. Noi desideriamo partecipare ai colleghi presenti in aula il disagio nostro e dei riformatori per il dibattito che si sta svolgendo nella Commissione lavoro pubblico e privato in merito alla proposta di legge n. 2452 (concernente modifiche alle norme sui contributi sindacali): un provvedimento che, per stessa ammissione dei deputati progressisti, è destinato ad essere approvato con il solo scopo di evitare il referendum sulle trattenute sindacali.

Una serie di intemperanze e forzature del presidente di quella Commissione, sfacciata-

mente tese ad impedire il dibattito e a facilitare l'iter della proposta di legge, ed una continua violazione del regolamento, frutto di un nuovo consociativismo lega-PDS, nonostante proprio la lega avesse dato un notevole contributo per lo svolgimento del referendum medesimo, ci hanno costretto a ricorrere più volte alla Presidente della Camera per un ritorno al dialogo democratico.

L'ultimo, clamoroso episodio si è verificato ieri sera, ed il nostro capogruppo ha relazionato nuovamente alla Presidente Pivetti, inviandole una lettera che vorrei che restasse agli atti a testimonianza di come si opera in alcune Commissioni a vantaggio di alcuni gruppi, contro la democrazia e contro la volontà popolare *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori del deputato Caccavale, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Presidente, mi sembra sia necessario correggere le informazioni date da alcuni organi di stampa riguardo ad eventuali iniziative che consentono ad altri di affermare che c'è stata un'occupazione di aule parlamentari nella nottata. Ritengo la notizia priva di ogni fondamento, dal momento che non si sono verificate occupazioni di sorta di aule nella serata di ieri. C'è stato solo un dibattito, certo acceso, come molte volte succede quando si tratta di argomenti che vedono pareri molto divergenti tra le parti, tra i gruppi parlamentari.

Credo debba essere nostro costume quello di cercare di rappresentare il dibattito all'interno per quello che è, e non cercare di ricorrere strumentalizzazioni di sorta, come quelle che invece in questo campo vengono fatte quotidianamente. Non c'è stata occupazione. Non c'è stata prevaricazione.

Non c'è stata occupazione, non c'è stata prevaricazione, non c'è stato quindi alcun intendimento di utilizzare proposte di legge votate e trasmesseci dall'altro ramo del Parlamento per trovare soluzioni legislative a problemi aperti nel paese.

Ritengo questo sia il compito precipuo di un parlamentare: non fare propaganda, ma approvare leggi per dare soluzioni ai problemi. È quel che stiamo tentando di fare in Commissione lavoro, con l'appoggio dei gruppi parlamentari che hanno dato la fiducia al Governo Dini e con l'opposizione netta degli altri *(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo).*

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, è bene che questo Parlamento non riceva informazioni distorte. Bene ha fatto l'onorevole Innocenti a ricordare che non vi è stata occupazione dell'aula; male ha fatto a dichiarare che non vi sono state prevaricazioni, perché ve ne sono state da parte del presidente della Commissione che in due casi non ha voluto porre in votazione una richiesta presentata ai sensi del regolamento. Nel primo caso ci ha ripensato; nel secondo, verificatosi ieri, ha invece perseverato nella sua posizione e, in violazione aperta del regolamento, ha sospeso la seduta e non l'ha ripresa se non per dichiarare che era chiusa e che quindi la votazione non ci sarebbe stata.

In quella Commissione, signor Presidente, non si sta discutendo qualcosa di irrilevante, ma si sta esaminando una proposta di legge che tende a modificare una legge sottoposta a referendum; quindi sono in gioco i diritti di tutti i cittadini. Non si può agire come se il diritto degli elettori, che già vedono indetto il referendum, non fosse in discussione; non si può agire come se quella legge non fosse importante; non si può agire come se il regolamento della Camera dei deputati fosse carta straccia!

Per questo, come ha ricordato il collega Caccavale, abbiamo avanzato proteste dinanzi alla Presidente della Camera; per questo avanziamo ancora alla Presidenza della

Camera la richiesta di un intervento urgente per ripristinare la legalità nella Commissione lavoro *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).*

GIANFRANCO RASTRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rastrelli, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Innocenti. Non posso dunque darle la parola.

GINO GIUGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINO GIUGNI. Quanto avviene nella Commissione lavoro comincia purtroppo a formare oggetto di curiosità da parte degli organi di stampa che, mediante notizie attinte da non so quale fonte, hanno dato dei fatti avvenuti ieri una versione del tutto fantasiosa.

Non mi risulta, per essere stato presente, che vi sia stata una occupazione. Se il permanere in aula dopo che la seduta è terminata vuole essere definito come occupazione, evidentemente qualcuno ama sentirsi nelle vesti della «pantera» o degli occupanti del sessantotto. Si tratta, però, di una accondiscendenza a determinati comportamenti che mi sembra curiosamente collocata in una parte che non ha una particolare tradizione o radici in tal senso.

Vi è stato semplicemente un forte dissenso tra il presidente ed alcuni membri che avevano chiesto, nel corso della discussione, una modificazione dell'ordine del giorno che, ad avviso del presidente, non poteva avere accesso finché non fosse stata esaurita la fase in corso.

Devo notare che, se vi è stata qualche prevaricazione, allora una l'ho sofferta io che non ho potuto parlare perché l'onorevole Taradash qui presente mi ha costantemente dato sulla voce nel corso del mio intervento! *(Applausi dei deputati dei gruppi i democratici, progressisti-federativo, della lega nord e di rifondazione comunista-progressisti).*

Il clima nel quale si sono svolte finora tutte le attività della nostra Commissione è stato pacifico; si è pericolosamente guastato allorché sono intervenuti alcuni zelanti sostenitori di un referendum, con atteggiamento diretto ad impedire di giungere all'esaurimento dell'ordine del giorno.

Nessuno vuole impedire niente ma se non vogliamo negare al popolo il diritto di esprimersi, come parlamentari e rappresentanti di questo popolo abbiamo quello di esaurire l'ordine del giorno fissato e di approvare, se la maggioranza sarà con noi, e comunque di decidere su disegno di legge che ha una fisionomia che si incrocia con quella di un referendum.

Signori deputati, quante volte abbiamo fatto leggi, atti legislativi, che si sono incrociati con i referendum e ne hanno determinato l'estinzione? È avvenuto più volte. La logica dei precedenti è molto importante nel diritto costituzionale: rispettiamola e rispettatela! Lasciate che le cose seguano il loro corso!

Se la Commissione riuscirà a deliberare in tempo sulla proposta di legge trasmessa dal Senato, il referendum potrà — ed utilizzo il tempo futuro, perché il giudizio sarà poi rimesso alla Corte di cassazione — non aver luogo. Quel che rivendichiamo qui...

GIUSEPPE CALDERISI. Basta...! *(Proteste dei deputati del gruppo progressisti-federativo).*

GINO GIUGNI. E tu stai zitto, Calderisi: hai rotto abbastanza le scatole!

GIUSEPPE CALDERISI. Mi stai insultando, ma non hai argomenti!

MARCO TARADASH. Il regolamento non è cosa vostra!

GIUSEPPE SCOZZARI. Buffone! *(Proteste del deputato Calderisi).*

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, onorevole Giugni, per favore un po' di calma.

Onorevoli colleghi, cerchiamo di rimanere composti e tranquilli.

L'onorevole Calderisi potrà chiedere in seguito la parola per fatto personale. Con-

sentiamo nel frattempo all'onorevole Giugni di completare il suo intervento e cerchiamo di mantenere il dibattito nei confini di una discussione tranquilla e democratica.

Prosegua pure, onorevole Giugni.

GINO GIUGNI. Presidente, potrei anche considerare concluso il mio intervento. Osservo solo che non vedo quale fatto personale possa sollevare in questa sede l'onorevole Calderisi. Chiudo comunque facendo notare ancora una volta che fino ad ora i lavori erano stati condotti in una certa atmosfera e con risultati visibilmente costruttivi, mentre da ventiquattr'ore, forse da quarantotto, è in atto un azione che tende ad impedire alla Commissione di concluderli.

MARCO TARADASH. Sei un bugiardo!

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, per favore...

GINO GIUGNI. Ecco quanto ho inteso denunciare in questa sede: ed ho concluso! *(Applausi dei deputati dei gruppi i democratici, progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano — Proteste del deputato Ferrara).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero rendere una precisazione, rivolgendomi in particolare all'onorevole Innocenti che garbatamente, qui al banco della Presidenza, mi ha fatto presente una sua osservazione.

Poiché non è intendimento di questa Presidenza propendere né per l'una né per l'altra parte — e ritengo di avere sino ad ora dimostrato la massima imparzialità — desidero far notare che, se è vero che ho dato la parola all'onorevole Taradash, il quale appartiene al gruppo di forza Italia, (componente dei riformatori), è altrettanto vero che il combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento consente espressamente, dopo l'intervento del deputato che ha sollevato la questione incidentale, l'apertura di un dibattito limitato. In particolare, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, il Presidente può concedere la parola, in tale dibattito, ad un oratore per ciasun gruppo.

Pertanto, dopo aver dato la parola all'onorevole Caccavale, che l'aveva chiesta sull'ordine dei lavori, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, ho consentito che, nel dibattito limitato apertosi su tale richiamo, l'onorevole Taradash intervenisse in qualità di rappresentante del gruppo di forza Italia. Non c'è dunque alcuna possibilità che io possa avere erroneamente interpretato il regolamento, men che meno per favorire un gruppo rispetto ad un altro. Onorevole Innocenti, mi sembra fosse doveroso rendere tale precisazione.

Pertanto, poiché nessun deputato del gruppo della lega nord è sinora intervenuto, ha facoltà di parlare l'onorevole Petrini, che ne ha fatto richiesta.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, l'onorevole Taradash vorrebbe che, una volta indetto un referendum, il Parlamento venisse conseguentemente espropriato della facoltà di legiferare sull'argomento pertinente al referendum stesso. Ebbene, questa legge non esiste ancora, collega Taradash. Potreste sempre proporla; potreste sempre proporre una legge che espropri il Parlamento della facoltà di legiferare. Per altro, fintantoché ciò non verrà realizzato, non soltanto questo Parlamento è legittimato a legiferare su argomenti che siano oggetto di consultazione referendaria, ma è addirittura stimolato a farlo laddove l'indizione del referendum abbia evidenziato lacune legislative che il popolo ritiene debbano essere colmate.

Ciò premesso, collega Taradash, è evidente che il vostro atteggiamento nella Commissione lavoro è volto ad impedire l'esercizio di questo diritto...

GIUSEPPE CALDERISI. Della maggioranza e della minoranza...! Siamo alla repubblica delle banane! *(Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord).*

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego!

PIERLUIGI PETRINI. Dicevo che quell'at-

teggiamento è volto ad impedire l'esercizio dell'assoluto diritto del Parlamento a legiferare in ordine alle normative che regolano il rapporto fra i lavoratori e sindacato.

Non sono a conoscenza di tutti gli eventi verificatisi ieri in Commissione lavoro, sono stato però testimone dell'episodio, ricordato dal collega Giugni, nel quale il presidente Sartori è stato obbligato a sospendere i lavori della Commissione perché, nonostante i ripetuti richiami, lei si ostinava ad interloquire ed a sopraffare il collega Giugni nel corso del suo intervento *(Commenti del deputato Calderisi).*

Questa è la verità che ho potuto verificare personalmente!

È comunque sintomatico che si rimproveri un tale atteggiamento di fattività alla Commissione lavoro ed al suo presidente Sartori e che lo faccia proprio a parte di quella parte politica che in altre Commissioni ha espresso un'assoluta incapacità ad operare: potremmo ricordare per alcuni casi la I Commissione e per tutte le occasioni la VII Commissione! *(Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano).*

Penso che ciascuno sarà poi responsabile di fronte agli elettori dei propri atteggiamenti.

FRANCESCO STORACE. Soprattutto voi!

PIERLUIGI PETRINI. E penso che gli elettori abbiano già capito molto di tali atteggiamenti e soprattutto da che parte stiamo coloro che vogliono, seriamente e fattivamente, risolvere i problemi del paese e coloro che, invece, puntano soltanto alla propaganda! *(Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressiti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici).*

ORESTE TOFANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che in quest'aula non si stia correttamente rappresentando ciò che da una settimana sta accadendo nella Commissione lavoro pubblico e privato.

Noi ci troviamo di fronte non tanto e non solo ad un provvedimento sul quale vi è l'obbligo di lavorare e quindi di fare il nostro preciso dovere, ma ad un vero e proprio scontro politico. Ed è stupefacente che una parte significativa che vuole questo scontro politico assuma gli abiti dell'agnello e si proponga in termini di legittimità!

La verità è un'altra: la proposta di legge Smuraglia n. 2452 rappresenta una scelta di campo con significati e valori che vanno al di là dei suoi stessi contenuti. E non dobbiamo nasconderci tale passaggio perché, altrimenti, faremmo la sagra dell'ipocrisia *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)!* La questione sta proprio in questi termini: non si vuole svolgere un referendum sui contributi sindacali! Questo è l'obiettivo delle sinistre, del centrosinistra *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)* e di coloro i quali vogliono a tutti i costi caricare di responsabilità invece chi sta lavorando sulla legge da un punto di vista dei contenuti e della specificità dell'articolato e, nello stesso tempo, continua a denunciare un fatto molto importante, che potrebbe portare ad un ingorgo vero e proprio qualora dovesse passare quella proposta di legge: a parere nostro e di costituzionalisti ancora più autorevoli, infatti, quest'ultima non risponde assolutamente al quesito referendario! Questa proposta di legge, quindi, significherà soltanto avere la capacità o la possibilità di inviare un messaggio, di carattere elettorale referendario, per taluni gruppi politici in modo esemplificato e non di risolvere ciò che effettivamente si deve risolvere!

Onorevoli colleghi, si sta cercando di sferrare un attacco violento a coloro i quali vogliono capire meglio la portata ed il significato politico di questa proposta di legge! Un attacco secondo il quale noi saremmo contro il sindacato. Non è vero: noi siamo contro l'egemonia del sindacato e contro quel sindacato che non vuole più avere rapporti di consenso costante con la base. Vogliamo togliere privilegi e non eliminare la possibilità di affiliazione di un lavoratore ad un sindacato. È necessario però che non ci siano rendite e che i datori di lavoro non facciano più gli esattori in nome e per conto

di talune organizzazioni sindacali *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)*. Con il nostro operato stiamo tenendo alto il nome della libertà e della democrazia. Debbo inoltre sottolineare il comportamento irresponsabile del presidente della Commissione lavoro *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)*, il quale ha dimenticato il suo ruolo istituzionale *super partes* ed è funzionale solo alla maggioranza di turno alla quale partecipa. Dimentica il presidente della Commissione e dimenticano i colleghi della lega di essere stati attivi sostenitori di questo referendum, concorrendo in modo significativo alla raccolta delle firme *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)*.

Credo quindi, signor Presidente, che sia necessario restituire al giusto significato agli argomenti che stiamo trattando. Invochiamo soprattutto una maggiore presenza della Presidenza della Camera, tesa a garantire il corretto svolgimento dei lavori della Commissione. Da una settimana stiamo subendo atti ed azioni emotivi da parte del presidente o il quale, ogni quel volte in Commissione non esiste una maggioranza a lui vicina, sospende *sine die* la seduta. In questo modo non si può lavorare serenamente e bisogna fare in modo che chi ha responsabilità istituzionali a livello presidenziale comprenda che è il presidente di tutti. Occorre quantomeno che il presidente Sartori ricordi che è stato eletto da questa parte politica: se fosse animato da un minimo di correttezza e di coerenza dovrebbe dimettersi e non continuare a tenere il piede in due staffe *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)*.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Presidente, recherei un'offesa a questa Assemblea se indugiassi più di un minuto sulla legittimità e l'autorevolezza del Parlamento nel legiferare anche in presenza di un referendum; anzi, oltre che la parola «diritto» userei la parola «dovere», a proposito del ricercare la possibilità di evitare, se ne ricorrano le condizioni, il referendum stesso.

Noi stiamo democraticamente verificando se esistano le condizioni per evitare il referendum. Quel che è stato detto fino ad ora stravolge completamente la realtà. Presidente, la prego di ascoltarmi perché non è una situazione da poco quella che stiamo vivendo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Calabretta Manzara, ma i problemi di cui mi devo occupare sono molti. So bene che il Presidente deve seguire gli interventi, ma ciò non toglie che debba anche affrontare problemi tecnici legati alla conduzione della seduta.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Sono io che le chiedo scusa, ma insisto nella richiesta perché siamo di fronte ad una situazione molto grave.

Non mi soffermo quindi sulla legittimità e sull'autorità del Parlamento nel decidere. Voglio solo rendere noto...

Ma io non parlo più! Presidente...!

PRESIDENTE. Onorevole Calabretta Manzara, lei deve comprendere che ci sono altri problemi dei quali devo necessariamente occuparmi. Io stesso ho modo di rendermi conto, rivolgendomi ai colleghi, del disagio derivante da certe situazioni; sta di fatto che non posso tralasciare adempimenti necessari per l'ordinato svolgimento della seduta.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Presidente, lei ha ragione, ma io mi sto rivolgendo alla Presidenza della Camera!

PRESIDENTE. Le garantisco che la ascolto ugualmente. La prego, continui.

FRANCESCO STORACE. Bravo Presidente!

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Voglio esprimere in questo momento tutta la mia solidarietà al presidente della Commissione lavoro *(Applausi dei deputati del*

gruppo del partito popolare italiano — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale) che, da una settimana, sta vivendo insieme a noi una situazione difficilissima. In proposito, l'onorevole Giugni ha citato un esempio; io posso portarne un altro. Sono stata personalmente interrotta più volte — ben dieci! — dall'onorevole Vito, e l'onorevole Calderisi ha detto che era meglio non parlassi e che era più opportuno parlasse soltanto l'onorevole Vito!

GIUSEPPE CALDERISI. Non dire bugie!

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Io ho replicato che è questo il loro concetto di democrazia! Ne stanno dando prova non soltanto in Commissione lavoro ma, come lei può constatare, Presidente, anche in quest'aula. Se quello cui stiamo assistendo è un saggio, soltanto uno «spicchio» di quel che succede in Commissione, può immaginare il resto!

Personalmente ritengo che il presidente della Commissione lavoro meglio non si sarebbe potuto comportare, così come sostengo che più pazienza noi non avremmo potuto avere per evitare scontri. Il presidente ha sospeso la seduta solo quando non era più materialmente possibile andare avanti, per le aggressioni che eravamo costretti a subire *(Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e i democratici).*

FRANCESCO STORACE. E così sia!

LUCIO MALAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Signor Presidente, sono stato colpito dalle parole dell'onorevole Giugni, il quale ha ricordato l'importanza dei precedenti nella dottrina parlamentare. Ebbene una cosa sono i precedenti, altro sono «i fatti compiuti» gli atti di forza esercitati da un presidente di Commissione che è stato eletto anche con i voti di quelli che ora sta prevaricando!

Un presidente che lunedì — risulta dai verbali — non ha posto in votazione una proposta perché in sostanza in quel momento la maggioranza era minoranza, essendo i deputati del polo più numerosi dei deputati della nuova maggioranza (lega, progressisti, popolari di sinistra, rifondazione) ... *(Proteste dei deputati del gruppo della lega nord).*

Martedì, poi, lo stesso presidente ha accusato l'onorevole Caccavale di falsità, cioè di aver esibito una lettera con false firme di esponenti sindacali che richiedevano di essere ascoltati dalla Commissione: firme successivamente dichiarate tutte autentiche dagli stessi sottoscrittori del documento quando sono stati ascoltati!

Si è parlato di ostruzionismo. Ebbene, in realtà l'ostruzionismo è stato condotto dal presidente della Commissione che più e più volte ha impedito il sereno svolgimento del dibattito!

ROBERTO GRUGNETTI. Sei un venduto! *(Proteste dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici).*

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

LUCIO MALAN. Onorevole Grugnetti, dopo parliamo anche di voi!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!
Prosegua, onorevole Malan!

LUCIO MALAN. In questa ottica di ostruzionismo, cioè con la volontà di ostruire la possibilità di ciascuno di esprimere la propria opinione in merito, sono stati ridotti a quindici o venti minuti i tempi nei quali i sindacati... *(Proteste del deputato Grugnetti).*

FRANCESCO STORACE. Guardi quello che sta facendo! *(Proteste del deputato Formenti).*

PRESIDENTE. Onorevole Storace, per favore, stiamo calmi!
Onorevole Formenti!
Chiedo, a ciascuno per la sua parte, di mantenere un atteggiamento di tranquillità!
Onorevole Malan, se mi consente qui non

stiamo celebrando un processo al presidente della Commissione lavoro. L'onorevole Caccavale ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori: occorre allora contenere il dibattito nell'ambito di questo limite. Non intendo consentire che in questa sede si svolga un processo al presidente della Commissione lavoro! *(Commenti).*

La prego di proseguire, onorevole Malan.

LUCIO MALAN. Intervenendo sull'ordine dei lavori, allora, signor Presidente, vorrei far presente che, tra le poche persone che sono state chiamate in audizione, un esponente del comitato promotore del referendum è stato più volte interrotto, perché voleva spiegare i motivi per cui il referendum stesso era stato indetto. Più precisamente, è stato interrotto nel momento in cui riportava parole testuali dell'onorevole Giugni il quale — fuori dal dibattito parlamentare — aveva affermato che questo referendum era di impostazione fascista e che fascisti erano coloro che lo avevano promosso. Capisco che il presidente lo abbia interrotto, poiché fra quelli — che secondo l'onorevole Giugni — definiva fascisti c'erano anche i rappresentanti della lega nord...

DOMENICO NANIA. Venduti!

LUCIO MALAN....della quale mi onoravo di far parte quando raccoglieva queste firme e quando spiegava alla gente che bisogna abolire una legge in base alla quale i metalmeccanici — anche se non iscritti ai sindacati — devono sborsare trentamila lire, obbligatoriamente detratte dalla loro busta paga! *(Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale).*

Su questo punto devono essere assicurati il dibattito e la possibilità per ciascuno di esprimere le proprie opinioni: ciò che in questo momento i deputati della lega stanno cercando di impedire anche a me! *(Vivi applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale — Vivissime proteste del deputato Grugnetti).*

GIUSEPPE CALDERISI. Referendum! *(Proteste ed applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Onorevoli deputati del gruppo della lega nord! *(Vive proteste del deputato Grugnetti).*

Onorevole Grugnetti! Se continua così sarò costretto ad escluderla dall'aula!

FRANCESCO STORACE. Non la prossima volta: adesso!

PRESIDENTE. Onorevole Grugnetti, l'avverto che deve tenere un comportamento corretto...

VINCENZO BIZZARRI. Non è suo costume ...!

PRESIDENTE. Evidentemente questo vale anche per gli altri, ma onorevole Grugnetti, in lei ho individuato la persona di maggiore spicco e turbolenza, in questo momento. La invito formalmente a tenere un comportamento corretto; se persiste nel suo atteggiamento una seconda volta sarò costretto ad escluderla dall'aula.

PIETRO DI MUCCIO. Presidente, vogliamo deputati, non sindacalisti!

PRESIDENTE. Onorevole Di Muccio, anche lei stia seduto e tranquillo; altrimenti chieda di parlare quando è il momento!

DANILO MONTANARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

La prego di attenersi al tema, onorevole Montanari!

DANILO MONTANARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo estremamente opportuno chiarire per quale motivo in questo momento si sia aperta tale diatriba, che ha coinvolto così fortemente il presidente della Commissione lavoro e le diverse parti pro o contro la proposta di legge Smuraglia pervenutaci dal Senato.

Non è vero che da questa parte vi siano intenti antisindacali o volontà prevaricatrici nei confronti dei lavoratori; è una grande

falsità che per altro non è stata sostenuta né con troppa forza né per troppo tempo, perché non è nei fatti.

La verità è un'altra: è stato indetto un referendum relativo all'abrogazione dell'attuale normativa in materia di contributi sindacali ed è stata compiuta un'operazione legislativa, legittima ma non condivisibile, per cercare di evitare a tutti i costi che referendum si svolga.

Il fatto grave o, meglio, ironico, in tutta questa storia è che ci troviamo di fronte ad una proposta che non sta bene neppure ai sindacati confederali. Se qualcuno al Senato si fosse degnato di ascoltare gli interessati, avrebbe saputo, come noi abbiamo scoperto ieri, con grande difficoltà (in un primo momento non si voleva infatti neppure consentire ai sindacati di venire a parlare) che la CISL non vuole la normativa in questione e che gli altri preferiscono soluzioni diverse.

Ci troviam dunque di fronte ad un qualcosa che non sta né in cielo né in terra — stavo per dire, davanti ad un mostro giuridico —, predisposto unicamente al fine di evitare un referendum. Con la legge non cerchiamo la soluzione al problema della contribuzione sindacale, ma facciamo un pateracchio; e noi vogliamo dirlo.

A questo punto tutto il resto è vuota polemica, non ha alcun senso. Posso essere o non essere creduto, ma mi rivolgo veramente con dispiacere agli amici della lega nord: nella mia sezione, all'epoca della lega, ho raccolto le firme per il referendum *(Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale)*. Per esplicita dichiarazione del presidente del gruppo progressisti-federativo, la legge serve a «sfilare» — sono suoi termini — i referendum; per quale motivo il presidente della Commissione lavoro, che appartiene al gruppo della lega nord accede a queste ipotesi?

Non trovo corretta né per i sindacati né per il Parlamento una legislazione *ad hoc* per evitare la consultazione referendaria. Certo, è legittimo legiferare, ma che lo si faccia *cum grano salis*, non all'unico scopo di evitare un referendum. Spero, con questo, di aver rasserenato gli animi *(Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici)*.

MARIDA BOLOGNESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Anche a lei, onorevole Bolognesi rivolgo l'invito ad attenersi, nel suo intervento, all'argomento.

MARIDA BOLOGNESI. Certamente, signor Presidente, sarò, tra l'altro, brevissima anche perché lei stesso, con i richiami che è stato costretto a fare in aula, avrà chiara la condizione in cui in questi giorni la Commissione lavoro è costretta a lavorare. Il clima che si è determinato, se fosse solo accalorato, non sarebbe un problema; se le divergenze riguardassero unicamente il merito, il da farsi per quanto concerne il provvedimento in discussione, non esisterebbe alcun problema; ma quando si travalica un certo limite e un certo stile...

PRESIDENTE. Facciamo in modo che nessuno travalichi...

MARIDA BOLOGNESI. Siamo di fronte a comportamenti che vanno al di là di ogni tattica parlamentare, persino di quella ostruzionistica, che è comunque consentita. Quando si arriva alle offese, alle interruzioni o all'attacco — veramente ingiusto, a mio giudizio — nei confronti del presidente della Commissione lavoro, che mi sembra abbia svolto il suo compito difficile in maniera molto corretta, credo si sia al di là di tutto! *(Commenti del deputato Taradash)*.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, per favore!

MARIDA BOLOGNESI. Nessuno vuole evitare il referendum: la mia parte politica, onorevole Taradash, ha raccolto le firme sui quesiti referendari in materia sindacale ed è intenzionata a portare a casa — se sarà possibile — una buona legge. Altrimenti, cercheremo di andare al voto per onorare la volontà dei firmatari della richiesta di referendum.

Il testo proposto, dal nostro punto di vista, va migliorato; si può discutere, nel merito, per vedere come migliorarlo, ma, in ogni caso, esso è una buona base per cercare di evitare il ricorso al referendum sulla quota sindacale. Sarà comunque la Corte di cassazione a decidere se un testo di legge sia sufficiente ad evitare la consultazione.

Il problema al momento è quello di cercare una via legislativa che dia una risposta ai problemi evidenziati della richiesta di referendum, alla democrazia sindacale e quindi alla democrazia in senso lato.

Non è un buon esempio dare dimostrazione di scarsa democrazia nel momento in cui si tenta di discutere e di risolvere il problema che i cittadini, raccogliendo le firme per il quesito referendario, hanno evidenziato. Si tratta di individuare le forme in base alle quali aderire ad un sindacato, evitando le burocratizzazioni che portano ad un'adesione passiva, nella convinzione che la libera associazione ad un sindacato debba essere un fatto attivo che i lavoratori possono periodicamente (come recita il testo licenziato dal Senato) o ad una data certa (come noi auspichiamo possa essere previsto nel testo che eventualmente la Camera approverà) riconfermare od annullare. Ma non è questo l'oggetto della discussione, direi anche poco simpatica, che stiamo svolgendo.

Il problema consiste nel trovare un modo, sia pure con punti di vista diversi, per cercare una via legislativa nella materia. Evidentemente, però, c'è chi campa di referendum..., perché non ha altro da dire sulla politica di cui necessita il paese. Allora, si parli chiaramente: o vogliamo risolvere i problemi che i cittadini e le forze promotrici del referendum pongono, oppure si vuole speculare e quindi strumentalizzare il referendum stesso, istituto, colleghi, che state mettendo in discussione nel suo alto valore e nel suo nobile significato di strumento di democrazia.

Ciò detto, signor Presidente, anche nella mia qualità di deputato questore della Camera, ritengo opportuno che quanto accade nelle Commissioni parlamentari, nelle quali giustamente le forze politlche operano in piena libertà, ricorrendo anche a tattiche di tipo ostruzionistico, sia improntato al rispetto di tutti i parlamentari e di tutte le forze politiche che in tali organi si esprimono. Quando si travalica tale principio di rispetto, si travalica anche quello di rispetto per il Parlamento *(Applausi)*.

MARCO TARADASH. Grazie, hai ragione!

FABIO MUSSI. Presidente...!

PRESIDENTE. Lei ha chiesto di parlare, onorevole Mussi; tuttavia, debbo farle osservare che per il suo gruppo è già intervenuto un altro deputato.

FABIO MUSSI. Avevo chiesto già da molto tempo la parola per un richiamo al regolamento!

ELIO VITO. Ha già parlato Innocenti!

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, ho preso nota dalle richieste di parola nell'ordine in cui sono state effettuate.

FABIO MUSSI. Presidente, ho fatto pervenire una richiesta scritta alla Presidenza...

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, non facciamo della demagogia inutile. Ho davanti a me l'elenco degli iscritti a parlare e lei è il penultimo; in ogni caso, ho inserito il suo nome in base all'ordine delle richieste che mi sono pervenute.

FABIO MUSSI. Ma io avevo chiesto di parlare per un richiamo al regolamento: richiamo che al momento serve solo a futura memoria, poiché non ha più efficacia...

PRESIDENTE. Io non sapevo su cosa lei intendesse intervenire!

FABIO MUSSI. ...sullo svolgimento del nostro dibattito. Ho avanzato tale richiesta circa 45 minuti fa...!

Signor Presidente, le è stata chiesta la parola sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, nel dare la parola devo rispettare — ripeto — l'ordine delle richieste. Non esageriamo con le interpretazioni del regolamento...!

FABIO MUSSI. Presidente, non ho chiesto la parola sulll'ordine dei lavori: l'ho chiesto — e rinnovo la richiesta — per un richiamo al regolamento.

MARIO LANDOLFI. A quale articolo?

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mussi. Per un richiamo al regolamento può intervenire.

FABIO MUSSI. Nel corso di tre quarti d'ora, nella parentesi aperta nei nostri lavori da un richiamo sull'ordine dei lavori, abbiamo dovuto assistere ad un processo al presidente della Commissione lavoro ed ascoltare comizi su o contro il sindaco...

MARIO LANDOLFI. Lo stai facendo tu, il comizio!

FRANCESCO STORACE. Dov'è il regolamento?

FABIO MUSSI. ...nonchè assistere alle crisi isteriche dell'onorevole Calderisi! *(Commenti).*

PRESIDENTE. Per favore!

FABIO MUSSI. Non è possibile! Non si è trattato di una discussione sull'ordine dei lavori *(Proteste)* e, se mi permette, Presidente, debbo rivolgerle una critica per aver consentito la dissipazione di un'ora di tempo dell'Assemblea! *(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo).*

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, la ringrazio, ma credo di avere dato puntuale applicazione al combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, in ordine alla questione incidentale sollevata dall'onorevole Caccavale.

Il dibattito incidentale è dunque chiuso.

I colleghi che hanno chiesto di intervenire per fatto personale avranno la parola al termine della seduta.

MARCO FABIO SARTORI. Presidente, vorrei intervenire adesso!

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di intervenire per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quali articoli del regolamento?

GIUSEPPE CALDERISI. Agli articoli 41 e 79, comma 3, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Mi riservo peraltro di verificare se il richiamo a questi articoli del regolamento sia pertinente, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Preciso che ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento, ai sensi dell'articolo 41, per violazione dell'articolo 79, comma 3. Mi atterrò a questo tema, Presidente.

L'articolo 79, comma 3, del regolamento, signor Presidente, recota: «Dopo aver proceduto all'esame preliminare del progetto e a conclusione di esso, la Commissione» — e sottolineo: la Commissione — «può nominare un Comitato ristretto, composto in modo da garantire la partecipazione proporzionale delle minoranze, al quale affida l'ulteriore esame per la formulazione delle proposte relative al testo degli articoli».

Nella seduta di ieri dell'XI Commissione, esattamente al termine dell'esame preliminare del progetto di legge n. 2452 in materia di trattenute sindacali, ho avanzato la richiesta di costituzione di un Comitato ristretto, essendo emersa l'esigenza, se si voleva evitare il referendum e realizzarne il fine, di ridiscutere il testo pervenuto dal Senato. Si trattava, in particolare, di discutere una proposta ed un solo emendamento, che era stato illustrato in Commissione da parte mia e da altri esponenti del gruppo di forza Italia e del polo, come proposta che potesse superare i referendum.

Non neghiamo la potestà legislativa del Parlamento, che non ha soluzione di continuità. Il Parlamento può legiferare, ma a nostro avviso non può farlo eludendo il referendum ed eludendolo nel momento in cui gli elettori sono stati già chiamati alle urne e siamo in campagna elettorale. Domani, inoltre, si stamperanno le schede elettorali che, se dovesse essere modificato il

quesito referendario, non potrebbero più essere ristampate, rendendo così impossibile lo svolgimento della campagna elettorale ed il voto.

GIUSEPPE PERICU. E il regolamento?

GIUSEPPE CALDERISI. Il regolamento prevede, Presidente, che la Commissione, alla fine dell'esame preliminare, possa nominare un Comitato ristretto. Ebbene, il presidente Sartori, lunedì scorso, ha teorizzato — è nei resoconti — di non poter porre in votazione la richiesta di costituire un Comitato ristretto perché, in quel momento, le presenze in Commissione non rispettavano gli equilibri.

PIETRO DI MUCCIO. È vero!

GIUSEPPE CALDERISI. È questione da repubblica delle banane! *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).* Siamo alla violazione delle regole, Presidente! Mi scusi se uso questi termini ...!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi!

GIUSEPPE CALDERISI. E con lo stesso criterio, ieri, non è stata posta in votazione ...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, devo necessariamente intervenire sul punto. L'ho fatta parlare per ben tre minuti, ma il richiamo all'articolo 79 del regolamento appare assolutamente non pertinente in questa sede, e lei lo sa perfettamente!

GIUSEPPE CALDERISI. No, Presidente, perché ...

PRESIDENTE. Mi lasci concludere, onorevole Calderisi. Del resto, i fatti sono noti anche al sottoscritto, se non altro perché ieri sera era presente in Commissione.

Di questo argomento è già stata resa edotta la Presidenza, la quale evidentemente renderà edotta, a sua volta, la Conferenza dei presidenti di gruppo, che si riunirà oggi pomeriggio; e in quella sede si potrà affrontare la questione.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, io ho il diritto e il dovere di svolgere qui in aula il mio richiamo al regolamento, perché ...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, non può continuare! Il suo richiamo non è pertinente!

GIUSEPPE CALDERISI. No, Presidente, io sto svolgendo un regolare richiamo al regolamento!...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, non posso consentirle di andare oltre! Le tolgo la parola *(Proteste del deputato Calderisi).*

MARCO FABIO SARTORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sartori, per fatto personale — come le ho già detto — le darò la parola al termine della seduta.

MARCO FABIO SARTORI. Ma io chiedo di parlare per un richiamo al regolamento...!

Discussione della proposta di legge: S. 359. — Senatori Cavazzuti ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (approvata dal Senato) (2231); e delle concorrenti proposte di legge: Scalia ed altri: Norme per la regolazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico a tutela degli interessi e dei diritti degli utenti (387); Rebecchi ed altri: Norme per la regolazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico a tutela degli interessi e dei diritti degli utenti (959) *(ore 12,30).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Cavazzuti ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica

utilità e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Scalia ed altri: Norme per la regolazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico a tutela degli interessi e dei diritti degli utenti; Rebecchi ed altri: Norme per la regolazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico a tutela degli interessi e dei diritti degli utenti.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Comunico che, essendo pervenuta da parte dei gruppi progressisti-federativo e di alleanza nazionale la richiesta di ampliamento della discussione sulle linee generali, la Presidenza, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, ha proceduto all'organizzazione della discussione assegnando a ciascun gruppo il tempo massimo previsto per un intervento, pari a 30 minuti, e ripartendo il tempo residuo (5 ore e 30 minuti) proporzionalmente alla consistenza dei gruppi.

Il tempo disponibile per la discussione sulle linee generali, detratto quello per il relatore ed il Governo, nonché 30 minuti per gli eventuali interventi in dissenso, è pertanto così ripartito:

gruppo progressisti-federativo: 30 minuti + 1 ora e 25 minuti = 1 ora e 55 minuti;

gruppo forza Italia: 30 minuti + 57 minuti = 1 ora e 27 minuti;

gruppo alleanza nazionale: 30 minuti + 57 minuti = 1 ora e 27 minuti;

gruppo lega nord: 30 minuti + 40 minuti = 1 ora e 10 minuti;

gruppo rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti + 20 minuti = 50 minuti;

gruppo partito popolare italiano: 30 minuti + 17 minuti = 47 minuti;

gruppo centro cristiano democratico: 30 minuti + 15 minuti = 45 minuti;

gruppo federalisti e liberaldemocratici: 30 minuti + 12 minuti = 42 minuti;

gruppo i democratici: 30 minuti + 12 minuti = 42 minuti;

gruppo lega italiana federalista: 30 minuti + 9 minuti = 39 minuti;

gruppo misto: 30 minuti + 6 minuti = 36 minuti;

Totale: 5 ore e 30 minuti + 5 ore e trenta minuti = 11 ore.

Ricordo che nella seduta del 12 maggio scorso le Commissioni riunite IX (Trasporti) e X (Attività produttive) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la IX Commissione, onorevole Perticaro, ha facoltà di svolgere la relazione.

SANTE PERTICARO, *Relatore per la IX Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi in discussione in Assemblea ha impegnato le Commissione riunite IX e X in un approfondito dibattito da cui sono emersi spunti molto interessanti, ai quali ritengo opportuno accennare, sia pure brevemente.

Desidero innanzitutto ricordare che le Commissioni hanno deliberato di assumere, come testo base, il disegno di legge n. 2231 non soltanto per ragioni connesse all'economia dei lavori — essendo questo già stato approvato dal Senato —, ma anche perché rispetto alle concorrenti proposte di legge esso risulta più articolato.

Tuttavia, nel testo definito dall'altro ramo del Parlamento, erano contenute, fra le altre, alcune disposizioni per le quali è emersa la necessità di procedere ad approfondite verifiche, risultando per taluni aspetti discutibili.

Le Commissioni hanno quindi svolto un accurato lavoro di parziale riscrittura del testo, anche avvalendosi della proficua collaborazione del Governo e del ministro dell'industria in particolare.

Va comunque rilevato che l'esame presso le Commissioni riunite non ha modificato l'impianto complessivo dell'articolato approvato dal Senato, ma si è limitato ad apportarvi alcune correzioni migliorative.

Venendo al merito del provvedimento, occorre ricordare che l'istituzione di autorità di servizi di pubblica utilità corrisponde a quanto previsto dal decreto-legge n. 332 del 1994, come convertito dalla legge n. 474 del 1994, che dispone all'articolo 1-*bis* che la dismissione delle partecipazioni azionarie dello Stato in società operanti in alcuni settori, tra cui quelli dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle fonti di energia e

degli altri pubblici servizi, è subordinata alla creazione di organismi indipendenti per la regolazione delle tariffe ed il controllo di qualità dei servizi. L'obiettivo della norma citata è evidente. Si tratta di garantire che nell'attuazione del processo di privatizzazione gli utenti non siano penalizzati da un aumento delle tariffe e dei prezzi e da un peggioramento, dal punto di vista qualitativo, dei servizi. Ciò corrisponde al principio, che personalmente ritengo condivisibile, per cui la privatizzazione di imprese attualmente operanti nel settore pubblico debba avvenire in termini tali da risultare vantaggiosa non soltanto sotto il profilo finanziario, per quanto attiene agli introiti conseguenti al collocamento nel mercato di quote azionarie delle imprese interessate, ma anche per l'utenza.

Coerentemente con tali obiettivi l'articolo 1 individua alcune delle finalità che il provvedimento in esame intende perseguire. È quindi previsto che i servizi di pubblica utilità debbano essere svolti in condizioni di economicità e di redditività, e comunque in termini tali da assicurarne la fruibilità senza discriminazioni, anche mediante un sistema tariffario che miri ad armonizzare gli obiettivi propri dei soggetti esercenti i servizi con quelli degli utenti. Coerentemente con questi obiettivi è apparso indispensabile affermare, al comma 1 dell'articolo 3, la più ampia neutralità, autonomia ed indipendenza di giudizio e di valutazione alle autorità sia rispetto ai soggetti esercenti i servizi, sia nei confronti delle istituzioni e dei soggetti politici. Naturalmente l'ambito delle competenze riservato alle autorità attiene ad una sfera di carattere propriamente tecnico e si esplica nei poteri ad esse attribuiti in merito alla determinazione dei parametri per la definizione delle tariffe ed alla verifica degli standard di qualità dei servizi. Ovviamente, resta ferma l'attribuzione alla sfera politica delle questioni e delle decisioni che attengano alla programmazione ed agli indirizzi da adottare nei diversi settori, anche riguardo alle scelte strategiche in presenza di rapida evoluzione dei mercati e dei servizi stessi. Su questa chiara distinzione tra sfera politica e sfera tecnica si fonda la previsione dell'istituzione di autorità di settore e la necessità di consentire alle stesse l'esercizio dei relativi poteri, al riparo da possibili fluttuazioni degli orientamenti politici medesimi.

L'articolo 2 individua poi i settori nei quali si prevede l'istituzione delle autorità per i servizi di pubblica utilità. Su tale articolo il dibattito è stato particolarmente approfondito e, per alcuni aspetti, contrastato. Le Commissioni sono comunque riuscite a pervenire alla definizione di un testo sul quale si è registrato un largo consenso.

L'articolo, nella formulazione proposta all'Assemblea, prevede l'istituzione di due autorità competenti, rispettivamente, per i settori dell'energia elettrica e del gas e per le telecomunicazioni. È stata quindi soppressa la disposizione, contenuta nel testo trasmesso dal Senato, che prevedeva l'istituzione di una terza autorità competente per il settore dei trasporti. Su questo punto desidero fare alcune brevi considerazioni anche con riferimento a recenti interventi, non privi di spunti polemici, del ministro dei trasporti.

In proposito va in primo luogo rilevato che in tale comparto non sembrano esservi attualmente società appartenenti al settore pubblico per le quali sia prospettata la privatizzazione e anche a medio termine. In particolare, non si prevede di privatizzare né le ferrovie dello Stato né l'Alitalia né le ferrovie in gestione in concessione governativa. Il solo caso di privatizzazione attualmente in discussione riguarda il gruppo FINMARE. Peraltro è già previsto dalle disposizioni vigenti un quadro normativo in base al quale la privatizzazione delle società del suddetto gruppo è subordinata alla redazione di un piano di riordino da sottoporre al parere delle competenti Commissioni parlamentari. Da tempo siamo infatti in attesa di acquisire il suddetto piano, più volte sollecitato al Governo.

Non sussisterebbe quindi, nel caso delle imprese operanti nel settore dei trasporti, con la sola eccezione richiamata, il requisito richiesto dal decreto-legge n. 332 del 1994 per la creazione di autorità di settore.

Va inoltre rilevato che il comparto dei trasporti si articola in una serie di differenti modalità per ciascuna delle quali sono previsti un regime giuridico e situazioni geitio-

nali differenti. Stante l'estrema varietà dei regimi giuridici e delle condizioni in cui si esplicano i vari servizi di trasporto, risulta quindi estremamente improbabile definire una normativa uniforme anche per ciò che attiene soltanto ai temi della qualità dei servizi e dei sistemi tariffari.

Risulterebbe poi estremamente difficile immaginare che un'unica autorità possa esercitare le sue funzioni in termini compiuti su soggetti tanto numerosi ed estremamente differenziati quali quelli che svolgono i servizi di trasporto.

Va infine rilevato che in alcuni casi è già prevista una disciplina mediante l'adozione di specifici strumenti attraverso cui lo Stato può esercitare poteri significativi per quanto riguarda lo svolgimento dei servizi e dei livelli tariffari. Mi riferisco in particolare al caso delle ferrovie dello Stato con cui il ministro dei trasporti stipula un contratto di programma ed uno di servizio che definiscono il quadro complessivo dei rapporti tra lo Stato e le ferrovie dello Stato anche perciò che concerne gli *standards* dei servizi e le tariffe da applicare.

A tale proposito colgo l'occasione per sollecitare il ministro del trasporti a provvedere finalmente, come più volte richiesto, alla trasmissione al Parlamento dei suddetti contratti, registrandosi su ciò un notevole ritardo.

Quanto alle altre questioni emerse nel dibattito svoltosi presso le Commissioni riunite IX e X sull'articolo 2, mi limito a rilevare che il tema più discusso ha riguardato l'opportunità di mantenere la formulazione prevista dal Senato che fa riferimento al settore delle comunicazioni. Tale termine, che obiettivamente appare molto generico, dovrebbe intendersi, anche alla luce di quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 2 del testo approvato dal Senato, come comprensivo oltre che delle telecomunicazloni vere e proprie, anche dei servizi postali e della radiodiffusione sonora e televisiva.

La tesi sostenuta da chi riteneva opportuno mantenere il testo del Senato era sostanzialmente basata sulla considerazione che gli sviluppi tecnologici registrati negli attuali comparti e in quelli che si prospettano in futuro per ciò che attiene alla multimedialità implica che si affrontino contestualmente le questioni relative alle telecomunicazioni vere e proprie e quelle relative alla radiodiffusione sonora e televisiva.

D'altro canto, non vanno sottovalutati i rischi che possono derivare da una sovrapposizione delle suddette questioni, anche in relazione alle vicende che si registrano proprio in questi giorni nel dibattito politico per ciò che attiene in particolare alla delicata materia del settore radiotelevisivo. Da parte del Governo è stata poi richiamata l'esigenza di procedere in tempi brevi ad una verifica delle problematiche relative ad una privatizzazione della STET, sottolineando altresì i rischi che potrebbe comportare, per ciò che riguarda i termini temporali per il collocamento sul mercato di quote azionarie della suddetta società, la sovrapposizione delle questioni riguardanti le telecomunicazioni con quelle attinenti al riassetto del settore radiotelevisivo.

Su questo specifico aspetto, senza entrare nel merito di questioni che esulano dall'ambito del provvedimento in esame, ritengo opportuno precisare, che si condivida o meno l'intenzione manifestata dal Governo di collocare in tempi brevi la STET sul mercato, che il problema è quello di definire comunque un quadro normativo chiaro in proposito, evitando pericolose sovrapposizioni.

L'istituzione di un'autorità per le telecomunicazioni, in altri termini, non implica l'automatico via libera del Parlamento alla privatizzazione della STET, ma comporta soltanto la fissazione di una disciplina che, nell'ipotesi in cui si pervenga alla suddetta privatizzazione, garantisca gli utenti a fronte dei rischi, cui ho accennato, che si potrebbero prospettare per ciò che riguarda le tariffe e la qualità dei servizi.

Più in generale, ritengo opportuno valutare attentamente se la connessione tra telecomunicazione e radiodiffusione televisiva sia talmente stretta da giustificare la previsione di un'unica autorità di settore. Infatti, nella definizione delle funzioni e dei poteri spettanti alle autorità, nel testo in esame, emergono soprattutto, limitandosi alle fattispecie in cui le autorità possono assumere decisioni tali da produrre immediati effetti giuridici sui destinatari, quelli previsti al

comma 1, lettere *c), e), g), h), m), n)* e *p)* dell'articolo 4. Si tratta, in particolare, della possibilità di controllare che le condizioni e le modalità di accesso per i concessionari siano attuate nel rispetto dei principi della trasparenza e della concorrenza, anche al fine di prevedere l'obbligo di prestare il servizio in condizioni di eguaglianza; di stabilire e aggiornare i parametri per la definizione delle tariffe, verificando altresì la conformità delle tariffe proposte dai soggetti esercenti i servizi ai parametri definiti preventivamente dalle autorità stesse; di controllare lo svolgimento dei servizi, stabilendo altresì i casi di indennizzo automatico da parte di soggetti esercenti i servizi medesimi nei confronti degli utenti ove i servizi siano erogati in termini tali da non corrispondere ai livelli qualitativi stabiliti; di emanare le direttive concernenti la produzione e l'erogazione dei servizi, definendo in particolare i livelli di qualità degli stessi; di valutare reclami, istanze e segnalazioni presentate dagli utenti in ordine al rispetto dei livelli qualitativi e tariffari da parte dei soggetti esercenti i servizi; di verificare la congruità delle misure adottate dai soggetti esercenti, per assicurare la parità di trattamento fra gli utenti e garantire la continuità delle prestazioni; di controllare, infine, che ciascun soggetto esercente adotti una carta di servizio pubblico con indicazione degli *standards*.

Come si vede, tutti i poteri cui ho accennato hanno una ragion d'essere se riferiti a servizi di pubblica utilità, quali quelli relativi alla fornitura di energia elettrica, di servizi telefonici o di telecomunicazioni, meno se riferiti a servizi di radiodiffusione sonora e televisiva, di cui quelli di telecomunicazione per alcuni versi soltanto potrebbero configurarsi in un rapporto di mezzo e fine. Non sembra infatti che rivestano importanza significativa nel campo della radiodiffusione sonora e televisiva problemi quali la garanzia dell'universalità del servizio (a meno che non la si intenda con riferimento alle possibilità di ricezione dei programmi su tutto il territorio nazionale) né eventuali discriminazioni tra gli utenti (a meno che non si intenda ipotizzare — ma solo ipotizzare — il caso di programmi televisivi trasmessi via cavo, previo abbonamento, con applicazione di condizioni tariffarie diverse).

Analogamente, per ciò che attiene alla definizione dei parametri per la determinazione delle tariffe, non mi sembra vi siano elementi per equiparare i servizi di telecomunicazione veri e propri alla radiodiffusione sonora e televisiva.

Problemi di non poco rilievo porrebbe poi l'estensione delle disposizioni relative alla qualità dei servizi, in particolare per ciò che riguarda il rispetto degli *standards*. È infatti lecito domandarsi se in questo caso il controllo atterrebbe soltanto agli aspetti di natura tecnica, come ad esempio la ricezione dei segnali, o anche al contenuto delle trasmissioni radiotelevisive. In sostanza, a mio avviso vanno distinti due diversi aspetti: quello che attiene ai mezzi, o meglio alle infrastrutture di telecomunicazione, e alle relative problematiche, quali le condizioni di accesso e di utilizzo e le tariffe da applicare, e quello relativo ai contenuti delle trasmissioni radiotelevisive, mediante l'utilizzo di infrastrutture di telecomunicazione (ripeto: mediante l'utilizzo di infrastrutture di telecomunicazione).

Senza intenti polemici desidero inoltre precisare, anche in risposta ad alcune valutazioni emerse nei giorni scorsi, che la prospettiva della realizzazione nel nostro paese di un'articolata rete di collegamenti via cavo, da molti auspicata, non dovrebbe essere considerata esclusivamente alla luce delle possibilità che ne conseguirebbero in termini di apertura del mercato televisivo.

Il cavo, così come il satellite, può cioè essere utilizzato per varie ed assai differenziate finalità e, certo, sembrerebbe quanto meno riduttivo considerare la questione esclusivamente alla luce delle problematiche relative alla riforma del settore radiotelevisivo.

In sostanza, appare per lo meno contraddittorio affermare, per un verso, la necessità di non sottovalutare la portata innovativa, se non rivoluzionaria, dei progressi tecnologici che si registrano — e soprattutto che si potranno registrare nel prossimo futuro nel settore delle telecomunicazioni, con quella che genericamente può definirsi la società del multimediale — e allo stesso tempo,

invece, apprezzare questo problema nell'ottica, obiettivamente riduttiva, delle esigenze connesse alla previsione dell'assetto del sistema radiotelevisivo italiano.

Da ultimo desidero rilevare che nel nostro ordinamento già è previsto il caso di diversi organismi che esercitano funzioni di vigilanza sui medesimi soggetti in relazione a profili di differente contenuto. Esemplare in proposito è il caso della CONSOB e della Banca d'Italia per quanto riguarda i mercati mobiliari.

Ciò non deve tuttavia intendersi nel senso che si sostiene la tesi di prevedere differenti autorità rispettivamente per le telecomunicazioni e per la radiotelevisione, quanto piuttosto nel senso che si deve tener conto della necessità di affrontare il problema senza inutili o per lo meno pericolose sovrapposizioni che possono ingenerare soltanto motivi di confusione.

Insomma, vi è uno specifico ambito di questioni che attengono propriamente alle telecomunicazioni intese come servizi di pubblica utilità che non possono essere automaticamente estese al settore radiotelevisivo.

La soluzione adottata dalle Commissioni riunite in ordine a questo problema risulta quindi equilibrata, laddove prospetta la possibilità di integrare le competenze delle autorità per le telecomunicazioni in vista dei successivi sviluppi che si potranno registrare.

Quanto all'articolo 3, concernente l'organizzazione delle autorità, le Commissioni riunite hanno apportato alcune correzioni, in particolare alle disposizioni relative alle sanzioni previste per la violazione dei divieti stabiliti per i componenti delle autorità. Non è stata invece modificata la disposizione di cui al comma 3, concernente le modalità di nomina dei componenti medesimi.

Il testo approvato dal Senato prevede che la nomina sia effettuata con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro competente. Si stabilisce inoltre che le designazioni debbano essere preventivamente sottoposte al parere delle competenti Commissioni parlamentari e che in nessun caso si possa procedere alle nomine in mancanza del parere favorevole delle stesse Commissioni, da adottare a maggioranza dei due terzi dei componenti.

Si stabilisce altresì che le Commissioni possano procedere all'audizione dei candidati designati e che, in sede di prima attuazione, esse si pronuncino entro il termine di trenta giorni, decorso il quale il parere può essere espresso a maggioranza assoluta.

Le disposizioni cui ho fatto riferimento suscitano forti perplessità, in primo luogo, sotto il profilo della coerenza con il dettato costituzionale e, in particolare, con la norma di cui all'articolo 64 della Costituzione che prevede che le deliberazioni delle due Camere non sono valide se non è presente la maggioranza dei componenti e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che la Costituzione prescriva una maggioranza speciale.

A mio avviso vi è quindi un'esplicita riserva per ciò che attiene alla previsione di maggioranze speciali. La materia è peraltro disciplinata da ciascuno dei regolamenti dei due rami del Parlamento. In particolare, per quanto riguarda la Camera dei deputati, le relative disposizioni sono contenute al comma 4 dell'articolo 143. La norma contenuta al comma 3 dell'articolo 3 interferisce quindi, a mio parere, su una materia riservata all'autonomia delle Camere.

È poi da considerare che anche la disposizione che prevede la possibilità di audire i candidati designati appare contrastare con una prassi consolidata che esclude tale facoltà nel caso di pareri su atti di nomina del Governo.

Va infine rilevato che l'attribuzione di valore vincolante ai pareri delle Commissioni parlamentari determina un'obiettiva confusione tra le funzioni spettanti al Governo e quelle del Parlamento. Ne consegue che la competenza a decidere sulle nomine è soltanto formalmente riconosciuta all'esecutivo, essendo in pratica svuotato di contenuto il potere attribuito al Governo di decidere in merito alle designazioni.

Non va trascurato il fatto che l'eventuale espressione di pareri di contenuto differente da parte delle competenti Commissioni dei due rami del Parlamento potrebbe di fatto comportare il mancato insediamento delle

Autorità, con la conseguenza che tutto il provvedimento risulterebbe sostanzialmente inapplicabile.

Desidero peraltro comunicare che, anche in qualità di presidente della IX Commissione, insieme con il presidente della X Commissione, onorevole Rubino, ho ritenuto opportuno sottoporre le questioni cui ho fatto riferimento alla Presidenza della Camera la quale ha sottolineato l'opportunità di acquisire su di esse il parere della I Commissione. In effetti, la suddetta Commissione si è espressa nel senso però di sopprimere le disposizioni citate. Tuttavia, in sede di esame presso le Commissioni riunite IX e X, uno specifico emendamento da me presentato in qualità di relatore in termini tali da corrispondere al parere espresso dalla I Commissione è stato respinto.

Ritengo comunque che, prima dell'approvazione definitiva del testo da parte dell'Assemblea, sia opportuno risolvere la questione in modo da superare le forti perplessità cui ho fatto riferimento per ciò che attiene alla coerenza delle norme citate con il dettato costituzionale e con la disciplina prevista dai regolamenti parlamentari.

Riguardo agli articoli 4, 5 e 6, concernenti rispettivamente le funzioni delle Autorità, con particolare riferimento alla definizione delle tariffe, ed i poteri delle Autorità stesse, le Commissioni riunite hanno svolto, a m;o giudizio, un attento ed accurato lavoro di parziale riformulazione che, senza intaccare l'impianto complessivo delle disposizioni approvate dal Senato, ha consentito comunque di pervenire ad alcune correzioni migliorative. Tra le altre cose, sottolineo il fatto che è stata opportunamente soppressa la disposizione che conferiva alle Autorità il potere di determinare le modalità tecniche di redazione dei bilanci da parte dei soggetti esercenti i servizi.

PRESIDENTE. Onorevole Perticaro, mi scusi. Data l'importanza dell'argomento le ho concesso di parlare parecchio oltre il tempo a lei attribuito, ma adesso devo invitarla cortesemente a riassumere le argomentazioni relative alla parte restante del testo: altrimenti si andrebbe troppo al di là ai tempi previsti!

SANTE PERTICARO, *Relatore per la IX Commissione.* È stata poi riformulata parzialmente la lettera *e)* del comma 1 dell'articolo 4, attribuendo all'Autorità il compito di verificare la conformità delle tariffe proposte dai soggetti esercenti i servizi a determinati parametri.

Quanto al personale, le Commissioni, dopo un lungo dibattito, hanno convenuto sull'opportunità di mantenere in via transitoria la possibilità per le Autorità di avvalersi di personale proveniente da pubbliche amministrazioni, analogamente a quanto è già avvenuto per l'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Sono state inoltre apportate delle correzioni all'articolo 13 recante disposizioni in materia di concessioni, convenzioni, contratti di programma e regolamento di servizio.

In conclusione, quindi, signor Presidente, colleghi, il testo approvato dalle Commissioni riunite IX e X risulta più che soddisfacente sotto il profilo della sua formulazione e della sua idoneità a far fronte alle esigenze ed alle finalità che ispirano il provvedimento, indicate in particolare all'articolo 1.

È quindi auspicabile che la discussione in Assemblea si svolga in termini sereni, evitando forzature e polemiche pretestuose, in modo che il provvedimento possa essere rapidamente licenziato dalla Camera, al fine di consentire al Senato di pervenire alla sua approvazione definitiva entro tempi ragionevoli *(Applausi).*

PRESIDENTE. Il relatore per la X Commissione, onorevole Bernini ha facoltà di svolgere la relazione.

Anche a lei, onorevole Bernini la Presidenza consentirà di intervenire con una leggera tolleranza rispetto ai tempi previsti, data la complessità della materia.

GIORGIO BERNINI, *Relatore per la X Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore per la IX Commissione, collega Perticaro, ha già disegnato molto puntualmente l'impianto genera le della proposta di legge in esame. Preciso che quest'ultimo va parametrato non solo e non tanto sul testo pervenutoci dal Senato, quanto sulla base di una discussione che si è

svolta in maniera costruttiva — e ne sono lieto — nella Commissione, la quale è stata impegnata in maniera tale da renderla degna dell'argomento di grande importanza del quale si stava occupando.

Non sfugge di certo all'attenzione di alcuno che l'istituzione delle Autorità — come contemplate nelle proposte di legge in esame — costituisce un avvenimento di notevole importanza. Esse, infatti, si pongono nel contesto del nostro ordinamento giuridico con una valenza che va al di là del singolo caso, pur di importanza notevole, cui si riferiscono in questo caso.

L'Autorità, concepita come commissione amministrativa indipendente e come organo che apporta una capacità tecnica autonoma ed indipendente, affiancando...

PRESIDENTE. Onorevole Bernini, mi scusi se la interrompo.

Onorevoli colleghe, per favore, se poteste abbassare il tono della voce, potremmo consentire all'onorevole Bernini di svolgere tranquillamente la sua relazione.

Prosegua pure, onorevole Bernini.

GIORGIO BERNINI, *Relatore per la X Commissione.* Onorevole Presidente, la ringrazio per il suo intervento, non fosse altro per il fatto che, a prescindere dalle parole di chi si sta rivolgendo all'Assemblea, il tema in discussione è estremamente importante.

Stavo dicendo che l'Autorità in questione ha una valenza che va al di là di questo specifico progetto di legge perchè introduce nel nostro ordinamento giuridico un istituto ad esso sconosciuto e che è destinato a giocare un ruolo importantissimo per il futuro. Le Autorità — il relatore per la IX Commissione, onorevole Perticaro, ha citato molto puntualmente i precedenti legislativi — si pongono infatti come strumento indefettibile per la realizzazione delle privatizzazioni.

Non mi intratterrò a lungo sugli articoli 1, 2 e 3, sui quali si è già soffermato l'onorevole Perticaro, ma vorrei soltanto rilevare che la definizione dell'ambito e della portata della proposta di legge in esame — e soprattutto la definizione dei settori e le ragioni che hanno motivato l'eliminazione del settore trasporti e la ridefinizione di quello delle telecomunicazioni e delle comunicazioni — è stata condivisa pienamente anche dalla X Commissione attività produttive, commercio e turismo.

Si trattava di porre in essere un'impalcatura che non pregiudicasse per il futuro la problematica, imponente e politicamente viva, relativa al settore radiotelevisivo. Ritengo si sia giunti a tale risultato perché, in effetti, la soluzione che abbiamo adottato non pregiudica minimamente alcuno sviluppo futuro sotto il profilo legislativo; uno sviluppo, peraltro, che potrebbe essere anticipato a breve termine attraverso il lavoro che la Commissione presieduta dall'onorevole Napolitano sta oggi svolgendo.

Premessi tali riferimenti ai problemi di carattere generale già indicati, vorrei intrattenermi minuziosamente sul commento dettagliato, accentuando l'elemento tecnico, dei differenti articoli ai quali farò riferimento. Già l'onorevole Perticaro, che mi ha preceduto, ha parlato dell'organizzazione delle Autorità (mi riferisco all'articolo 3). Sottolineo che il comma 1 di tale articolo specifica che le Autorità operano in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione; esse sono preposte alla regolazione ed al controllo del settore di propria competenza. Rispetto al testo che ci è pervenuto dal Senato è stato eliminato il riferimento al potere di vigilanza.

Questa definizione non è casuale perché sta ad indicare — come è emerso da una discussione piuttosto approfondita — che la funzione essenziale delle Autorità è quella di costituire entità autonome e indipendenti che si pongono come interlocutrici dell'esecutivo nella realizzazione degli scopi che si intendono perseguire mediante la privatizzazione delle pubbliche utilità.

È stato poi opportunamente precisato dalle Commissioni, al comma 2, che le Autorità svolgono attività consultiva e di segnalazione al Governo nelle materie di propria competenza. È un aspetto importante perché fa parte del rapporto istituzionale di reciproca collaborazione e di dialogo che rende veramente fruttuosa l'attività delle Autorità.

Passo poi a trattare un punto che ha impegnato a fondo le Commissioni e che ha

costituito l'occasione per un vivo dibattito al Senato. Mi riferisco all'*identikit* — se mi è consentito usare questo termine — dei membri di ciascuna Autorità. Si è voluto accentuare il carattere altamente professionale e qualificato dei membri stessi allo scopo di magnificare la funzione di indipendenza e di autonomia delle Autorità. L'onorevole Perticaro ha già fatto riferimento all'aggiornamento delle sanzioni che sono previste nell'ipotesi di violazione dei doveri di autonomia e di indipendenza nell'esercizio della funzione. Una mitigazione ha subito l'obbligo — prescritto in termini più rigorosi nel testo pervenutoci dal Senato — di non concorrenza e di non esercizio di attività che possano anche remotamente generare un conflitto di interessi dopo la cessazione dall'incarico.

PRESIDENTE. A quale norma si riferisce?

GIORGIO BERNINI, *Relatore per la X Commissione*. Mi riferisco al comma 5 dell'articolo 3, signor Presidente. Originariamente si parlava di sette anni e io stesso proposi un limite inferiore perché mi era sembrato eccessivo; nel modesto ambito delle mie conoscenze, anche a livello comparativistico, non mi consta l'esistenza di un obbligo di astensione così pronunciato.

Visto che lei è stato così cortese da soffermarsi su questo argomento cruciale, signor Presidente, le dirò che la materia è delicatissima. Infatti, non solo in riferimento all'appartenenza ad Autorità indipendenti ma anche per altre funzioni, esiste un conflitto quasi ideale ed umanitario — considerato anche da pronunce della giurisprudenza più remota — tra il divieto di esplicare un'attività in cui il soggetto ha una particolare competenza in relazione ad un determinato incarico e il diritto dello stesso soggetto di svolgere l'attività in cui è maggiormente versato. Tutte le clausole che comportano l'obbligo dell'astensione — che riguardano un ambito che spazia dalla concorrenza all'esercizio di determinate funzioni — sono valutabili sotto un duplice profilo: bisogna raggiungere un equilibrio tra capacità di svolgere le funzioni stesse ed impedimento ad esercitarle. È sembrato alle Commissioni che i termini qui stabiliti siano fondamentalmente corretti.

Sulle funzioni dell'Autorità — dettagliatamente enumerate nell'articolo 4 — non mi soffermerò nello specifico: mi limiterò a leggere la parte iniziale di ciascuna articolazione della norma, per rendere la misura dell'ampiezza dei compiti affidati all'Autorità: «Formula osservazioni e proposte» — sui servizi, naturalmente — «da trasmettere al Governo ed al Parlamento...»; «propone ai ministri competenti gli schemi per il rinnovo nonché per eventuali variazioni dei singoli atti di concessione o di autorizzazione...»; «controlla che le condizioni e le modalità di accesso per i concessionari, comunque stabilite, siano attuate nel rispetto dei principi della trasparenza e della concorrenza, anche al fine di prevedere l'obbligo di prestare il servizio in condizioni di eguaglianza, in modo che tutte le ragionevoli esigenze degli utenti siano soddisfatte, ivi comprese quelle degli anziani e dei disabili, garantendo altresì il rispetto dell'ambiente, la sicurezza degli impianti e la salute degli addetti» (questa parte del testo è stata interamente aggiunta dalle Commissioni); «propone la modifica delle clausole delle concessioni...»; «stabilisce ed aggiorna, in relazione all'andamento del mercato, la tariffa base».

PRESIDENTE. Onorevole Gritta Grainer, la prego!

Quando l'aula è gremita, non si fa particolarmente caso al brusio diffuso, ma se si è in pochi rimane più difficile in queste condizioni, seguire la discussione. L'argomento è estremamente interessante, anche perché le argomentazioni che sono oggi in esame costituiranno la base della discussione che ci vedrà impegnati per più giorni.

Credo quindi sia opportuno invitare chi non è interessato ad uscire dall'aula per non disturbare i pochi che vogliono seguire con attenzione le relazioni, a mio sommesso parere estremamente pregevoli.

Prosegua pure, onorevole Bernini.

GIORGIO BERNINI, *Relatore per la X Commissione*. Grazie, Presidente.

Dicevo che la competenza dell'individuazione e dell'aggiornamento della tariffa ba-

se, in relazione all'andamento del mercato, è estremamente importante. In proposito, sono lieto di poter rinnovare al ministro l'espressione della nostra gratitudine — ed in ciò mi faccio interprete anche dei sentimenti dei colleghi — poiché su questo punto nelle Commissione si è svolto un dibattito di notevole livello tecnico, nel corso del quale abbiamo usufruito della competenza specifica del ministro stesso.

Il problema della tariffa è di importanza fondamentale perché il sistema adottato nel progetto si ispira al metodo del *price-cap*, cioè di tariffa massima, che presenta rilevanti caratteristiche tecniche. Soprattutto, si individua la rilevanza e la pertinenza dell'attività di fissazione delle tariffe e di controllo da parte dell'Autorità sulla base di proposte motivate e documentate fornite dall'ente concessionario.

Il sistema della fissazione delle tariffe è parametrato su criteri adottati anche in altri Stati, il che per il nostro ordinamento rappresenta una notevole acquisizione. Se mi è permesso aggiungere estemporaneamente una considerazione, esso non si basa affatto su elementi di costo, ma su dati di valutazione.

Consentitemi una brevissima digressione in materia di appalti. Quello che affligge molti dei nostri procedimenti di assegnazione o di concessione di lavori è proprio la confusione tra costo e prezzo. In tutti i sistemi di appalto che mi capita di conoscere l'appaltatore non può chiedere revisioni di prezzo sulla base di modifiche di costo: semplicemente fa fede il prezzo che è stato stabilito e, se si è sbagliato a fare i conti — consentitemi l'espressione — peggio per lui. Ecco qual è il punto che consente di operare una virata a 180 gradi rispetto a sistemi che tutti, indipendentemente dall'estrazione culturale o politica, giudichiamo in maniera univoca.

Segnalo, quindi, con particolare soddisfazione questo meccanismo di fissazione delle tariffe, che — sono certo — sarà poi illustrato più dettagliatamente durante la discussione.

Continuando la mia breve disamina, completo l'elencazione delle funzioni dell'Autorità ricordando che essa: «Valuta reclami, istanze e segnalazioni presentate dagli utenti o dai consumatori...»; «verifica la congruità delle misure adottate dai soggetti esercenti...»; «controlla che ciascun soggetto esercente il servizio adotti (...) una carta di servizio pubblico con indicazione di *standard*...».

In sostanza, come risulta da questo ampio spettro di attività, l'Autorità è certamente titolare di poteri-doveri di notevole responsabilità e di grande momento.

Si prevede, poi, il potere, non certo residuale ma importante, del ministro competente nell'ipotesi di rapporti a fronte di valutazioni effettuate dall'autorità.

L'articolo 5, al quale mi sono riferito precedentemente, contiene la definizione del *price-cap:* ai fini della presente legge si intendono per tariffe i prezzi massimi unitari dei servizi al netto delle imposte. Sono contemplati, poi, meccanismi di aggiustamento esterni ad una valutazione dei costi; meccanismi destinati a premiare l'efficienza e la qualità del servizio. Le uniche variazioni che si possono apportare all'elemento tariffario sono dunque basate, come ho detto, su elementi eteronomi (ad esempio il rilievo del tasso di svalutazione fondato naturalmente sul dato ISTAT).

Presidente, chiedo scusa se sono minuzioso, ma credo sia doveroso; il provvedimento è estremamente tecnico e farei torto, tradirei lo spirito del legislatore se non lo illustrassi in quest'ottica.

Anche l'articolo relativo ai poteri delle Autorità è di importanza fondamentale, perché indica la natura dell'Autorità stessa. Quest'ultima si ispira chiaramente, pur con gli adattamenti necessari nella trasposizione in un ordinamento giuridico diverso, ad una matrice angloamericana; penso alle famose *independent regulatory commissions*, definite nel gergo giuridico angloamericano in maniera inappropriata come semiamministrative, semilegislative, semigiudiziarie, il che significa, traslato in termini a noi più vicini, che hanno un forte potere regolamentare, di intervento ed anche di determinazione non necessariamente di controversie ma certamente di dispute con l'ente concessionario.

Anche l'argomento dell'organizzazione

delle Autorità gioca nella valutazione dell'autonomia dell'Autorità stessa. Si è cercato di far sì — e questo ci è venuto dal testo del Senato, per la verità mai modificato in maniera sostanziale...

UGO BOGHETTA. Questo non mi sembra giusto.

GIORGIO BERNINI, *Relatore per la X Commissione.* La prego di apprezzare l'espressione «in maniera sostanziale». Intendo riferirmi all'impianto della legge pervenuta dal Senato. Egregio collega, vorrei chiarirle che quando parliamo di «sostanziale» in termini giuridici al termine un significato particolare.

Una legge può essere modificata nel dettaglio, in punti anche di importanza considerevole. Il termine «sostanziale», almeno per come mi permetto di usarlo, è riferito all'impianto, che è rimasto uguale. Se, ad esempio, avessimo modificato modalità che attengono alla struttura dell'Autorità, ai componenti della medesima, ai sistemi di nomina, si sarebbe potuto parlare di modifiche sostanziali. Le valutazioni sono tutte personali, ma credo che le modifiche apportate attengano in primo luogo alla tecnica redazionale (questo non è certamente sostanziale), in secondo luogo alla precisazione delle definizioni, in terzo luogo all'inserzione di qualche specificazione di carattere tecnico che, a mio modesto avviso, ha contribuito a chiarire la portata della legge. Francamente non ne vedo molte altre; forse potrebbe giocare una modifica relativa alla giurisdizione, in materia di introduzione di una possibilità di ricorso all'autorità giudiziaria (lo vedremo più avanti).

Ho evidenziato tutto ciò come sistematica di carattere generale; naturalmente, con l'indicazione delle singole modifiche articolo per articolo, i miei cortesi ascoltatori saranno in grado di decidere se le stesse sono sostanziali.

Tornando all'esame articolo per articolo, pur non potendomi intrattenere eccessivamente sul dettaglio, ribadisco che i poteri dell'autorità sono piuttosto penetranti, anche quello di irrogare sanzioni. Mi si consenta di leggere qualche riga del comma 1, lettera *c)* dell'articolo 6 del testo delle Commissioni: «in caso di inosservanza dei propri provvedimenti da parte del soggetti esercenti il servizio, irroga» — l'Autorità, s'intende — «salvo che il fatto costituisca reato» — ovviamente estraneo alle competenze dell'autorità — «sanzioni amministrative pecuniarie pari allo 0,5 per cento del fatturato e, comunque, non inferiori a lire 200 milioni e non superiori a lire 300 miliardi».

Oltre a ciò vi è anche la possibilità dell'irrogazione di sanzioni amministrative pecuniarie «di importi non superiori a lire 500 milioni in caso di mancata ottemperanza, da parte dei soggetti esercenti il servizio, alle richieste di informazioni o a quelle connesse all'effettuazioni del controlli». Questo aspetto, per la verità, attiene più alla procedura di applicazione della legge.

Si tratta, dunque, di sanzioni che prevedono un ammontare piuttosto rispettabile, pur con una mitigaziore rispetto a quelle previste dal Senato; soprattutto indicano un potere, che non è certamente frequentissimo nell'ambito del nostro sistema giuridico, in capo alle autorità amministrative.

Un punto sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione è quello di cui al comma 3, sempre dell'articolo 6, il quale recita: «entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono definite procedure istruttorie idonee a garantire agli interessati la piena conoscenza degli atti istruttori, il contraddittorio,» — a questo punto vi è una giunta della Commissione — «in forma scritta e orale, e la verbalizzazione». Ho inteso sottolineare questo punto perchè chiunque abbia operato nell'ambito di un contraddittorio di fronte ad autorità amministrative sa che si tratta di un terreno piuttosto delicato. Infatti, di fronte all'autorità amministrativa non si hanno tutte le garanzie di diritto di difesa che è normale e civile aspettarsi di fronte all'autorità giudiziaria ordinaria nell'ambito di uno Stato di diritto.

L'autorità amministrativa, quindi, essendo insieme istruttore e giudice, pone la sua presenza ad un rango di diverso spessore. Vi è quindi la necessità di garantire un contrad-

dittorio (la specificazione in forma scritta o orale promana da un'attenzione di chi vi parla) e soprattutto la possibilità di conoscere i dati del procedimento amministrativo in corso, poichè molte volte, a fronte di un'autorità amministrativa, la persona, diciamo così, indiziata si trova a dover rispondere di accuse delle quali non conosce nè la fonte nè l'ambito nè le modalità di formulazione. Questo è un tema di grande importanza — ed anche a livello comunitario si è scritto e si è operato molto in proposito — che fa parte della più ampia tematica del riconoscimento del diritto di difesa come diritto inalienabile e fondamentale che rientra a pieno titolo nel contesto del diritti umani.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bernini, ma anche per la sua esposizione vale lo stesso principio applicato per quella dell'onorevole Perticaro: spiace anche me rilevarlo, ma purtroppo debbo invitarla a concludere nel giro di qualche minuto, poiché non mi è possibile consentire che il suo intervento vada troppo al di là dei limiti di tempo previsti dal regolamento.

GIORGIO BERNINI, *Relatore per la X Commissione.* Signor Presidente, cercherò di sintetizzare; d'altra parte è il tema stesso che mi ha portato a prolungare la mia relazione.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle Autorità, mi limiterò all'essenziale.

L'articolo 9 è importantissimo e le Commissioni hanno ritenuto di aggiungere che il regolamento, che dovrà essere emanato, oltre alla possibilità della conciliazione contempli anche quella di una procedura arbitrale. Effettivamente non si è vista la ragione per cui, definendo metodi di composizione delle controversie diversi da quelli previsti per il ricorso all'autorità giudiziaria, ci si dovesse limitare alla conciliazione — che, pur commendevole, porta ad un risultato non vincolante — senza includere l'arbitrato come facoltà che le parti possono utilizzare, anche per non incorrere nel divieto della Corte Costituzionale in tema di arbitrato obbligatorio. Proprio per tale ragione, dunque, si è deciso di introdurre anche l'arbitrato.

Si è poi aggiunto anche un altro articolo che condivido pienamente quanto a ispirazione, ma la cui portata operativa mi preoccupa. Mi riferisco all'articolo 10, avente ad oggetto le modalità di consultazione dei consumatori e degli utenti; principio, questo, sacrosanto ma foriero di difficoltà per l'identificazione delle associazioni di utenti o di consumatori che possono costituire un soggetto legittimato. Le associazioni, infatti, sono numerose e non tutte di uguale spessore sotto il profilo della serietà professionale ed a volte, se mi è consentito, della serietà *tout court.*

Un punto importante, che non posso pretermettere, è l'articolo 11, che tocca i rapporti tra l'autorità di regolazione di settore — in questo caso l'autorità che presiede al comparto l'energia elettrica — e l'autorità garante in materia antitrust, di cui alla legge n. 287 del 1990. A questo proposito, non si è arrivati ad un orientamento unitario tra il Governo e le Commissioni. Nell'ambito di un rispettabilissimo dibattito, che a volte ha raggiunto contenuti di estremo interesse sotto il profilo scientifico, ciascuno è rimasto sulle proprie posizioni. Le Commissioni hanno ritenuto di adottare una formula in base alla quale, pur nel rispetto assoluto delle competenze dell'autorità di regolazione per quanto riguarda le specifiche funzioni alla stessa attribuite, non si eliminasse la possibilità di un intervento dell'autorità garante laddove, per problemi strettamente attinenti applicazione della citata legge n. 287, potessero presentarsi situazioni di potenziale violazione dei principi in tema di libertà di concorrenza. Non aggiungo altro in quanto tale tema costituirà certamente oggetto di dibattito in Assemblea, non foss'altro perché al riguardo il Governo ha presentato un emendamento che le Commissioni non hanno ritenuto di poter condividere.

Procedendo molto rapidamente, vorrei soffermarmi sull'articolo 17, anch'esso oggetto di approfondita discussione in Commissione. In esso lo sono state introdotte modifiche di portata sostanziale. In primo luogo gli emendamenti approvati riguardano gli aspetti di carattere procedurale di cui al comma 3, il quale prevede che i sistemi di perequazione dei costi dei diversi soggetti esercenti il servizio sono disciplinati sulla

base del provvedimenti generali emanati in materia dal ministro competente — quindi si è ribadita la competenza del ministro — o, dopo l'entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 7, comma 2 — cui ho fatto cenno poc'anzi — dall'autorità. Ciò è molto interessante perché sintomatico del rapporto che si crea tra autorità e ministro.

Altro apporto che oso definire importante è stato quello di cui al comma 6 dell'articolo 17, là dove si parla di aggiornamento delle tariffe al netto dei sovrapprezzi di cui al comma 4. Mi astengo dalla lettura del comma in questione, che è piuttosto tecnico, limitandomi a segnalarlo all'attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, deve proprio concludere!

GIORGIO BERNINI, *Relatore per la X Commissione. Dulcis in fundo,* vengo al comma 7 dell'articolo 17, che ha formato oggetto di approfondita discussione con il Governo. Tale comma — sul quale non mi soffermo perché mi accingo a concludere — riguarda in particolare le vicende normative successive al provvedimento in esame e, in particolare, la posizione di alcuni autoproduttori di energia. Anche su questo argomento torneremo a discutere, perché al riguardo è già stato presentato un emendamento.

Signor Presidente, come al solito «la coda è stata mozza», ma ho già abusato del tempo concessomi e di ciò mi scuso con lei e con colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, anche per tener conto compiutamente di tutte le osservazioni che verranno svolto nel corso della discussione.

UGO BOGHETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, la coda è mozza, ma il cane è uno! Chi leggerà le relazioni svolte si chiederà perché sia stata fatta una legge-quadro sulla *authority* e perché solo alla fine, proprio in coda, vi sia il riferimento alla istituzione di un'*authority* per l'energia elettrica.

Nelle relazioni delle due Commissioni non ho sentito alcuna...

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, il suo rilievo attiene al merito!

UGO BOGHETTA. No, Presidente! Non è una questione di merito! Il mio intervento è sull'ordine dei lavori, perché in nessuna delle relazioni è stato specificato che esiste una *authority* per l'energia e l'ENEL.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei non può censurare il merito di una relazione!

UGO BOGHETTA. Predisponiamo appositamente una legge per privatizzare l'ENEL e poi nessuno ne parla!

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, lei è tra gli iscritti a parlare: quando sarà il suo turno, io le darò la parola e lei esporrà tutte le osservazioni che ritiene opportune!

UGO BOGHETTA. Ma si tratta di una questione di metodo, non di merito!

PRESIDENTE. Quando lei censura il merito di una relazione, è già entrato, evidentemente nel merito della stessa!

UGO BOGHETTA. Non ritengo sia così!

PRESIDENTE. Non voglio impedirle di parlare; le darò la parola quando sarà giunto il suo turno nella discussione sulle linee generali. In quella sede potrà censurare tutto ciò che vorrà!

Data l'ora, ritengo opportuno rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

Per fatti personali *(ore 13,30).*

MARCO FABIO SARTORI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Lei ha aspettato con molta pazienza...!

MARCO FABIO SARTORI. Signor Presidente, ho atteso pazientemente la fine del la seduta perché mi è sembrato doveroso dare una risposta, non polemica e assolutamente pacata e tranquilla, a quanti sono intervenuti non più tardi di un'ora fa criticando pesantemente e ferocemente il mio operato e che ora — non tutti, ma quasi —, talmente «interessati» alla mia risposta se ne stanno amabilmente a pranzo, alla *buvette* o a fare qualcos'altro; segno che il problema non riguardava me, ma una questione più grande.

In qualità di presidente della XI Commissione, ho svolto il mio lavoro con grandissimo impegno e con assoluta serenità. Lo dimostrano i fatti e non le opinioni. Proprio ieri, infatti, abbiamo presentato le risultanze di un'indagine conoscitiva sul sistema previdenziale, che ci è costata sei mesi di lavoro; l'approvazione del documento all'unanimità dimostra concretamente l'enorme lavoro svolto quest'anno dalla XI Commissione che mi onoro di presiedere.

E tale lavoro è continuato nonostante i gravi problemi politici che — lo sappiamo tutti — hanno attraversato il paese nell'ultimo anno, problemi politici che avrebbero anche potuto far venir meno le serenità e la capacità di lavoro della Commissione. Nei fatti — e credo anche per un piccolissimo merito personale, che estendo comunque a tutti i membri della Commissione, di maggioranza e di minoranza — quella serenità personale e quella capacità di lavorare hanno consentito di inserire addirittura all'ordine del giorno (e mi rivolgo in particolare all'onorevole Tofani, pur se non è presente) proposte del gruppo di alleanza nazionale, come di altri gruppi politici, indistintamente, purché avessero una validità di base, al di là delle opinioni politiche personali; proposte che sono in discussione, che sono state inserite all'ordine del giorno anche ultimamente a dimostrazione che la Commissione ha sempre lavorato nella massima serenità e in assoluta collaborazione con i funzionari della Commissione, che hanno sempre dimostrato capacità di sacrificio ed impegno.

Era quasi inutile sottolineare tutto questo perché chi frequenta normalmente la Commissione lavoro conosce i fatti. Ciò vale un po' meno per quanti sono intervenuti ai nostri lavori soprattutto durante le ultime sedute, portando un'indubbia capacità di interpretazione del regolamento, ma sicuramente meno tranquillità personale e meno disponibilità a collaborare dei membri della Commissione. Questi ultimi sono rimasti, ma sono stati a mio avviso ampiamente influenzati da personaggi che hanno, per professione, l'abitudine di provocare e di determinare, un clima tale da rendere davvero difficile lavorare.

Non desidero entrare nel merito politico dei problemi sollevati in Commissione e della questione che stiamo discutendo, relativa alla modifica dell'articolo 26 dello statuto dei lavoratori, meglio conosciuta come questione dei contributi sindacali. Ho peraltro già dichiarato che in caso di referendum voterei «sì» perché condivido lo spirito della richiesta referendaria; non ho quindi problemi politici personali. Mi è stato chiesto di far funzionare la Commissione e di pervenire, se possibile, alla predisposizione di un testo da presentare all'Assemblea. È mio dovere istituzionale agire in tal senso. Non mi interessa se io sia politicamente contro o d'accordo: mi è stato affidato un compito istituzionale, quello di far funzionare la Commissione lavoro, e devo svolgerlo. È chiaro anche a chi non frequenta abitualmente la Commissione che mi trovo al centro di uno scontro politico di ben altra portata e sono in una situazione difficile, perché uno schieramento chiede una cosa...

PRESIDENTE. Onorevole Sartori, la invito a concludere.

MARCO FABIO SARTORI. Presidente, non mi sono appellato al regolamento come hanno fatto altri, i quali hanno poi portato argomentazioni del tutto estranee al regolamento stesso (questa è ormai un'abitudine anche in Commissione); ho atteso pazientemente e merito perciò più rispetto.

PRESIDENTE. Lei merita il rispetto dovuto, ci mancherebbe altro!

Le ricordo che semplicemente che abbiamo un regolamento che merita lo stesso rispetto.

MARCO FABIO SARTORI. Sicuramente.

Come dicevo, è evidente che mi trovo al centro di uno scontro politico e che l'obiettivo è quello di porre in difficoltà nervi e cuore del sottoscritto, per poterlo indirizzare da una parte o dall'altra. La sfortuna di questi signori è che ho 32 anni e cuore e nervi sono, per adesso, molto forti; è quindi ben difficile che riusciranno nel loro intento.

In ogni caso, ho assunto molto volentieri la mia carica e sono conscio delle mie responsabilità istituzionali. Non intendo comunque enfatizzare la questione, bensì mantenere un'assoluta pacatezza. Desidero unicamente far notare che è ormai abitudine del polo delle libertà attaccare i Presidenti: il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera, il Presidente del Consiglio, il presidente della Commissione lavoro... Ci è stato così fornito un messaggio politico chiaro: prediligono i presidenti. Amano poco le azioni dei Presidenti e dimostrano con ciò di amare poco le istituzioni e quello che i Presidenti, senza alcuna volontà o presunzione, cercano di rappresentare.

Non mi sono addentrato nelle questioni regolamentari. L'ho volutamente evitato, anche perché mi sono già espresso in proposito numerose volte in Commissione. Resto comunque a disposizione della Presidenza della Camera, nel caso in cui intendesse convocarmi, al fine di fornire spiegazioni su quanto è stato deciso in Commissione.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua dichiarazione, onorevole Sartori.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ho chiesto la parola a cause di alcune affermazioni che mi riguardano fatte questa mattina dall'onorevole Calabretta Manzara in relazione ad un episodio avvenuto in Commissione lavoro. Quanto è stato qui riferito non corrisponde al vero, poiché in quell'occasione — la discussione sul provvedimento concernente le trattenute sindacali — la collega Calabretta Manzara non aveva la parola, ma stava intervenendo un altro collega. L'onorevole Calabretta Manzara stava parlando da un po' di tempo con i colleghi seduti accanto a lei ed io mi sono limitato a pregarla di non disturbare i lavori.

Non mi sarei mai permesso, né lo farei mai, di dire che l'onorevole Calabretta Manzara, come chiunque altro, non può parlare quando le viene data la parola. Questo che ho descritto è l'episodio in questione. Anch'io sono intervenuto, pur non avendo la parola, con un veloce richiamo a non disturbare i lavori.

Mi premeva particolarmente chiarire, l'episodio perché ciò che ci interessa maggiormente è il rispetto assoluto del regolamento nella gestione dei lavori sia di Assemblea sia di Commissione. Al riguardo siamo intransigenti; forse ci accaloriamo troppo e manifestiamo tutta la nostra passione ma vogliamo che prevalgano la democrazia, la forma e la procedura.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua dichiarazione, onorevole Calderisi.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta domani.

Venerdì 19 maggio 1995, alle 9:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 13,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 18,40.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 10862 A PAG. 10878) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	mozione 1-00111 (Onnis)	47	182	259	221	Resp.
2	Nom.	risoluzione 6-00013	7	220	261	241	Resp.
3	Nom.	risoluzione 6-00014 - prima parte	8	274	207	241	Appr.
4	Nom.	risoluzione 6-00014 - seconda parte	201	268	7	138	Appr.
5	Nom.	risoluzione 6-00014 - terza parte	203	271	7	140	Appr.
6	Nom.	risoluzione 6-00014 - quarta parte	180	287	10	149	Appr.
7	Nom.	risoluzione 6-00014 - quinta parte	181	286	4	146	Appr.
8	Nom.	risoluzione 6-00014 - sesta parte	180	252	44	149	Appr.
9	Nom.	risoluzione 6-00014 - settima parte	172	295	5	151	Appr.

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
ACIERNO ALBERTO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
ACQUARONE LORENZO									
ADORNATO FERDINANDO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
AGNALETTI ANDREA	C	F	C	A	C	F	A	A	A
AGOSTINACCHIO PAOLO									
AGOSTINI MAURO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
AIMONE PRINA STEFANO	C	F	C	A	A	A	F	F	F
ALBERTINI GIUSEPPE									
ALEMANNO GIOVANNI		F	C	A	A	A		A	A
ALIPRANDI VITTORIO	C	F	C	C	A	F	F	A	A
ALOI FORTUNATO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
ALOISIO FRANCESCO	F	C	F	F	F		F	F	F
ALTEA ANGELO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
AMICI SESA									
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
ANDREATTA BENIAMINO			F	F	F	F	F	F	F
ANEDDA GIANFRANCO	C	F	C	A	A	C	A	F	A
ANGELINI GIORDANO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
ANGHINONI UBER	A	C	F	F	F	F	F	F	F
ANGIUS GAVINO									
APREA VALENTINA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
ARATA PAOLO	C	F	C	A	A	A	F	C	A
ARCHIUTTI GIACOMO	C								
ARDICA ROSARIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
ARLACCHI GIUSEPPE									
ARRIGHINI GIULIO	C	C	F	F	F	F			
ASQUINI ROBERTO	C	C		F	F	F	F	F	F
AYALA GIUSEPPE	A	C	F	F	F	F	F	F	F
AZZANO CANTARUTTI LUCA	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BACCINI MARIO									
BAIAMONTE GIACOMO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
BALDI GUIDO BALDO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
BALLAMAN EDOUARD	C	C	F	F	F	F	F	F	F
BALOCCHI MAURIZIO									
BAMPO PAOLO									
BANDOLI FULVIA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BARBIERI GIUSEPPE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
BARESI EUGENIO	C		C	A	F	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
BARGONE ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BARRA FRANCESCO MICHELE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
BARTOLICH ADRIA	F	C	F	F	F	F	F	F	
BARZANTI NEDO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
BASILE DOMENICO ANTONIO	C	F	C		A				
BASILE EMANUELE	C	F	C	A	A	A	F	A	F
BASILE VINCENZO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
BASSANINI FRANCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	C	F	C	A	A	A		A	A
BASSO LUCA									
BATTAFARANO GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BATTAGGIA DIANA	C	F	C	A			F		
BECCHETTI PAOLO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	C	F	F					F
BELLEI TRENTI ANGELA	F	C	F	F	F	F	F	C	F
BELLOMI SALVATORE	C	F	C	A	A	A	A	A	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
BENETTO RAVETTO ALIDA		F						A	
BERGAMO ALESSANDRO						A			
BERLINGUER LUIGI	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BERLUSCONI SILVIO									
BERNARDELLI ROBERTO	C	C	F						
BERNINI GIORGIO	C	F	C	A	A	F	F	F	C
BERTINOTTI FAUSTO									
BERTOTTI ELISABETTA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BERTUCCI MAURIZIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
BIANCHI GIOVANNI	A	C	F	F	F	F	F	F	F
BIANCHI VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BIELLI VALTER	F	C	F	F	F	F	F	C	F
BINDI ROSY	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BIONDI ALFREDO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BISTAFFA LUCIANO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
BIZZARRI VINCENZO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
BLANCO ANGELO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
BOFFARDI GIULIANO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
BOGHETTA UGO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
BOGI GIORGIO		C	F	F	F	F	F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
BOLOGNESI MARIDA	F	C	F	F	F	F	F	C	F
BONAFINI FLAVIO	C		F	F	F	F	F	F	F
BONATO MAURO	C	F	C	A	A	F	A	F	F
BONFIETTI DARIA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BONGIORNO SEBASTIANO									
BONITO FRANCESCO		C	F	F	F	F	F	F	F
BONO NICOLA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
BONOMI GIUSEPPE	C	C				F	F	F	F
BONSANTI ALESSANDRA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BORDON WILLER									
BORGHEZIO MARIO			F	F	F	F	F	F	F
BORTOLOSO MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BOSELLI ENRICO									
BOSISIO ALBERTO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
BOSSI UMBERTO									
BOVA DOMENICO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BRACCI LIA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BROGLIA GIAN PIERO	C	F	A	A	A	A		A	
BRUGGER SIEGFRIED	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BRUNALE GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BRUNETTI MARIO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
BUONTEMPO TEODORO									
BURANI PROCACCINI MARIA	C	F	C	A	A	A	A	A	F
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CABRINI EMANUELA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
CACCAVALE MICHELE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CALDERISI GIUSEPPE									
CALDEROLI ROBERTO	A		F	F				F	
CALLERI RICCARDO									
CALVANESE FRANCESCO		C					F		
CALVI GABRIELE									
CALZOLAIO VALERIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CAMOIRANO MAURA	F	C				F			
CAMPATELLI VASSILI	F	C	F	F	F	F	F	F	F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
CANAVESE CRISTOFORO	C	F	C	A	A	A	A	A	F
CANESI RICCARDO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CAPITANEO FRANCESCO	C	F	C	A	A	A	A	A	
CARAZZI MARIA	F		F	F	F	F		C	F
CARDIELLO FRANCO	C	F	C			A		A	A
CARLESIMO ONORIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
CARLI CARLO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CARRARA NUCCIO									
CARTELLI FIORDELISA					F	F	F	F	F
CARUSO ENZO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
CARUSO MARIO	C	F	C	A	A		A		
CASCIO FRANCESCO									
CASELLI FLAVIO	C	F	C	F	A	A	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO									
CASTELLANETA SERGIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CASTELLANI GIOVANNI	C	C	F	F	F	F	F	F	F
CASTELLAZZI ELISABETTA	C	C	F	F	F	F	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
CAVALIERE ENRICO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
CAVALLINI LUISELLA	C	F	C	A	A	F	A	A	F
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	F	C	A			A		
CAVERI LUCIANO	F	A	F	F	F	F	F	C	F
CECCHI UMBERTO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
CECCONI UGO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
CEFARATTI CESARE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
CENNAMO ALDO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CERESA ROBERTO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
CERULLO PIETRO	C	F	C	A	A	F	A	A	F
CESETTI FABRIZIO									
CHERIO ANTONIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
CHIAROMONTE FRANCA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CHIAVACCI FRANCESCA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CHIESA SERGIO	C	F	C	A	A	A	F	F	F
CICU SALVATORE	C	F	C	A	A	F	A	A	A
CIOCCHETTI LUCIANO	A	A	F	F	F	F	F	F	F
CIPRIANI ROBERTO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
CIRUZZI VINCENZO									
COCCI ITALO	F	C	F	F	F	F	F	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
COLA SERGIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
COLLAVINI MANLIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
COLOMBINI EDRO	C	F	C	C	C	C	C	C	C
COLOSIMO ELIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
COLUCCI GAETANO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
COMINO DOMENICO									
COMMISSO RITA	F	C	F	F	F	F	F	C	F
CONTE GIANFRANCO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
CONTI CARLO	C	C	F	F	A	F	F	F	F
CONTI GIULIO	C	F	C	A	A	A	A	F	A
CORDONI ELENA EMMA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CORLEONE FRANCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
COSSUTTA ARMANDO .									
COSTA RAFFAELE									
COVA ALBERTO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
CRIMI ROCCO	M	M	M	M	M	A	A	A	
CRUCIANELLI FAMIANO	F								
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
D'AIMMO FLORINDO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
D'ALEMA MASSIMO									
D'ALIA SALVATORE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
DALLA CHIESA MARIA SIMONA									
DALLARA GIUSEPPE	C	F	C	A	A	F	A	A	F
DANIELI FRANCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DE ANGELIS GIACOMO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
DE BENETTI LINO									
DE BIASE GAIOTTI PAOLA									
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	C	F	C	A	A	A	A	A	A
DE JULIO SERGIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DEL GAUDIO MICHELE	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DELLA ROSA MODESTO MARIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DELLA VALLE RAFFAELE	T	T	T	T	T	T	T	T	T
DELL'UTRI SALVATORE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
DEL NOCE FABRIZIO	C	F	C	A	A	A	A	F	C
DEL PRETE ANTONIO									
DEL TURCO OTTAVIANO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DE MURTAS GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
DE ROSA GABRIELE	C	C	F	F	F	F	F	F	F
DE SIMONE ALBERTA	F		F	F	F	F	F	F	F
DEVECCHI PAOLO			F	F	F	F	F	F	F
DEVETAG FLAVIO	C	F	C	A	A	F	F	F	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	C	F	C	A	C	F	A	A	A
DIANA LORENZO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DI CAPUA FABIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DI FONZO GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	A	F	F
DILIBERTO OLIVIERO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
DI LUCA ALBERTO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
DI MUCCIO PIETRO	C	F	A		A	A	A	A	
DI ROSA ROBERTO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DI STASI GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DOMENICI LEONARDO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO									
DORIGO MARTINO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
DOSI FABIO			F					F	
DOTTI VITTORIO									
DOZZO GIANPAOLO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
DUCA EUGENIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
ELIA LEOPOLDO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
EMILIANI VITTORIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
EPIFANI VINCENZO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
EVANGELISTI FABIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FALVO BENITO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
FASSINO PIERO FRANCO									
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C	C	F	F	F	F	F	F	F
FERRANTE GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
FILIPPI ROMANO									
FINI GIANFRANCO									
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FIORI PUBLIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
FLEGO ENZO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
FLORESTA ILARIO	C		C	A	A	A	A	A	A
FOGLIATO SEBASTIANO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
FONNESU ANTONELLO	C	F	C	A	A	A	A	A	A

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
FONTAN ROLANDO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
FORESTIERE PUCCIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
FORMENTI FRANCESCO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
FORMIGONI ROBERTO	A								
FRAGALA' VINCENZO									
FRAGASSI RICCARDO	C	F	C	A	A	A	A	F	F
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
FROSIO RONCALLI LUCIANA		C	F		F				
FUMAGALLI VITO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA									
FUSCAGNI STEFANIA	C	C	F		F	A		F	A
GAGGIOLI STEFANO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
GALAN GIANCARLO									
GALDELLI PRIMO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
GALLETTI PAOLO									
GALLI GIACOMO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
GALLIANI LUCIANO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GAMBALE GIUSEPPE									
GARAVINI ANDREA SERGIO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
GARRA GIACOMO	C	F	C	A	A	C	A	C	A
GASPARRI MAURIZIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
GATTO MARIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GERARDINI FRANCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GERBAUDO GIOVENALE	A	C	F	F	F	F	F	F	F
GHIGO ENZO									
GHIROLDI FRANCESCO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
GIACCO LUIGI	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GIACOVAZZO GIUSEPPE									
GIANNOTTI VASCO	F	C	F	F		F	F	F	F
GIARDIELLO MICHELE	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GIBELLI ANDREA	C	C	F	F	F	F	F	F	F
GILBERTI LUDOVICO MARIA	A	C	F	F	F	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
GISSI ANDREA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
GIUGNI GINO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GIULIETTI GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F			
GNUTTI VITO			F						
GODINO GIULIANO	C	F	C	A	A	A	A	A	A

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
GORI SILVANO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO			C	A	A	A	A	A	A
GRASSI ENNIO									
GRASSO TANO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GRATICOLA CLAUDIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
GRECO GIUSEPPE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GRIMALDI TULLIO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GRUGNETTI ROBERTO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
GUBERT RENZO	A	A	A	F	F	F	F	F	F
GUBETTI FURIO	C	F	C	A		F	A	A	F
GUERRA MAURO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
GUERZONI LUCIANO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GUIDI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GUIDI GALILEO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
HULLWECK ENRICO	C	F	C	A	A	A	F	F	F
INCORVAIA CARMELO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
INDELLI ENRICO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
INNOCENTI RENZO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
INNOCENZI GIANCARLO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
IOTTI LEONILDE									
JANNELLI EUGENIO									
JANNONE GIORGIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
JERVOLINO RUSSO ROSA	A	C	F	F	F	F	F	F	F
LA CERRA PASQUALE	F	C	F	F	F	F	F	F	F
LA GRUA SAVERIO	C	F	F					A	A
LANDOLFI MARIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
LANTELLA LELIO	C	F	C	A		F	A	A	F
LA RUSSA IGNAZIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
LA SAPONARA FRANCESCO	F	C							F
LATRONICO FEDE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LAUBER DANIELA									
LAVAGNINI ROBERTO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
LA VOLPE ALBERTO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
LAZZARINI GIUSEPPE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
LAZZATI MARCELLO	C	F	C	C	C	C	F	C	F
LEMBO ALBERTO PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
LENTI MARIA	F	C	F	F	F	F	F	C	F
LEONARDELLI LUCIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
LEONI GIUSEPPE	A	C	F	F	F	F	F	F	F
LEONI ORSENIGO LUCA	C	C	F	F	F	F	F	F	F
LIA ANTONIO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
LI CALZI MARIANNA									
LIOTTA SILVIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
LIUZZI FRANCESCO PAOLO		F	C	A	A	A	A	A	A
LODOLO D'ORIA VITTORIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LO JUCCO DOMENICO									
LOMBARDO GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	F	F	F
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
LO PORTO GUIDO	C	F	C	A	A	A	A	A	F
LORENZETTI MARIA RITA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
LOVISONI RAULLE	C	F	A	A	F	F	A	A	A
LUCA' DOMENICO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
LUCCHESE FRANCESCO PAOLO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
LUMIA GIUSEPPE									
MAFAI MIRIAM									
MAGNABOSCO ANTONIO	A				F		F		
MAGRI ANTONIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
MAGRONE NICOLA									
MAIOLO TIZIANA	C	A	A	A	A	A	A	A	A
MALAN LUCIO									
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
MALVEZZI VALERIO	C								
MAMMOLA PAOLO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MANGANELLI FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MANZINI PAOLA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MANZONI VALENTINO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MARANO ANTONIO	C	C	F	F	F		F	F	F
MARENCO FRANCESCO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MARENGO LUCIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MARIANI PAOLA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MARIANO ACHILLE ENOC	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MARIN MARILENA	C				A				
MARINI FRANCO	A	C	F	F	F	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
MARINO GIOVANNI	C	F	C		A	A			
MARINO LUIGI	F	C	F	F	F	F	F	C	F
MARINO BUCCELLATO FRANCA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MARONI ROBERTO									
MARTINAT UGO	C	F	C	A					
MARTINELLI PAOLA	C	F	A	A	A	A	A	A	A
MARTINELLI PIERGIORGIO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
MARTINO ANTONIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MARTUSCIELLO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MASELLI DOMENICO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MASI DIEGO									
MASINI MARIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MASINI NADIA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MASTELLA MARIO CLEMENTE									
MASTRANGELI RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MASTRANGELO GIOVANNI	C	F		C	A	A	C	A	A
MASTROLUCA FRANCO	F	C							
MATACENA AMEDEO	C	F	C			A			A
MATRANGA CRISTINA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MATTARELLA SERGIO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	C	F		A					
MATTINA VINCENZO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MAZZETTO MARIELLA					F				
MAZZOCCHI ANTONIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MAZZONE ANTONIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MAZZUCA CARLA	A	A	F	F	F	F	F	F	F
MEALLI GIOVANNI									
MELANDRI GIOVANNA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MELE FRANCESCO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MELUZZI ALESSANDRO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MENEGON MAURIZIO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
MENIA ROBERTO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MEOCCI ALFREDO									
MEO ZILIO GIOVANNI	C	C	F	F	F	F	F	F	F
MERLOTTI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MESSA VITTORIO		F	C		A				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
MICCICHE' GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MICHELINI ALBERTO	C	F	C	A	A	F	A	A	A
MICHIELON MAURO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
MIGNONE VALERIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MILIO PIETRO	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MIROGLIO FRANCESCO	C	F	C	C	A	C	F	F	F
MIRONE ANTONINO		C	F	F	F	F	F	F	F
MITOLO PIETRO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C	C	F	F	F	F	F	F	F
MOLGORA DANIELE	A	C	F	F	F	F	F	F	F
MOLINARO PAOLO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MONTANARI DANILO	C	F	C	A	A				
MONTECCHI ELENA		C	F	F	F	F	F	F	F
MONTICONE ALBERTO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
MORMONE ANTONIO									
MORONI ROSANNA	F	C	F	F	F	F	F	C	F
MORSELLI STEFANO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MURATORI LUIGI	C	F						A	A
MUSSI FABIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
MUSUMECI TOTI									
MUZIO ANGELO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
NAN ENRICO		F	C	A	A	A	A	A	A
NANIA DOMENICO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
NAPOLI ANGELA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
NAPOLITANO GIORGIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
NAPPI GIANFRANCO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
NARDINI MARIA CELESTE	F	C	F	F	F	F	F	C	F
NARDONE CARMINE	F	C	F	F	F	F	F	F	F
NAVARRA OTTAVIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
NEGRI LUIGI	C	F	C	C	C	C	F	C	F
NEGRI MAGDA	F		F		F	F	F	F	F
NERI SEBASTIANO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
NESPOLI VINCENZO		F			A				
NICCOLINI GUALBERTO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
NOCERA LUIGI	C	F	C	F	F	F	F	F	F
NOVELLI DIEGO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
NOVI EMIDDIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
NUVOLI GIAMPAOLO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
OBERTI PAOLO									
OCCHETTO ACHILLE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ODORIZZI PAOLO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
OLIVIERI GAETANO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
OLIVO ROSARIO									
ONGARO GIOVANNI	C	C	F	F	F	F	F	F	F
ONNIS FRANCESCO									
OSTINELLI GABRIELE	A	C	F	F	F	F	F	F	F
OZZA EUGENIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PACE DONATO ANTONIO		C	F		F			F	
PACE GIOVANNI	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PAGANO SANTINO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PAGGINI ROBERTO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PAISSAN MAURO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PALEARI PIERANGELO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PALUMBO GIUSEPPE	C	F	C	A	F	C	C	C	A
PAMPO FEDELE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PAOLONE BENITO									
PAOLONI CORRADO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PARENTI NICOLA	C	F	C	A	A	F	A	A	A
PARENTI TIZIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PARISI FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PARLATO ANTONIO	C	F	C		A	A	A	A	A
PASETTO NICOLA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PASINATO ANTONIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PATARINO CARMINE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PECORARO SCANIO ALFONSO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PENNACCHI LAURA MARIA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PEPE MARIO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C	F	F	A	F	F	F	F
PERALE RICCARDO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PERCIVALLE CLAUDIO									
PERETTI ETTORE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PERICU GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PERINEI FABIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PERTICARO SANTE	C	F	C	A	A	A	A	A	A

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
PETRELLI GIUSEPPE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PETRINI PIERLUIGI	A	C							
PEZZELLA ANTONIO	C	F		A	A				
PEZZOLI MARIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PEZZONI MARCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PIACENTINO CESARE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PILO GIOVANNI									
PINTO MARIA GABRIELLA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PINZA ROBERTO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
PISANU BEPPE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PISTONE GABRIELLA	F	C	F	F	F	F	F	C	F
PITZALIS MARIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PIVA ANTONIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PIZZICARA ROBERTA	C	F	C	A	A	A	F	F	F
PODESTA' STEFANO	C	F	C						
POLENTA PAOLO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA									
POLLI MAURO	C	F	C	A	A	A	F	F	F
PORCARI LUIGI	C	F	F	F	A	F	F	F	F
PORCU CARMELO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PORTA MAURIZIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
POZZA TASCA ELISA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
PROCACCI ANNAMARIA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PROVERA FIORELLO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
PULCINI SERAFINO	F	C	F	F	F	F	F	A	F
RAFFAELLI PAOLO									
RALLO MICHELE									
RANIERI UMBERTO									
RASTRELLI ANTONIO									
RASTRELLI GIANFRANCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
RAVETTA ENZO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
REALE ITALO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
REBECCHI ALDO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
RICCIO EUGENIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
RINALDI ALFONSINA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
RIVELLI NICOLA									
RIVERA GIOVANNI	A	A	F	F	F	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
RIZZA ANTONIETTA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
RIZZO ANTONIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
RIZZO MARCO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
ROCCHETTA FRANCO		F	C	A	A	A			
RODEGHIERO FLAVIO						F	F	F	F
ROMANELLO MARCO									
ROMANI PAOLO									
RONCHI ROBERTO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
ROSCIA DANIELE	A	C	F	F	F	F	F	F	F
ROSITANI GUGLIELMO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
ROSSETTO GIUSEPPE	C	F	C	A	C	C	F	C	F
ROSSI LUIGI	C	C	F	F	F	F	F	F	F
ROSSI ORESTE	A	C	F	F	F				
ROSSO ROBERTO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
ROTONDI GIANFRANCO									
ROTUNDO ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
RUBINO ALESSANDRO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
RUFFINO ELVIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SACERDOTI FABRIZIO									
SAIA ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
SALES ISAIA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SALINO PIER CORRADO	F	C	F	A	A	A	A	F	F
SALVO TOMASA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
SANDRONE RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SANZA ANGELO MARIA	C	F	A	A	F	F	F	A	A
SAONARA GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SARACENI LUIGI	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SARTORI MARCO FABIO	C		F						F
SAVARESE ENZO									
SBARBATI LUCIANA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SCALIA MASSIMO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SCALISI GIUSEPPE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
SCANU GIAN PIERO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
SCERMINO FELICE	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SCHETTINO FERDINANDO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SCIACCA ROBERTO			F	F	F	F	F	C	F
SCOCA MARETTA	C	F	C	A	A	F	A	F	A

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE									
SCOZZARI GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SEGNI MARIOTTO									
SELVA GUSTAVO									
SERAFINI ANNA MARIA									
SERVODIO GIUSEPPINA	C	C	F	F	F	F	F	F	F
SETTIMI GINO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SGARBI VITTORIO									
SICILIANI GIUSEPPE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
SIDOTI LUIGI	C	F	C	A	A	A	A	A	A
SIGNORINI STEFANO	A	C	F	F	F	F	F		F
SIGNORINO ELSA GIUSEPPINA									
SIGONA ATTILIO	C	F	C	A	A	C	C	C	A
SIMEONE ALBERTO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
SIMONELLI VINCENZO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
SITRA GIANCARLO	F	C	F	F	F				F
SODA ANTONIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
SOLAROLI BRUNO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SOLDANI MARIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SORIERO GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SORO ANTONELLO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
SOSPIRI NINO	C		C	A	A	A	A	C	
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
SPARACINO SALVATORE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
SPINI VALDO									
STAJANO ERNESTO	C	A	A	A	A	A	A	A	A
STAMPA CARLA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
STANISCI ROSA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
STICOTTI CARLO	A	C		F	F	F	F	F	F
STORACE FRANCESCO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
STORNELLO MICHELE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
STRIK LIEVERS LORENZO									
STROILI FRANCESCO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
SUPERCHI ALVARO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TADDEI PAOLO EMILIO	C	F	C	A	A	A	A	A	F
TAGINI PAOLO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
TANZARELLA SERGIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TANZILLI FLAVIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
TARADASH MARCO						A	A	A	A
TARDITI VITTORIO	C	F	C	A	A	A	A	C	A
TASCONE TEODORO STEFANO	C	F	C	A	A	A	A	A	
TATARELLA GIUSEPPE									
TATTARINI FLAVIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TAURINO GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TESO ADRIANO	C	F	C	A	A	F	F	F	C
TOFANI ORESTE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
TONIZZO VANNI	A	C	F	F	F	F	F	F	F
TORRE VINCENZO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
TORTOLI ROBERTO	C	F	C	A	A	A	A	A	C
TRANTINO VINCENZO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
TRAPANI NICOLA	C	F	C	A	A	A	A	A	A
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TREMONTI GIULIO									
TREVISANATO SANDRO	C	F	C	A	A	F	F	F	F
TRINCA FLAVIO	C	F	C	A	A	F	A	F	A
TRINGALI PAOLO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
TRIONE ALDO	F	C	F	F	F	F	F	A	F
TURCI LANFRANCO	F	C	F	F	F	F	F	F	
TURCO LIVIA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TURRONI SAURO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
UCCHIELLI PALMIRO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
UGOLINI DENIS	F	C	F	F	F	F	F	F	F
URBANI GIULIANO		F	C	A	A	A	A	A	A
URSO ADOLFO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
USIGLIO CARLO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
VALDUCCI MARIO									
VALENSISE RAFFAELE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
VALENTI FRANCA	C	F	C	C	C	C	F	C	F
VALIANTE ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
VALPIANA TIZIANA	F	C	F	F	F	F	F	C	F
VANNONI MAURO	F	C	F					F	
VASCON MARUCCI	C	F	C	A	A	A	A	A	A
VELTRONI VALTER									
VENDOLA NICHI									
VENEZIA MARIO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
VIALE SONIA	A	C	F	F	A	F	F	F	F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
VIDO GIORGIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
VIETTI MICHELE	C	F	C	A	A	A	A	A	A
VIGEVANO PAOLO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
VIGNALI ADRIANO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
VIGNERI ADRIANA	F	C	F	F	F	F	F	F	F
VIGNI FABRIZIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO									
VISCO VINCENZO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
VITO ELIO	C	F							A
VIVIANI VINCENZO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
VOCCOLI FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
VOZZA SALVATORE	F	C	F	F	F	F	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	F	C	F	F	F	F	F	F	F
ZACCHEO VINCENZO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
ZACCHERA MARCO	C	F	C	A	A	A	A	A	A
ZAGATTI ALFREDO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
ZANI MAURO									
ZELLER KARL	F	C	F	F	F	F	F	F	F
ZEN GIOVANNI	A	C	F	F	F	F	F	F	F
ZENONI EMILIO MARIA	C	C	F	F	F	F	F	F	F
ZOCCHI LUIGI									

* * *

abete industria poligrafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma

Stampato su carta riciclata ecologica

STA 12-183
Lire 2.700